

DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO-MARZO 2008

1

Foto di copertina: Ignoto sec. XVII (ambito P.F. Mola). Ecce Agnus Dei. Particolare.
Albano Laziale, Palazzo Lercari

S O M M A R I O

Editoriale - di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo 5

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

Messaggio per la XVI Giornata Mondiale del Malato 7

Messaggio per la LXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 11

2. Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,

Risposte a quesiti proposti circa la validità del battesimo 15

Una nuova risposta della Congreg. per la Dottrina della Fede, *Antonio Miralles*. . 16

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

PRESIDENZA, Messaggio per l'84° Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore . 21

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE -

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO,

Messaggio per la 3° Giornata per la Salvaguardia del creato 24

COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA,

Messaggio per la XII Giornata Mondiale della Vita Consacrata. 28

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

Magistero

Omelia nella Festa della Presentazione del Signore 31

Omelia per l'Ordinazione al Diaconato di Claudionor Alves de Lima. 35

Omelia nella Messa Crismale 39

Omelia nella Veglia Pasquale 43

Catechesi Mistagogica per i Neofiti Battezzati nella Veglia Pasquale 2008 47

Atti amministrativi

Nomine. 50

Ordinazioni. 51

Atti pastorali

"Facciamo bella la nostra Cattedrale". Lettera alla Diocesi 52

Editoriale per "Millestrade" (numero zero) 57

Messaggio di Augurio per la Pasqua 2008 59

Intervista al mensile "Il Tuscolo" 61

Lettere del Vescovo al Clero e ai Religiosi 64

Agenda Pastorale del Vescovo	
Gennaio – marzo 2008	70
5. Curia Diocesana	
ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi per l'anno 2007-2008	75
CARITAS DIOCESANA, Relazione sull'attività del Centro di Ascolto "Città di Nettuno"	77
6. Varie	
L'Eucarestia, Sacramentum Caritatis, sorgente della comunione e della missione della Chiesa, <i>Mons. Marcello Semeraro</i>	85
I casi difficili del matrimonio: indicazioni giuridico-pastorali, <i>Mons. Virgilio La Rosa</i>	99
9. Nella Casa del Padre	
Mons. Mario Giorgi.	109

«C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... e sento che sono intorno nate le viole». Vorrei descrivere con questi versi di Giovanni Pascoli – i primi di un poemetto intitolato *L'Aquilone* – la sensazione che in queste settimane pervade il mio animo mentre considero alcuni momenti di vita nella nostra Diocesi. Sono cose antiche, difatti, quelle cui mi riferisco. Lo sono se non altro nel senso che di per sé fanno parte dell'abituale attività parrocchiale (così, almeno, dovrebbe essere). Sono fatti non eclatanti, ma occorrenze che donano speranza e fan dire: si può andare avanti, è il caso di provare.

Cosa c'è, infatti, di più normale per un parroco dell'incoraggiare i fedeli che, per molteplici ragioni, ancora non l'hanno fatto, a celebrare il **sacramento della Confermazione**? Benedetto XVI, nel "Messaggio" scritto per la XXIII GMG (proprio quella che si terrà nel prossimo mese di agosto a Sydney), ha fatto esplicito richiamo alla Confermazione. Sa bene, il Papa, che una volta ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede; egli sa pure che ci sono molti giovani che nemmeno ricevono questo Sacramento. Per questo esorta a ritrovarne il valore per la crescita spirituale. Scrive: "Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano *compiuto*, poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale... A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. È una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire". La risposta in diverse nostre Parrocchie è andata al di là del previsto. Non si chiede un "lasciapassare" per il Matrimonio e si "riscopre" la Confermazione non più come "sacramento dell'addio", ma del "ricominciare". Un parroco mi ha confidato: forse è una carta vincente. In ogni caso è pastorale ordinaria; forse è pure azione missionaria.

È pure accaduto (l'8 marzo 2008) che per la prima volta nella nostra Diocesi, ad Ariccia, si è attuata l'iniziativa denominata **Una luce nella Notte**. Giovani della nostra Diocesi, provenienti dai diversi cammini ecclesiali e da diverse parrocchie comunicano il loro amore per Gesù ad altri giovani. La forma, o la "formula"? Anche in questo caso, nuova e antica: un invito a recarsi in chiesa per pregare, adorare l'Eucaristia, vivere l'esperienza del perdono; un'esperienza di evangelizzazione di strada. Le nostre giovani "sentinelle del mattino" vi si sono preparate sperimentando la comunione con giovani di una Chiesa sorella e poi hanno cominciato. A sera inoltrata, sono andati sulla piazza, sulla strada, nei bar... per portare una concreta testimonianza di fede ai loro coetanei ed invitarli all'incontro personale con Gesù. Hanno sperimentato ciò che è scritto: "I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: Signore anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome. Egli disse loro... Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a

voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 17.20). Un altro parroco mi ha detto: alla notte non riuscivamo a chiuder la chiesa, tanti erano i giovani! Si dirà: ma non abbiamo fatto altre volte delle "veglie" di preghiera? Certo, ma questa volta sono state evidentemente evangelizzazione.

È accaduto inoltre che i sacerdoti, al fine di capire per primi **cosa vuol dire pastorale integrata**, siano stati disponibili a incontrarsi per alcuni pomeriggi a studiare; che il consiglio pastorale diocesano vi abbia dedicato più ore di ascolto, di laboratorio, di proposta; che i consigli pastorali parrocchiali siano stati convocati per vicaria e di nuovo si siano riuniti nelle proprie parrocchie: quasi a macchia d'olio c'è stato un espandersi, un'attenzione, un gusto di scoprire, comunicare, trovarsi. Non è finita, certo. Qualcuno continua a domandare: ma cosa è, alla fin fine, questa "pastorale integrata"? Intanto la si sta cominciando a vivere.

Quante formule non abbiamo usato? Pio XII, rivolto ai Parroci e ai Quaresimalisti di Roma, osservava: "Quando da una parte si nota il fervore di tante intraprese, ove nessuno si ferma, ove nessuno rallenta il passo, nessuno si risparmia, e dall'altra si deve riconoscere che gli effetti non sono quali tanto impiego di energie e tanta abnegazione farebbero prevedere, nasce il dubbio se forse non si combatte troppo da sé soli, troppo slegati e disuniti. Chi sa . . . che non giovi riesaminare il lavoro apostolico al lume dei principi che regolano ogni retta collaborazione. Per quanto Ci consta, questa è oggi una delle esigenze più imperiose del clero e del laicato". Era il 10 marzo 1955.

Quando io ero ancora nel Seminario (si viveva la fine degli anni '60) sentii per la prima volta la formula "pastorale d'insieme, poi "pastorale organica"... In pieno '68 Paolo VI aveva esclamato: "*Pastorale organica nella comunità ecclesiale*: ecco una formula programmatica veramente felice. Noi siamo lieti di osservare come essa vada affermandosi nella Chiesa di Dio... In tutti sia chiara la coscienza, in tutti generoso l'impegno di *edificare la Chiesa*, con unità di intenti, con fedeltà di fatica, con organicità di disegno, con dedizione di cuore e di opera, nell'ineffabile e quasi sperimentata certezza d'essere in così grande, in così moderna, in così santa impresa, collaboratori umili e necessari, strumenti attivi e meritori di Cristo, di Cristo stesso, dell'unico architetto, costruttore indefettibile e sempre presente, che ponendo Pietro alla base del mistico edificio ha pronunciato le faticose parole: *Io edificherò la mia Chiesa (Mt 16,18)*" (Udienza dell'11 settembre 1968).

Chi, dopo quarant'anni, non direbbe che la "pastorale integrata" è davvero proprio questo? Perciò scrivevo all'inizio che *c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... e sento che sono intorno nate le viole*. Le viole: nell'uso liturgico è il colore dell'attesa e della speranza.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Messaggio per la XVI Giornata Mondiale del Malato

Cari fratelli e sorelle!

1. L'11 febbraio, memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale del Malato, occasione propizia per riflettere sul senso del dolore e sul dovere cristiano di farsene carico in qualunque situazione esso si presenti. Quest'anno tale significativa ricorrenza si collega a due eventi importanti per la vita della Chiesa, come si comprende già dal tema scelto "L'Eucaristia, Lourdes e la cura pastorale dei malati": il 150° anniversario delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes, e la celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale a Québec, in Canada. In tal modo viene offerta una singolare opportunità per considerare la stretta connessione che esiste tra il Mistero eucaristico, il ruolo di Maria nel progetto salvifico e la realtà del dolore e della sofferenza dell'uomo.

I 150 anni dalle apparizioni di Lourdes ci invitano a volgere lo sguardo verso la Vergine Santa, la cui Immacolata Concezione costituisce il dono sublime e gratuito di Dio ad una donna, perché potesse aderire pienamente ai disegni divini con fede ferma e incrollabile, nonostante le prove e le sofferenze che avrebbe dovuto affrontare. Per questo Maria è modello di totale abbandono alla volontà di Dio: ha accolto nel cuore il Verbo eterno e lo ha concepito nel suo grembo verginale; si è fidata di Dio e, con l'anima trafitta dalla spada del dolore (cfr Lc 2,35), non ha esitato a condividere la passione del suo Figlio rinnovando sul Calvario ai piedi della Croce il "sì" dell'Annunciazione. Meditare sull'Immacolata Concezione di Maria è pertanto lasciarsi attrarre dal «sì» che l'ha congiunta mirabilmente alla missione di Cristo, redentore dell'umanità; è lasciarsi prendere e guidare per mano da Lei, per pronunciare a propria volta il "fiat" alla volontà di Dio con tutta l'esistenza intessuta di gioie e tristezze, di

speranze e delusioni, nella consapevolezza che le prove, il dolore e la sofferenza rendono ricco di senso il nostro pellegrinaggio sulla terra.

2. Non si può contemplare Maria senza essere attratti da Cristo e non si può guardare a Cristo senza avvertire subito la presenza di Maria. Esiste un legame inscindibile tra la Madre e il Figlio generato nel suo seno per opera dello Spirito Santo, e questo legame lo avvertiamo, in maniera misteriosa, nel Sacramento dell'Eucaristia, come sin dai primi secoli i Padri della Chiesa e i teologi hanno messo in luce. "La carne nata da Maria, venendo dallo Spirito Santo, è il pane disceso dal cielo", afferma sant'Ilario di Poitiers, mentre nel Sacramentario Bergomense, del sec. IX, leggiamo: "Il suo grembo ha fatto fiorire un frutto, un pane che ci ha riempito di angelico dono. Maria ha restituito alla salvezza ciò che Eva aveva distrutto con la sua colpa". Osserva poi san Pier Damiani: "Quel corpo che la beatissima Vergine ha generato, ha nutrito nel suo grembo con cura materna, quel corpo dico, senza dubbio e non un altro, ora lo riceviamo dal sacro altare, e ne beviamo il sangue come sacramento della nostra redenzione. Questo ritiene la fede cattolica, questo fedelmente insegna la santa Chiesa". Il legame della Vergine Santa con il Figlio, Agnello immolato che toglie i peccati del mondo, si estende alla Chiesa Corpo mistico di Cristo. Maria – nota il Servo di Dio Giovanni Paolo II – è "donna eucaristica" con l'intera sua vita per cui la Chiesa, guardando a Lei come a suo modello, "è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo" (Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53). In questa ottica si comprende ancor più perché a Lourdes al culto della Beata Vergine Maria si unisce un forte e costante richiamo all'Eucaristia con quotidiane Celebrazioni eucaristiche, con l'adorazione del Santissimo Sacramento e la benedizione dei malati, che costituisce uno dei momenti più forti della sosta dei pellegrini presso la grotta di Massabielles.

La presenza a Lourdes di molti pellegrini ammalati e di volontari che li accompagnano aiuta a riflettere sulla materna e tenera premura che la Vergine manifesta verso il dolore e le sofferenze dell'uomo. Associata al Sacrificio di Cristo, Maria, *Mater Dolorosa*, che ai piedi della Croce soffre con il suo divin Figlio, viene sentita particolarmente vicina dalla comunità cristiana che si raccoglie attorno ai suoi membri sofferenti, i quali recano i segni della passione del Signore. Maria soffre con coloro che sono nella prova, con essi spera ed è loro conforto sostenendoli con il suo materno aiuto. E non è forse vero che l'esperienza spirituale di tanti ammalati spinge a comprendere sempre più che "il divin Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti"? (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, 26).

3. Se Lourdes ci conduce a meditare sull'amore materno della Vergine Immacolata per i suoi figli malati e sofferenti, il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale sarà occasione per adorare Gesù Cristo presente nel Sacramento dell'altare, a Lui affidarci come a Speranza che non delude, Lui accogliere quale farmaco dell'immortalità che sana il fisico e lo spirito. Gesù Cristo ha redento il mondo con la sua sofferenza, con la sua morte e risurrezione e ha voluto restare con noi quale "pane della vita" nel nostro pellegrinaggio terreno. "L'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo": questo è il tema del Congresso Eucaristico che sottolinea come l'Eucaristia sia il dono che il Padre fa al mondo del proprio unico Figlio, incarnato e crocifisso. È Lui che ci raduna intorno alla mensa eucaristica, suscitando nei suoi discepoli un'attenzione amorevole per i sofferenti e gli ammalati, nei quali la comunità cristiana riconosce il volto del suo Signore. Come ho rilevato nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, "le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi 'pane spezzato' per gli altri" (n. 88). Siamo così incoraggiati ad impegnarci in prima persona a servire i fratelli, specialmente quelli in difficoltà, poiché la vocazione di ogni cristiano è veramente quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo.

4. Appare pertanto chiaro che proprio dall'Eucaristia la pastorale della salute deve attingere la forza spirituale necessaria a soccorrere efficacemente l'uomo e ad aiutarlo a comprendere il valore salvifico della propria sofferenza. Come ebbe a scrivere il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella già citata Lettera apostolica *Salvifici doloris*, la Chiesa vede nei fratelli e nelle sorelle sofferenti quasi molteplici soggetti della forza soprannaturale di Cristo (cfr n. 27). Unito misteriosamente a Cristo, l'uomo che soffre con amore e docile abbandono alla volontà divina diventa offerta vivente per la salvezza del mondo. L'amato mio Predecessore affermava ancora che "quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo" (*ibid.*). Se pertanto a Québec si contempla il mistero dell'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo, nella Giornata Mondiale del Malato, in un ideale parallelismo spirituale, non solo si celebra l'effettiva partecipazione della sofferenza umana all'opera salvifica di Dio, ma se ne possono godere, in certo senso, i preziosi frutti promessi a coloro che credono. Così il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare

nel mistero della sofferenza redentrice di Gesù e per giungere con Lui alla pace e alla felicità della sua Risurrezione.

5. Mentre rivolgo il mio saluto cordiale a tutti gli ammalati e a quanti se ne prendono cura in diversi modi, invito le comunità diocesane e parrocchiali a celebrare la prossima Giornata Mondiale del Malato valorizzando appieno la felice coincidenza tra il 150° anniversario delle apparizioni di Nostra Signora a Lourdes e il Congresso Eucaristico Internazionale. Sia occasione per sottolineare l'importanza della Santa Messa, dell'Adorazione eucaristica e del culto dell'Eucaristia, facendo in modo che le Cappelle nei Centri sanitari diventino il cuore pulsante in cui Gesù si offre incessantemente al Padre per la vita dell'umanità. Anche la distribuzione ai malati dell'Eucaristia, fatta con decoro e spirito di preghiera, è vero conforto per chi soffre afflitto da ogni forma di infermità.

La prossima Giornata Mondiale del Malato sia inoltre propizia circostanza per invocare, in modo speciale, la materna protezione di Maria su quanti sono provati dalla malattia, sugli agenti sanitari e sugli operatori della pastorale sanitaria. Penso, in particolare, ai sacerdoti impegnati in questo campo, alle religiose e ai religiosi, ai volontari e a chiunque con fattiva dedizione si occupa di servire, nel corpo e nell'anima, gli ammalati e i bisognosi. Affido tutti a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ciascuno nel testimoniare che l'unica valida risposta al dolore e alla sofferenza umana è Cristo, il quale risorgendo ha vinto la morte e ci ha donato la vita che non conosce fine. Con questi sentimenti, di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 gennaio 2008

Messaggio per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Domenica, 4 maggio 2008

*I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio.
Cercare la verità per condividerla*

Cari fratelli e sorelle!

1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali – “*I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla*” – pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c’è infatti ambito dell’esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i *media* non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi. In proposito, scrivevo nel Messaggio per la Giornata della Pace dello scorso 1° gennaio: “I mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell’illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza” (n. 5).

2. Grazie ad una vorticoso evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l’apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all’alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all’uomo il bene primario dell’informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I *media*, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l’uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. È il caso di una comuni-

cazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta *audience*, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i *media*, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i *media* vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Spe salvi* circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore" (*ibid.*)? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i *media* non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunica-

zioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'"info-etica" così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i *media* diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i *media* dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. È un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali. I nuovi *media*, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo, per rendere meglio visibili, come ebbe a dire il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, i lineamenti essenziali e irrinunciabili della verità sulla persona umana (cfr Lett. ap. *Il rapido sviluppo*, 10).

6. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o *fiction* di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi – scrive san Giovanni –, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (*1Gv* 1, 1-3).

Invochiamo lo Spirito Santo, perché non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità che, fedeli alla consegna di Cristo e appassionati del messaggio della fede, “sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli” (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno *Parabole mediatiche*, 9 novembre 2002).

Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2008, Festa di San Francesco di Sales.

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Risposte a quesiti proposti sulla validità del Battesimo conferito con le formule

«I baptize you in the name of the Creator, and of the Redeemer, and of the Sanctifier» e «I baptize you in the name of the Creator, and of the Liberator, and of the Sustainer»

QUESITI

Primo: È valido il Battesimo conferito con le formule «*I baptize you in the name of the Creator, and of the Redeemer, and of the Sanctifier*» e «*I baptize you in the name of the Creator, and of the Liberator, and of the Sustainer*»?

Secondo: Devono essere battezzate in forma assoluta le persone che sono state battezzate con queste formule?

RISPOSTE

Al primo: Negativamente.

Al secondo: Affermativamente.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel corso di un'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato questa Risposta, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 1° febbraio 2008.

ANGELO AMATO, S.D.B.
Arcivescovo tit. di Sila - *Segretario*

WILLIAM CARDINALE LEVADA
Prefetto

Una nuova risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla validità del Battesimo

Il Battesimo, «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo» (*Tt* 3, 5), costituisce uno dei doni più preziosi di cui il Signore Gesù ha arricchito la sua Chiesa. Per suo mezzo, infatti, «siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione»¹. Si comprende pertanto come i cristiani di tutte le epoche si siano interessati alla sua accurata celebrazione, cosicché essa corrispondesse con esattezza alla volontà originaria di Cristo stesso, e quando sono sorti dei dubbi non li abbiano minimizzati, ma al contrario abbiano cercato di garantire un vero Battesimo. Naturalmente, in questa opera di chiarimento il Magistero della Chiesa ha avuto un ruolo decisivo. Gli interventi prima del Sant'Uffizio e poi della Congregazione per la Dottrina della Fede, negli ultimi secoli, rispondono a una tale sollecitudine; recentemente, negli scorsi due decenni, ve ne sono stati tre².

La presente Risposta riguarda il dubbio sulla validità del Battesimo conferito con due formule in lingua inglese nell'ambito della Chiesa cattolica. Questo particolare è significativo, perché mostra che non si tratta di una esercitazione accademica su ipotesi teoriche, ma riguarda, purtroppo, fatti accaduti in paesi anglofoni. Il dubbio, ovviamente, non concerne l'inglese, ma la formula in se stessa, che potrebbe essere espressa anche in un'altra lingua.

Non si può sminuire l'importanza della questione, perché vi è implicata la salvezza delle persone, per la quale si richiede il Battesimo, secondo l'affermazione del Signore stesso: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (*Gv* 3,5). Da qui la missione di battezzare affidata da Gesù ai discepoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (*Mc* 16, 15-16). Perciò la diffusione di espressioni che invalidano il conferimento di un vero Battesimo non può essere tollerata dalla Chiesa. Sarebbe irresponsabile minimizzare un tale pericolo, giustificandosi col pensiero che Dio può rimediare a tutte le trascuratezze umane. Invece, siamo chiamati a compiere bene ciò che Dio ha lasciato alla nostra responsabilità.

Il Battesimo conferito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo obbedisce al comando di Gesù Cristo, riferito alla fine del Vangelo secondo

Matteo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 19). E la Chiesa non ha il diritto di cambiare ciò che Cristo stesso ha istituito. Perciò è invalido, perché non rispetta la volontà di Cristo, ogni battesimo che non contenga l'invocazione della Santissima Trinità con l'espressione distinta delle tre Persone con i rispettivi nomi. Il Magistero della Chiesa ha insegnato ripetutamente lungo i secoli che il Battesimo cristiano si amministra nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non occorre fare qui un elenco completo dei documenti magisteriali al riguardo, sia sufficiente citarne alcuni di maggior rilievo: il *Tomus Damasi* del 382³; le decretali *Desiderabilem mihi* di san Gregorio II (a. 726)⁴ e *Sacris liminibus* di san Zaccaria (a. 748)⁵; il capitolo *De fide catholica* del Concilio Lateranense IV (a. 1215)⁶; la costituzione *Fidei catholicae* del Concilio di Vienne (a. 1312)⁷; la bolla *Exsultate Deo* del Concilio di Firenze (a. 1439)⁸; il decreto *De sacramentis* del Concilio di Trento (a. 1547)⁹. I documenti liturgici sul rito del Battesimo non offrono varianti alle denominazioni Padre, Figlio e Spirito Santo.

Le formule sacramentali vanno esaminate in quanto vi si esprime la fede della Chiesa. Sono parole di fede, da cui derivano la loro efficacia, come sant'Agostino metteva in rilievo riguardo alla formula battesimale¹⁰. San Tommaso d'Aquino, commentando la sentenza di sant'Agostino, afferma che le parole sono efficaci nei sacramenti non semplicemente perché sono pronunziate, ma perché esprimono ciò che è oggetto di fede¹¹. Ed è quello che appare nei pronunciamenti del Magistero sopra citati. La formula battesimale deve esprimere adeguatamente la fede trinitaria: non valgono formule approssimative.

Le varianti alla formula battesimale, secondo designazioni delle Persone Divine diverse da quelle bibliche, considerate nella Risposta provengono dalla cosiddetta teologia femminista per evitare di dire Padre e Figlio, ritenute parole maschiliste, sostituendole con altri nomi. Tali varianti, però, sovvertono la fede nella Trinità.

Per esprimere in sintesi la fede trinitaria ci possiamo servire del Simbolo *Quicumque*, che cita il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La fede cattolica consiste nel venerare un Dio solo nella Trinità, e la Trinità nell'Unità, senza confusione di Persone né separazione della sostanza: altra infatti è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo; ma unica è la divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, uguale la gloria, coeterna la maestà»¹². I nomi delle tre Persone divine sono quelli con cui ripetutamente sono designate nel Nuovo Testamento e nella Tradizione della Chiesa. Essi sono nomi relativi, cioè designano le Persone in quanto sono in rapporto di origine tra loro, per cui si distinguono. Infatti: «La distinzione reale delle Persone

ne divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre»¹³. Dio «è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo»¹⁴, e «lo Spirito Santo è [...] rivelato come un'altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre»¹⁵.

I nomi *Creator, Redeemer, Sanctifier*, oppure *Creator, Liberator, Sustainer* si possono attribuire alle Persone divine come appropriazione ad esse, secondo la procedura logica per cui ciò che è comune alle tre Persone si attribuisce a una di esse in quanto ha una certa similitudine con ciò che è proprio della Persona¹⁶. Ad esempio, l'essere Creatore si attribuisce al Padre, perché nel creare si mostra sommamente il potere divino in quanto principio dell'essere delle creature, e il potere ha una certa similitudine con ciò che è proprio del Padre nella vita intratrinitaria, ossia l'essere principio senza principio delle altre Persone¹⁷. Ma «la creazione è opera comune della Santissima Trinità»¹⁸. Leone XIII insegnava in termini generali: «La Chiesa molto opportunamente è solita attribuire al Padre le opere in cui eccelle la potenza, al Figlio quelle in cui eccelle la sapienza, allo Spirito Santo quelle in cui eccelle l'amore. Non già perché non siano comuni alle divine Persone tutte le perfezioni e tutte le opere esterne; infatti “sono indivise le opere della Trinità come ne è indivisa l'essenza”¹⁹»²⁰.

L'adeguata espressione della fede trinitaria non si ha quando si designano le Persone divine con nomi comuni alle tre, pur attribuendo per appropriazione ogni singolo nome a una Persona. Ed è ciò che accade nelle formule considerate nella Risposta. Tutte e tre le Persone divine sono Creatore, Santificatore, Liberatore, Sostenitore. «Tutta l'Economia divina è l'opera comune delle tre Persone divine. Infatti, la Trinità, come ha una sola e medesima natura, così ha una sola e medesima operazione»²¹. Anche la redenzione è opera di tutta la Trinità come la sua prima causa, benché il nome di Redentore sia proprio di Cristo in quanto uomo, perché nella sua umanità ha patito e morto in croce²².

La fede trinitaria richiede l'accurata precisione del linguaggio. Se la sostituzione dei nomi delle Persone divine nella formula battesimale con altri nomi che sono propri ad ognuna di loro (Genitore, Genito e Procedente da entrambi) sollevava già dei seri dubbi nei teologi sulla validità di un tale Battesimo, e san Tommaso d'Aquino lo considerava perfino invalido²³, a maggior ragione è da ritenersi non vero Battesimo quello che è conferito con le formule considerate nei dubbi presentati alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La persona che realizza l'azione battesimale con una di quelle formule invalide defrauda chi riceve tale azione, e anche coloro che lo presentano qualora si tratti di un bambino, perché ciò che si aspettano è un vero Battesimo. È

una grave ingiustizia che va riparata senza indugio, non aspettando più o meno a lungo, pensando all'efficacia del desiderio del Battesimo, perché va quanto prima garantito il dono del carattere sacramentale. Infatti: «Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (*“carattere”*) della sua appartenenza a Cristo. [...] Incorporati alla Chiesa per mezzo del Battesimo, i fedeli hanno ricevuto il carattere sacramentale che li consacra per il culto religioso cristiano»²⁴.

La rilevanza ecumenica di garantire un vero Battesimo è quanto mai chiara. In forza di esso ci chiamiamo cristiani. «Il Battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati»²⁵, anche per quelle persone che appartengono a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, per carenze che riguardano la fede, gli altri sacramenti e il governo ecclesiastico. Se una Comunità perde il vero Battesimo, fa un gran salto indietro nel cammino ecumenico, allontanandosi enormemente dal desiderato traguardo della piena comunione, che Gesù Cristo vuole²⁶. Tutti noi cristiani siamo chiamati a rimanere saldamente fedeli all'unità esposta molto bene dalla Lettera agli Efesini: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 5-6). Confortati da questo intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede, i pastori devono pertanto vigilare anche su eventuali nuove formule fuorvianti.

MONS. ANTONIO MIRALLES

NOTE

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1213

² Responsum ad propositum dubium de validitate baptismatis apud communitatem «The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints», 5 iunii 2001: AAS 93 (2001) 476; Notificatio de validitate baptismatis apud «The New Church» confessionem collati, 20 novembris 1992: AAS 85 (1993) 179; Notificatio de validitate baptismatis apud «Christian Community» Rudolphi Steiner confessionem, 9 martii 1991: AAS 83 (1991) 422.

³ «[...] ut credamus, quia in Patre et Filio et Spiritu Sancto solum baptizamur [...]» (H. DENZINGER - A. SCHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, [= DS], 176).

⁴ «In his tua dilectio teneat antiquum morem Ecclesiae: quia, quisquis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti baptizatus est, rebaptizari liceat minime» (DS 580).

⁵ «Si mersus in fonte baptismatis quis fuerit sine invocatione Trinitatis, perfectus non est, nisi fuerit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti baptizatus» (DS 589).

⁶ «Sacramentum vero baptismi (quod ad Dei invocationem et individuae Trinitatis, videli-

cet Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, consecratur in aqua) tam parvulis, quam adultis in forma Ecclesiae a quocumque rite collatum proficit ad salutem» (DS 802).

⁷ «Ad hoc baptisma unicum baptizatos omnes in Christo regenerans est, sicut unus Deus ac fides unica ab omnibus fideliter confitendum, quod celebratum in aqua in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti credimus esse tam adultis quam parvulis communiter perfectum remedium ad salutem» (DS 903).

⁸ «Forma autem est: *Ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*» (DS 1314)

⁹ «Si quis dixerit, baptismum, qui etiam datur ab hereticis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, non esse verum baptismum: anathema sit» (DS 1617).

¹⁰ «Unde ista tanta virtus aquae, ut corpus tangat et cor abluat, nisi faciente verbo, non quia dicitur, sed quia creditur? Nam et in ipso verbo, aliud est sonus transiens, aliud virtus manens» (*In Iobannis Evangelium*, tr. 80,3: CCL 36, p. 529).

¹¹ «Sicut Agustinus dicit, *Super lo.*, verbum operatur in sacramentis, *non quia dicitur*, idest, non secundum exteriorem sonum vocis: *sed quia creditur*, secundum sensum verborum qui fide tenentur» (*Summa theologiae*, III, q. 60, a. 7, ad 1).

¹² DS 75, citato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 266.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 255.

¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 240.

¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 243.

¹⁶ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 39, a. 7.

¹⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, qq. 39, a. 8 et 45, a. 6, ad 2-3. 18

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 292

¹⁹ SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, I, 4: PL 42, 824.

²⁰ Enc. *Divinum illud munus*. 9 maii 1897: DS 3326.

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 258.

²² Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 48, a. 5.

²³ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Scriptum super Sententiis*, IV, d. 3, q. 1, a. 2, s. 2, ad 5; *Summa theologiae*, III, q. 66, a. 5, arg. 7 et ad 7.

²⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1272-1273.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 22/2.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4/1.

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA DELLA CEI

Messaggio per l'84^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

*Attualità della missione di Armida Barelli,
co-fondatrice dell'Università Cattolica*

Dedizione, fede e passione: l'impegno per una cultura popolare

Atti della CEI

Il tema dell'84^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore richiama due aspetti fra loro correlati di notevole suggestione e di grande attualità: il ricordo della figura e dell'opera di Armida Barelli e l'impegno per una cultura popolare.

Tale riflessione ben si inserisce nel cammino che la Chiesa in Italia sta compiendo a partire dalla celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) e della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Pistoia – Pisa, 18-21 ottobre 2007).

Nella Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno scaligero si sottolinea come la Chiesa in Italia continui anche oggi a mostrare il suo tratto più originale: “essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità. Appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un “cristianesimo minimo” o da una “religione civile”, è una ricchezza e una responsabi-

lità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la “vivibilità” di una vita ispirata dall’amore di Dio, da cui nessuno è escluso” (*“Rigenerati per una speranza viva”* (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo, n. 20).

Armida Barelli è stata, in questa direzione, una testimone autentica e appassionata del legame tra cultura, Vangelo e popolo di Dio. La sua missione rivolta alle giovani del tempo, chiamate a uscire da un contesto di vita spesso angusto per aderire a una proposta educativa di ampio respiro, capace di renderle più consapevolmente protagoniste nella Chiesa, si è espressa in forme diverse e creative, frutto di una robusta spiritualità unita a un notevole talento organizzativo. La centralità dell’esperienza religiosa caratterizzata da una viva sensibilità sociale fa della Barelli una figura esemplare e degna di aspirare agli onori degli altari.

Non meraviglia, perciò, il rilievo attribuito alla sua opera anche durante i lavori della 45^a Settimana Sociale, dove è stato ricordato il suo incontro con Padre Agostino Gemelli e il conseguente impegno per l’Università Cattolica. Negli anni in cui Padre Gemelli e il gruppo di amici che lo circondava diedero vita all’Ateneo del Sacro Cuore, il cattolicesimo italiano alimentò un forte filone di cultura popolare, da cui sono nati molteplici opere. E si deve proprio ad Armida Barelli, co-fondatrice dell’Università Cattolica, l’intuizione di far sostenere l’Università da un rete di sostenitori diffusa sul territorio, mediante la costituzione, avvenuta già nel 1921, dell’Associazione degli Amici. Alla passione della Barelli si deve anche questa Giornata nazionale, che costituisce un’occasione annuale di comunicazione e di sostegno dell’Ateneo.

Riproporre oggi all’attenzione delle Chiese che sono in Italia la figura e l’opera di Armida Barelli non è solo un atto di doveroso omaggio ma può anche offrirci l’occasione per riflettere – in un contesto storico assai mutato – sulla radice e sul senso della cultura popolare e sul rapporto tra università e popolarità. L’Ateneo cattolico ha davanti a sé alcune sfide urgenti e delicate. Ogni istituzione di livello universitario, in Italia e in tutta l’Europa, deve infatti fare fronte a richieste diverse e apparentemente contraddittorie: formare un numero sempre più elevato di giovani, senza mortificare la qualità dell’offerta accademica, garantendo nel contempo una preparazione specialistica di eccellenza agli studenti che dovranno domani assumere compiti direttivi nella società.

L’Università Cattolica è in prima linea nell’affrontare questa sfida e può attingere alla sua storia per elaborare soluzioni efficaci a domande complesse. Questo Ateneo, infatti, è nato come “evento di popolo” e a queste radici non è

venuto mai meno. D'altra parte, non rinuncia a progettare percorsi di alta formazione per i giovani che costituiranno la classe dirigente di domani e a proseguire senza sosta nel cammino della ricerca scientifica.

A questo proposito salutiamo con favore la nascita, all'interno dell'Università Cattolica, dei centri di Ateneo interuniversitari, strutture finalizzate all'ideazione, allo sviluppo e alla realizzazione di progetti di ricerca e alla promozione di attività e iniziative di approfondimento e alta divulgazione, in risposta alle principali sfide della nostra epoca. Dedicati ai temi ritenuti di particolare rilevanza strategica – la bioetica, la famiglia, la dottrina sociale della Chiesa, la solidarietà internazionale – essi offrono un prezioso e peculiare contributo al “progetto culturale orientato in senso cristiano”, tratto qualificante della proposta pastorale della Chiesa in Italia.

È perciò centrale, in questa Giornata, il collegamento tra storia e futuro: infatti, l'Università Cattolica del Sacro Cuore caratterizza il suo servizio alla Chiesa e al Paese nell'essere luogo di formazione e di preparazione professionale e, allo stesso tempo, esperienza educativa per migliaia di giovani ai quali offre non solo una ricca proposta didattica, ma anche accoglienza e ospitalità nei collegi universitari, nati per permettere anche a chi viene dai luoghi più lontani di sperimentare il dialogo culturale in un contesto di serietà e serenità. Anche per questa ragione, le Chiese che sono in Italia sono invitate a valorizzare la Giornata, come occasione per sensibilizzare le comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di questa preziosa e peculiare istituzione accademica.

Roma, 10 marzo 2008

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE - COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

3^a Giornata per la salvaguardia del creato

1° settembre 2008

Una nuova sobrietà, per abitare la Terra

1. *Una casa comune, una casa minacciata*

Anche quest'anno la celebrazione della Giornata per la salvaguardia del creato intende essere un'occasione per riflettere sulla vocazione della famiglia umana, in quella casa comune che è la Terra. Davvero il pianeta è la casa che ci è donata, perché la abitiamo responsabilmente, custodendone la vivibilità anche per le prossime generazioni. È un dovere richiamato con forza da Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2008: “dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo come criterio orientatore il bene di tutti” (n. 7). È un impegno che ci rimanda a San Francesco d'Assisi e alla lode da lui rivolta al Creatore per “sora nostra madre terra”, che tutti ci sostiene.

Sappiamo bene, però, che oggi la Terra è minacciata da un degrado ambientale di vasta portata, in cui l'eccessivo sfruttamento di risorse anche fondamentali – a partire da quelle energetiche – si intreccia con varie forme di inquinamento. Spesso tali dinamiche colpiscono anzitutto i soggetti più disagiati, che sono meno in grado di difendersi dalle loro conseguenze. Non è certo un caso che numerosi conflitti che agitano le diverse aree del pianeta presentino – in misura più o meno grande – una componente ambientale. Per questo, la Terza Assemblea Ecumenica Europea, svoltasi a Sibiu nel settembre 2007, ha espresso preoccupazione per la creazione di Dio, invocando “una maggiore sensibilità e rispetto per la sua meravigliosa diversità”.

Emerge dalla questione ambientale una triplice esigenza di giustizia: verso le future generazioni, verso i poveri, verso il mondo intero. Un forte appello si leva verso le comunità che riconoscono nel Dio della Scrittura la sorgente di ogni giustizia: è un impegno a cui esse devono fare responsabilmente fronte.

Siamo consapevoli che tale situazione dipende da numerosi fattori storici e culturali: tuttavia, essa è indubbiamente collegata a comportamenti e stili di vita ormai tipici dei Paesi più industrializzati e che gradualmente si stanno

diffondendo anche in altre aree. Si tratta della cosiddetta “società dei consumi”, espressione che sta a indicare un sistema economico che, più che a soddisfare bisogni vitali, mira a suscitare e incentivare il desiderio di beni diversi e sempre nuovi. Molti vedono in tale dinamica un segno di benessere, che arricchisce le esistenze di coloro che ne beneficiano. È innegabile, però, che il suo impatto ambientale sta diventando insopportabile per il pianeta e per l’umanità che lo abita, imponendone il ripensamento radicale.

2. *Per una nuova sobrietà*

La sfida della sostenibilità è complessa e interpella le istituzioni politiche e i soggetti economici. Vorremmo, però, soffermarci in questa sede su un aspetto che interessa tutti i cittadini dei Paesi più industrializzati: quello di un profondo rinnovamento delle nostre forme di consumo. Occorre, infatti, un nuovo stile di sobrietà, capace di conciliare una buona qualità della vita con la riduzione del consumo di ambiente, assicurando così un’esistenza dignitosa anche ai più poveri e alle generazioni future. È il richiamo formulato dal Santo Padre in occasione della Solennità dell’Epifania 2008: c’è bisogno di una speranza grande che faccia “preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi ed alla miseria di molti”; solo “adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un’equa distribuzione delle risorse, sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile”.

Si apre qui uno spazio importante per l’impegno delle comunità ecclesiali: la dimensione educativa, che da sempre caratterizza la loro azione, oggi deve esprimersi anche nella capacità di formare a comportamenti sostenibili. Si tratta, in particolare, di ridurre quei consumi che non sono realmente necessari e di imparare a soddisfare in modo ragionevole i bisogni essenziali della vita individuale e sociale. In questa direzione, sarà possibile valorizzare in forme nuove quella tradizione di essenzialità che caratterizza tante comunità religiose, facendola diventare pratica quotidiana per tutte le realtà cristiane. È pure necessario promuovere un’attenzione per tutti quegli accorgimenti per la riduzione dell’impatto ambientale messi a disposizione dalla scienza e dalla tecnica, in campi quali la mobilità, il riscaldamento e l’illuminazione. In generale, è fondamentale la cura per un uso efficiente dell’energia, come pure la valorizzazione di fonti energetiche rinnovabili e pulite.

Un efficace rinnovamento delle pratiche – personali, familiari e comunitarie – non potrà realizzarsi senza una vera e propria “conversione ecologica”, cioè senza uno sguardo rinnovato sulle nostre esistenze e sui beni che le caratterizzano. Tale dinamica potrà trovare alimento in una spiritualità eucaristica, capace di promuovere l’apprezzamento e la gratitudine per quanto ci è dato,

orientando a gustare con sapienza la densità dei beni della creazione, senza cedere alla tentazione che induce a volerne sempre di più.

3. *Il rovescio del consumismo: i rifiuti*

Una sobrietà intelligente potrà anche contribuire a rendere meno gravoso il problema della gestione dei rifiuti, prodotti in quantità crescenti dalle società industrializzate. L'emergenza che da lungo tempo affligge talune aree del nostro Paese dimostra, infatti, come sia impossibile parlare di futuro sostenibile, quando sin da ora non si può abitare serenamente la Terra né godere della bellezza dei suoi doni, perché essa è invasa da cumuli di sostanze sgradevoli. I rifiuti non adeguatamente gestiti divengono veleno per la Terra e per chi la abita, minacciano l'esistenza di uomini, donne e bambini e mettono a rischio le stesse modalità di un'ordinata convivenza sociale. È una responsabilità che chiama direttamente in causa le istituzioni, ma mette in gioco una varietà di aspetti, cui occorre prestare attenzione in un discernimento attento. Pur non essendo questa la sede per un confronto puntuale con tali complessi problemi nella loro dimensione tecnica, riteniamo utile richiamare alcuni elementi qualificanti.

Il primo dato è che, se i rifiuti costituiscono una traccia praticamente ineliminabile dell'agire umano, tuttavia la loro crescente quantità rivela anche un rapporto distorto con la Terra. Non stupisce che gestire i rifiuti sia difficile quando – per limitarsi solo a quelli urbani – chi abita in Italia ne produce ogni anno oltre mezza tonnellata. Sono perciò rilevanti e apprezzabili tutte le iniziative miranti a contenerne la produzione, quali la riduzione degli imballaggi o la realizzazione di prodotti facilmente riutilizzabili e riciclabili. Promuovere la sobrietà nel consumo significa anche imparare ad apprezzare i beni per la loro capacità di durare nel tempo, magari per usi diversi da quelli originari, piuttosto che per l'attrattiva della confezione.

Quando i rifiuti sono prodotti, è pur vero che vanno smaltiti: è un dovere che incombe in primo luogo sulle aree da cui provengono, ma che deve essere gestito nel segno della solidarietà, soprattutto di fronte a situazioni di emergenza che chiedono iniziative eccezionali. D'altra parte, è necessario superare la logica dell'emergenza, progettando, per un futuro sostenibile, soluzioni efficaci sul lungo periodo, attente alle più avanzate acquisizioni della tecnica. In questa prospettiva, merita senz'altro un'attenzione privilegiata la raccolta differenziata, che riduce la quantità di materiali da smaltire, ricuperando nuove materie prime, e favorisce un consumo più consapevole, orientando a pratiche di sobrietà.

Un approccio adeguato al problema richiede comunque una varietà di so-

luzioni. In questo senso, è fondamentale che tutte le scelte siano compiute nel segno della trasparenza e della partecipazione dei cittadini e vengano gestite garantendo la piena legalità, nella consapevolezza che la salvaguardia del creato e il bene della comunità sociale può esigere la rinuncia alla difesa a oltranza del vantaggio individuale e del proprio gruppo. Una politica dei rifiuti non può essere efficace se gli stessi cittadini non divengono protagonisti della loro gestione attiva, favorendo il diffondersi di comportamenti corresponsabili in tutti i soggetti coinvolti. Laddove crescono relazioni armoniose e giuste, anche la gestione delle risorse diventa un'occasione di progresso e orienta a un rapporto più rispettoso e armonioso con il creato.

Che davvero il Signore della pace conceda un buon futuro alla nostra Terra, risvegliando i cuori al senso di responsabilità, perché essa possa restare per tutti casa abitabile, spazio di vita per le generazioni presenti e future.

Roma, 2 febbraio 2008

Festa della Presentazione del Signore

Messaggio per la 12^a Giornata mondiale della vita consacrata

2 febbraio 2008

Alle consacrate e ai consacrati,
ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici.

“Tutto quello che c’è in me è del mio Amato, a lui devo tutto; non si pensi che io ami un altro né si pensi che io desideri che altri si compiacciano di me, perché io sono e sarò sempre del mio Amato, come lui è mio: chi mi vuol bene voglia bene anche a lui, perché io sono di chi lui vuole che io sia”. Queste parole, tratte dal Commento al Cantico dei Cantici di Fr. Luis de León (1528-1591), descrivono bene il cuore della vita consacrata: per questo vogliamo riproporle in occasione della giornata del 2 febbraio, quando, nella ricorrenza della festa della Presentazione del Signore, ogni diocesi è invitata a ringraziare Dio per il dono di consacrati e consacrate alla Chiesa e al mondo.

Gesù che viene “presentato al Signore”, cioè offerto e donato al Padre, non solo compie ciò che è scritto nella Legge: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” (Lc 2, 23; cfr. Es 13, 2.11), ma anche anticipa, prefigurandola chiaramente, la sua offerta pasquale, in cui si compie in modo perfetto l’olocausto, cioè il sacrificio per eccellenza, in cui la vittima veniva completamente bruciata, e saliva “in onore del Signore un profumo gradito” (Es 29, 18), “una soave fragranza” (Gn 8, 21).

“Cristo con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio” (Eb 9, 14): la Trinità tutta è coinvolta in quest’offerta sacrificale. Lo Spirito Santo, fuoco di Dio, consuma l’offerta di Cristo sull’altare della croce e fa salire quel soave profumo che rende respirabile e bello il mondo. Nell’offerta pasquale, Gesù si è fatto “obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 8) e ci ha amato “sino alla fine” (Gv 13, 1). Quest’obbedienza-carità, che abbraccia ogni uomo, è il vero culto gradito a Dio, la luce che illumina le nazioni e la gloria d’Israele.

La vita consacrata fa sua in maniera particolare la parola dell’apostolo Paolo: “Vi esorto dunque, fratelli a offrire i vostri corpi (ossia la vita umana nella sua dimensione esistenziale) come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12, 1). Lo Spirito Santo, che ha

realizzato perfettamente questo in Gesù, trasformi anche la vostra vita in un'offerta bella, luminosa, gradita a Dio!

Come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI, nel discorso ai Superiori e alle Superiori Generali del 22 maggio 2006, "appartenere al Signore vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dallo splendore della sua bellezza: la nostra piccolezza è offerta a Lui quale sacrificio di soave odore... Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma di amore". Nella stessa occasione, il Papa ha messo in guardia dall'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica, che mette oggi a repentaglio anche la vita consacrata, rammentando che "il Signore vuole uomini e donne liberi, non vincolati, capaci di abbandonare tutto per seguirLo e trovare solo in Lui il proprio tutto".

Dall'assidua frequentazione della Parola di Dio – tema della prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi – nella forma della lectio divina personale e comunitaria, potrete trarre quella luce e alimentare quella sensibilità spirituale che consente di non conformarsi alla mentalità di questo secolo e di discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (cfr. Rm 12, 2). Così facendo, si apprende ad assumere lo stile di vita di Cristo casto, povero e obbediente, umile e sobrio, proteso alla carità. La vita consacrata diventa così "confessio Trinitatis, signum fraternitatis, servitium caritatis", luminosa testimonianza profetica, epifania della forma di vita di Gesù, presenza incisiva all'interno della Chiesa e profezia paradossale e affascinante in un mondo disorientato e confuso. Tale ascolto troverà la sua pienezza nella partecipazione devota e quotidiana al Mistero Eucaristico, evento nel quale la Parola accolta e meditata diventa Presenza di Gesù Salvatore.

Nell'invocare la benedizione del Signore su di voi e sul vostro impegno in favore della Chiesa in Italia, facciamo nostro l'insegnamento affidatoci da Benedetto XVI nella recente lettera enciclica *Spe salvi*: "La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata." (n. 49). Maria Santissima sia la vostra stella e vi renda fari di speranza per tutta l'umanità.

Roma, 13 gennaio 2008
Festa del Battesimo del Signore

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia nella Festa della Presentazione del Signore

1. Oggi noi celebriamo la Festa della Presentazione del Signore non, come abitualmente, nella nostra Cattedrale, bensì in questa chiesa di San Paolo. Ne conoscete le ragioni: dai primi giorni del mese di gennaio, infatti, sono iniziati dei lavori di restauro destinati a rendere più bella e accogliente quella che in ogni Diocesi è la “Madre” di tutte le chiese e la custode della “cattedra”, da cui il Vescovo diocesano guida e accompagna la vita delle comunità che gli sono state affidate. In tale contesto ho la gioia di comunicarvi che, procedendo al riordinamento liturgico dell’area presbiteriale è stato possibile ritrovare la sepoltura del cardinale-vescovo Ludovico Altieri, figura eminente di ecclesiastico e soprattutto di pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle. Accorso da Roma per stare accanto ai suoi fedeli nelle tristi circostanze del colera dell’agosto 1867, fu accanto a tutti come angelo consolatore e, avendo contratto il morbo, morì l’11 agosto compianto da tutti e unanimemente riconosciuto come “martire della carità”.

Siamo, tuttavia, ben lieti, mentre celebriamo pure la XII Giornata della Vita Consacrata, di trovarci raccolti in questo Santuario, dove è custodito e vive il carisma di san Gaspare del Bufalo, fondatore della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue e iniziatore insieme con la beata Maria De Mattias dell’Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue. Questi Santi, insieme con i vostri Santi e Sante fondatori e fondatrici e tutte le persone Sante che sono in vario modo congiunte a questa Chiesa particolare, siano i nostri intercessori e protettori.

Come chiameremo questa Liturgia? Tanti fra voi risponderebbero di sicuro: *Hypapantè*, ossia “incontro”. Questa, difatti, è la denominazione, che la fe-

sta odierna assunse fin dal secolo VI a Costantinopoli. Poco fa, per la benedizione delle candele ci siamo radunati nella Cappella del nostro Seminario e tra le preziose icone conservate avete di sicuro notato quella della *Hypapanté*. Sì, nel suo Tempio il Signore ha incontrato il suo popolo nella persona dei santi Simeone e Anna. Anche a noi ora Egli viene incontro nella sua Parola e nel Pane eucaristico, durante questa Santa Messa.

“Maria e Giuseppe portarono il bambino...”. L’evangelista scrive nella lingua greca che Gesù era *paidion* (cf. *Lc 2, 27*), ossia bambino piccolo, nato da poco, un infante. Dio ci viene incontro nella piccolezza di Gesù. Il Figlio di Dio è “piccolo”. Il Grande e l’Immenso si è “abbreviato”. San Francesco scriveva nella sua *Regula Bullata* che “il Signore sulla terra ha fatto il *verbum abbreviatum*” (cap. IX; cf. Rom 9, 28), intendendo che tutta l’opera di Dio si è come accorciata nella persona del Verbo Incarnato. Dio si è rimpicciolito per farsi capire e comprendere da noi. Noi, che siamo poveri, Egli ci raggiunge con la sua povertà: in Gesù Dio si è fatto povero, indigente, affamato, bisognoso di essere nutrito con mani umane. Per questo abbiamo ascoltato dalla Lettera agli Ebrei che si è reso “in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso...”. Sì, davvero questa è la festa dell’Incontro e il nostro cuore si rallegra perché ci scopriamo cercati, trovati e visitati dal Signore. Il Salmo 23 ha dato voce alla nostra emozione e alla nostra gratitudine e il canto del Prefazio fra poco ci incoraggerà ancora: “Esultanti andiamo incontro al Signore...”.

Vorrei, tuttavia, dare pure un altro nome a questa Santa Liturgia e lo desumo dalle parole del Salmo 47, 10: *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui*, che nel Messale sono offerte come canto per l’ingresso: “Abbiamo accolto, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo tempio”. La Festa dell’Incontro è pure la festa della accoglienza, del ricevere il dono di Dio e di tenerlo fra le braccia.

Questo gesto tanto materno lo vediamo anzitutto in Santa Maria. L’Inno *Legis sacratae* riservato dalla “Liturgia delle Ore” per l’Ufficio delle Letture di questa festa è davvero molto poetico. Ne è autore Paolino d’Aquilaia, lo stesso che ha scritto il più famoso inno *Ubi caritas*. La seconda strofa recita così: “*Mater beata carnis sub velamine / Deum ferebat umeris castissimis, / dulcia strictis oscula sub labiis / Deique veri hominisque impresserat / ori, iubente quo sunt cuncta condita*”: è un’immagine colma di tenerezza poiché ci presenta la Madre che porta poggiato sulla spalla il Bambino e lo copre di baci. Anche Simeone, come abbiamo ascoltato dal Santo Vangelo accolse il Bambino tra le sue braccia e la Chiesa lo onora per questo gesto: “*Beatus Simeon, qui suscepisti Christum Dominum...*”. Beato Simeone! Torna anche qui il verbo dell’accoglienza: *suscipere*. Tutti noi, come Maria e come Simeone vogliamo accogliere tra le braccia Gesù.

2. “Tutto quello che c’è in me è del mio Amato, a lui devo tutto... Chi mi vuol bene voglia bene anche a lui, perché io sono di chi lui vuole che io sia”. Il Messaggio dei Vescovi italiani per questa Giornata della Vita Consacrata 2008 esordisce con le parole, che ho appena citato, desunte dal “Commento al Cantico”, opera di Fr. Luis de León (1528-1591), grande agostiniano spagnolo, il quale proprio per avere tradotto in castigliano questo libro della Bibbia rimase incarcerato dall’Inquisizione per quattro anni. Il Messaggio dei Vescovi dice che in quelle espressioni di alto valore poetico e mistico è possibile ritrovare il cuore della vita consacrata... Inserite nel contesto della *Missa Suscipimus* queste espressioni di alto valore nuziale c’incoraggiano a qualche altra riflessione.

Una volta si usava che, concluso il banchetto nuziale e partiti tutti i parenti e gli amici, lo sposo prendesse tra le braccia la sposa e la portasse con sé nella stanza nuziale. Come riporta pure il “Catechismo della Chiesa Cattolica”, per tale circostanza San Giovanni Cristostomo suggeriva allo sposo questa preghiera: “Ti ho presa tra le mie braccia, ti amo, ti preferisco alla mia stessa vita. Infatti l’esistenza presente è un soffio, e il mio desiderio più vivo è di trascorrerla con te in modo tale da avere la certezza che non saremo separati in quella futura. [...] Metto l’amore per te al di sopra di tutto e nulla sarebbe per me più penoso che il non essere sempre in sintonia con te»” (*In epistulam ad Ephesios*, Homilia 20, 8; cf. CCC 2365).

Prendere fra le braccia è sempre un segno di grande intimità. Tutti noi siamo stati, un giorno, presi fra le braccia. Della prima volta non ce ne ricordiamo, ma chi lo ha fatto per primo – sono stati di sicuro le nostre mamme e i nostri papà – ci hanno voluto un gran bene. Quanto volte non lo rivediamo, questo gesto? Un tempo erano soltanto le mamme, ma ora ci accade sempre più spesso di vedere anche i papà tenere e stringere fra le braccia i propri piccoli, o portarseli in alto sulle spalle. Ed è proprio questo che, oggi, il Vangelo ci ha mostrato.

Dopo averlo portato nel grembo per nove mesi, *una* Madre, trascorsi quaranta giorni dal parto, e il suo sposo “portarono” (*anégon*) il bambino a Gerusalemme. Come immaginare questo verbo greco? Una traduzione letterale direbbe che lo “portarono in alto”. Un bimbo, certo, li solleva dalla sua piccolezza e lo si porta al petto. Quante volte un papà non portato il proprio bimbo sulle spalle, anche solo per giocare, o per farlo sentire importante... Sono sempre gesti di amore.

Portare qualcuno fra le braccia, o essere presi fra le braccia... sono segni di intimità grande, di tenerezza, di forte amicizia. Quando, però, ce lo fanno da grandi, esso ci mette in forte imbarazzo perché dà l’idea di un’autonomia perduta per debolezza, o per malattia. Accade allora che un papà, divenuto anziano o infermo e vedendosi sollevato fra le braccia dal figlio, pianga! Non sono i padri a dovere sollevare i figli? Sì, perché essere presi fra le braccia vuol dire ave-

re bisogno degli altri e questa esperienza – se Dio lo vorrà – la vivremo tutti almeno al termine della nostra vita: “quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti condurrà...” (Gv 21, 18). Ed è proprio per quell’ora che noi dobbiamo conservare la speranza: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace... *Nunc dimittis...*” (Lc 2, 29).

Tutti siamo chiamati a vivere un cammino di umiltà; dobbiamo accettare di essere “portati”, perché da soli non ce la facciamo, non abbiamo le forze sufficienti, non siamo capaci. Riconosciamo il valore di questo dato umano; riconosciamolo, magari mentre siamo presi dall’ebbrezza della nostra autosufficienza. Non bastare a se stessi... avere bisogno delle braccia di un altro... È già accaduto quando eravamo bambini e accadrà ancora e sarà di nuovo una grazia, un dono, una benedizione: “lo accolse tra le braccia e benedisse Dio”.

Portare tra le braccia gli altri ed essere portati tra le braccia di un altro è la condizione fondamentale per essere uomini. Anche per la vita spirituale è così; anche nella vita consacrata è così. Quando ci sono uomini e donne di intimità e di confidenza, capaci di “portarsi” e “sopportarsi” gli uni gli altri c’è speranza. Sono le verifiche delle relazioni autentiche.

Ed ecco che oggi nella santa Eucaristia il Signore ci fa un dono: quello di lasciarsi prendere da noi, di lasciarsi tenere dalle nostre mani. Quanto è bello questo gesto liturgico ritrovato, di potere avere il pane consacrato nelle mani. Gesto umile, supplice, confidente, intimo; gesto che ci rende simili a Maria e Giuseppe, che “portarono” il Bambino, e a Simeone, che “lo accolse fra le sue braccia e benedisse Dio”. Così anche noi, quando prendiamo nelle nostre mani il Corpo eucaristico del Signore diciamo: *Amen. Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui!*

Fare così la comunione, con questo gesto antico e nuovo, dice voler vivere con Gesù in relazione di prossimità, di nuzialità, di intimità; dice essere, come Simeone, capaci di stupirsi (lo “stupore eucaristico” di cui per primo parlò Giovanni Paolo II nella *Ecclesia de Eucharistia*) e liberi di lasciarsi andare: “ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace”.

Che tutti noi possiamo vivere nel cuore della nostra esistenza l’intimità di un simile incontro col Signore, nella certezza che quel luogo preciso dove Egli ci porta durante la nostra vita e quell’ora precisa in cui Egli lo fa sono lo stesso luogo e la stessa ora in cui noi dobbiamo portare Lui, *Lumen ad revelationem gentium*, perché siano illuminati ogni donna e ogni uomo che incontriamo. Amen.

2 Febbraio 2008

Festa della Presentazione del Signore

XII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

✦ MARCELLO SEMERARO

Omelia per l'Ordinazione al Diaconato di Claudionor Alves De Lima

1. Come i bambini che gioiscono quando gli si porge un dono, così la Chiesa oggi si rallegra presentando il dono della salvezza. La *Domenica Laetare* è una sorta di pasqua anticipata. Presto nuovi figli nasceranno alla Chiesa ed essa potrà alimentarli con il cibo della vita eterna. Spontaneo, allora, il nostro pensiero si volge ai carissimi Catecumeni, per i quali nella nostra Cattedrale la scorsa prima Domenica di Quaresima abbiamo celebrato il rito della “elezione”, ammettendoli a celebrare, durante la prossima Veglia Pasquale, i sacramenti della Iniziazione Cristiana. La quarta Domenica di Quaresima è per loro quella del “secondo scrutinio” e su ciascuno è invocato il Nome del Signore Gesù, luce vera che illumina ogni uomo. Anche loro, nella gioia della luce di Cristo, divengano, come il cieco del Vangelo che riebbe la vista, fermi e sicuri testimoni della fede.

Anche ora abbiamo compiuto un gesto di elezione per il giovane Claudionor Alves De Lima e anche per questo oggi è per noi una *Domenica Laetare*. Si rallegra la santa Chiesa di Albano, perché vede accrescere il numero dei suoi ministri; si rallegra insieme con essa la Chiesa donde Claudionor proviene, quella di Olinda-Recife, il cui nome associamo spontaneamente a quello di un suo grande vescovo, Dom Helder Câmara (+ 27 agosto 1999): “un uomo piccolo – come fu detto di lui -, per il quale però il mondo non era tanto grande da non potere essere abbracciato per intero” (card. A. Lorscheider).

Per questa ordinazione si rallegrano pure la famiglia natale di Claudionor, cui riservo un cordiale saluto; la comunità del Pontificio Collegio Internazionale “Maria Mater Ecclesiae” di Roma, che ce lo ha presentato anni; questa comunità parrocchiale di S. Giuseppe in Pavona. Il parroco, il carissimo D. Angelo Pennazza, mi aveva chiesto che questa ordinazione si potesse tenere qui ed io ho aderito con gioia a questa domanda, sentendomi un po' come la mano del “Buon seminatore”, che pone germi di vocazione nella terra di questa Chiesa e attende che trovino accoglienza, crescano e diano frutti.

2. Abbiamo ascoltato dal Santo Vangelo la storia di un cieco nato. Gesù lo vede e per donargli la vista compie dei gesti alquanto singolari. Sembra che questa volta non gli basti la forza della parola; pare che abbia bisogno di una materia da plasmare, perché si compia una cosa nuova. Ed ecco che Gesù con la sua saliva sputata per terra fa del fango e lo spalma sugli occhi del cieco. “Il cieco lavò il fango che gli copriva gli occhi e vide se stesso...”, dirà s. Efrem

(cf. *Comm. sul Diatessaron* XVI, 28-31). Questa frase mi sembra abbia una potenza evocativa non distante da quella che troviamo nel libro della Genesi: “Il Signore Iddio formò l’uomo dalla polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale e l’uomo divenne anima vivente” (*Gen* 2, 7).

Per il cieco, disponibile all’agire di Gesù, si compie come una nuova creazione. Egli scopre se stesso. Si compie in lui quell’atto nel quale una persona diventa consapevole di sé e perviene a se stessa; un atto che, al tempo stesso, è di autrascendimento, giacché con esso, in una qualche maniera, l’uomo supera se stesso. Agostino e Tommaso d’Aquino lo chiamavano “raccolgimento interiore” (*se ipsum in semetipsum colligere*), “restituzione di sé a se stesso” (*se sibi reddere*), “ritorno in se stesso” (*redire in semetipsum*). È proprio questo che vive il cieco nato nell’incontro con Gesù ed è una rinascita nella luce che si compie nell’*Amen* conclusivo: Credo, Signore!

3. Non è, tuttavia, il cieco il vero protagonista della storia, che oggi abbiamo ascoltato. Se un uomo è giunto a vedere ed è passato dall’oscurità alla luce, Dio, invece, “è luce e in Lui non ci sono tenebre” (*1 Gv* 1,5); Egli “abita una luce inaccessibile” (*1 Tm* 6,16). Questa luce non ci abbaglia ma, piuttosto, ci accompagna: “Se vado per una valle oscura non temo, perché tu sei con me...”, abbiamo canto nel Salmo responsoriale (*Sl* 22). È una luce, che ci fa risorgere, come proclama l’apostolo san Paolo: “Cristo ti illuminerà...” (II Lettura). Anche la prima lettura biblica ci ha rassicurato: “Il Signore vede il cuore...”. Per queste ragioni io chiamo questa non tanto Domenica “del cieco nato”, ma piuttosto la Domenica “del Signore che vede”.

Egli ha da sempre “occhi” per noi e il suo è uno sguardo protettivo, amorevole, misericordioso. Egli ci scruta e ci conosce, come si prega nel salmo 139. In un canto religioso, che lo parafrasa, ci sono queste frasi: “Signore, Tu mi scruti e mi conosci; e mi segui in ogni istante, giorno e notte. Tu che penetri i pensieri di ogni uomo; Tu che illumini, o Dio, le mie vie. O Signore, Tu mi vegli nel riposo; mi accompagni nel cammino dei miei giorni. Sei di casa negli abissi del mio cuore; si è posata su di me la tua mano. Se volassi sulle ali dell’aurora; oltre il mare, ai confini della terra, come un lampo splenderebbe la Tua luce. Ogni notte è per Te come il giorno. Hai tracciato, o Signore, il mio cammino, sei presente nell’età della mia vita. Io affido ogni passo alle Tue mani, perché trovo solo in Te la mia pace”. Sono le parole di chi ha conosciuto la propria vocazione e si consegna nelle mani di Dio.

Così ha fatto Santa Maria, che ha scelto per sé il titolo di “Serva del Signore” (cf. *Lc* 1, 38); così ha fatto il suo sposo castissimo san Giuseppe, cui è dedicata questa comunità parrocchiale. Senza nulla dire, egli fece la volontà del Signore (cf. *Mt* 1, 24; 2, 14. 21). Maria, dunque, ci mostra quanto sia im-

portante completare con la testimonianza della parola la testimonianza della vita (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 13); Giuseppe, a sua volta, ci aiuta a capire quanto sia vero ciò che scriveva sant’Ignazio d’Antiochia: “È meglio tacere ed essere, che dire e non essere” (*Agli Efesini*, XV). Maria e Giuseppe sono “servi” operosi. La “santa Famiglia”, nella quale nasce e cresce Gesù, venuto per servire e non per essere servito (cf. *Mc* 10, 45), è una famiglia di “servi”.

Conoscere la propria vocazione e consegnarsi nelle mani di Dio! Anche Claudionor, in questa sua ordinazione Diaconale, si affida a Dio e si mette nelle sue mani. Il gesto che fra poco io compirò, ponendo le mie mani sul suo capo, è gesto di ordinazione e di effusione del dono spirituale, ma non sarò io a plasmare la sua nuova figura di diacono. Lo faranno le “mani” di Dio. S. Ireneo di Lione, cui pure appartiene questa bella immagine, commentando il racconto evangelico del cieco annota che Gesù lo guarì con lo stesso gesto con cui al principio fu plasmato l’uomo e ciò per insegnarci a non cercare più nessun’altra mano, poiché ora lo sappiamo: chi ci plasmò al principio, è lo stesso che negli ultimi tempi è venuto a cercare noi, che eravamo perduti (cf. *Contro le Eresie*, V, 15, 2).

Anche per te, carissimo Claudionor, non c’è altra mano capace di plasmarti nella tua nuova figura di Diacono. Nelle mani del tuo Vescovo, dunque, tu porrai i tuoi impegni e la consapevolezza delle scelte fondamentali, che stai per compiere. Fra queste vorrei dare risalto, proprio perché oggi è la più contestata e meno compresa, alla scelta del sacro celibato, che tu vorrai vivere e praticare amorosamente, fedelmente, per il Regno. Nelle mani del Vescovo metterai anche l’impegno di un’obbedienza, che ti renderà libero nella dedizione al Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Tu, però, sarai plasmato Diacono dalle mani di Dio.

4. “Nella tua luce noi vediamo la luce”, preghiamo nel Salmo 35, 10. Nella luce “sua” luce, commenta sant’Agostino, e non, invece, nella “nostra” luce (cf. *Enarr. in Ps.* 143, 4: “non in lumine nostro, sed in lumine tuo”). Entra, dunque, figlio carissimo, in questa “luce”.

Essa è anzitutto la Parola di Dio, che in modo speciale oggi ti viene affidata e della quale sei fatto annunziatore: “non venga mai meno in te la speranza del Vangelo, di cui sarai non solo ascoltatore, ma araldo e testimone” (dal “Rito di Ordinazione”). L’ascolto attento e abituale della Parola di Dio, ti aiuteranno ad avere occhio lungimirante, come Samuele di cui abbiamo ascoltato nella prima lettura di questa Liturgia. Chi “riconosce” Davide, lo sappiamo, è lo stesso che da giovinetto, nel silenzio della notte, aveva sentito e ascoltato la voce di Dio. Soprattutto gli aveva risposto: “Parla Signore...” (cf. *1 Sam* 3, 10). Occorre ascoltare, per sapere vedere. Quando si è nella Parola di Dio, si

entra pure nel suo “occhio” e si riesce, insieme con Lui, a “vedere il cuore”.

Entra, allora, carissimo Claudionor, nella “luce” di Dio, che è pure la sua santa volontà: la troverai sicuramente nei doveri e negli impegni del tuo ministero diaconale, che saranno per te fonte di santificazione personale se li eserciterai con carità sincera, con rettitudine di volontà, con purezza di animo, con cuore indiviso e con animo vigilante in un servizio fedele, in una vita generosa e casta. Assumi, dunque, generosamente questi impegni e poi, insieme con tutti noi, invoca l’intercessione della Vergine Santa, di san Giuseppe e di tutti i santi.

*Pavona di Albano, Parrocchia di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine
1 marzo 2008, Domenica IV di Quaresima, Laetare.*

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo di Albano

Omelia per la Messa Crismale

1. Domenica scorsa, “Domenica delle palme”, abbiamo imitato le folle degli Ebrei, *portantes ramos olivarum*, e abbiamo inneggiato a Cristo, nostro Re e Signore. Ed ecco che oggi, quando le ulive sono già state spremute e hanno prodotto l’olio, noi celebriamo la *Messa del Crisma*. Saranno benedetti l’olio degli infermi, perché arricchito della divina energia sia per loro di sollievo, e l’olio dei catecumeni, perché doni loro energia e vigore. Sarà benedetto pure il santo Crisma perché quanti ne saranno unti siano interiormente consacrati e spandano nel mondo il profumo della loro vita santa. Perciò, carissimi parroci, iniziando questa sera la celebrazione della Messa *nella Cena del Signore* presentate ai fedeli il Santo Crisma e gli Oli Santi, spiegate il significato mistico e onorateli come segni di Cristo. Inneggiare ai Santi Oli è lo stesso che cantare a Cristo. Egli, infatti, è il fiore dell’ulivo; egli è Colui che Dio ha unto e consacrato con olio di esultanza (cf. *Sl* 45, 8; 89 [88], 21); egli è il frutto prezioso dell’olivo, che “con la sovrabbondanza della sua misericordia ha reso fertile l’umanità divenuta arida a motivo del peccato” (CASSIODORO, *Expositio Psalmorum*, Ps. 51).

Salve, Domine Iesu Christe! Oleum effusum nomen tuum... (*Cant* 1, 2). Ci accada di non avere più olio nei vasetti perché tutto l’abbiamo distribuito; che non ne rimanga un solo goccio, perché tutto l’abbiamo donato. Domandava san Bernardo: “A che serve l’olio nei vasi se non lo senti anche nelle membra?”. Proseguiva: “È un olio! Spandilo, dunque, e sentirai la sua virtù” (*In Cant.*, Serm. XIV, 8). Dove lo Spirito è stato sovrabbondante, noi saremo avari? Terremo nelle nostre sacrestie questi oli benedetti? Diremo ai fedeli: “Andate da altri venditori a comprarvene”? Oh, quanto sarebbe drammatico stravolgere così la parabola del Signore (cf. *Mt* 25, 1-13)! Questi oli prenderanno il tanfo perché noi avremo preferito conservarli ben tappati nei loro vasetti? Evangelizzeremo, perché qualcuno sia unto col nuovo olio dei catecumeni? Andremo dagli ammalati col nuovo olio preparato per loro, per confortarli e visitarli anche nelle loro case, dove tanti rimangono soli senza... “neanche un prete”, come direbbe una nota canzone? La pasquale “Benedizione delle famiglie” è un’occasione preziosa per queste visite e per questi incontri. Non la si trascuri, non la si abbandoni.

Il Crisma, infine, brillerà ancora sulla fronte dei battezzati per fare scendere nel loro cuore la ricchezza dei carismi spirituali? Non per altro, infatti, esso è oggi consacrato: *uncta fronte sacrosancta influunt charismata*. Quante volte ancora il Vescovo ungerà mani protese di nuovi presbiteri, dicendo: “Il

Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del suo popolo" (*Unzione Crismale nell'ordinazione di un presbitero*)? Non sarebbe sprecare il Crisma se insieme col suo profumo non si diffondesse nelle nostre comunità anche la proposta vocazionale? Non sarebbe sprecarlo se non ci fosse – a cominciare da noi sacerdoti – l'incoraggiamento per i nostri ragazzi e i nostri giovani a discernere la divina chiamata al ministero sacerdotale e non si desse loro l'esempio di una vita sacerdotale generosa, ricca di gioia e coerente?

L'odierna festa dei doni nuziali di Cristo alla sua sposa – la Chiesa – diventi, allora, anche la festa del sacerdozio ministeriale. Tu, Gesù, accogli la nostra preghiera. *O Redemptor, sume carmen...* Accogli il canto, Cristo Signore. Tu sei inebriante e inconfondibile come il "profumo versato di fresco (*olio effuso*)"! Come possiamo non riconoscerti? Come possiamo non amarti?

2. Ora anche noi, come i nazaretani nella Sinagoga, fissiamo lo sguardo su Gesù (cf. *Lc* 4, 20). Rivediamo quasi fossero al rallentatore i gesti descritti dall'evangelista: Gesù *si reca* a Nazaret, *entra* nella Sinagoga, *si alza* per la lettura, *svolge* il rotolo, *trova* il passo di Isaia, *comincia a parlare*.

Gesù stamane è entrato anche qui ed è presente nella nostra assemblea. Che dico? Egli è venuto accanto a ciascuno di noi. Apriamogli il cuore! Ecco, ora vi entra, scioglie il rotolo della nostra vita, comincia a parlarci... *Oggi!* Non ieri, né domani, ma *oggi...* "Oggi, se udite la mia parola, non indurite i vostri cuori..." (*Ebr* 3, 7-8; cf. *Sl* 95, 8). Ti preghiamo, Signore: "da te si diffonda questo olio e in noi s'infonda; sciolga il nostro cuore di pietra, addolcisca le nostre asperità, risani le nostre ferite. Il balsamo del tuo nome santo logori il giogo dell'antica schiavitù e il tuo giogo, al contrario o Signore, per noi diventi soave e sia il tuo carico leggero" (GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *In Cant.* I, 36; cf. *Mt* 11, 30).

Gesù legge. La tradizione cristiana afferma che il Signore è, lui stesso, il *lettore* e il *libro*, l'unico libro che merita di essere letto. "Per me l'archivio è Gesù Cristo e i miei archivi inamovibili sono la sua croce, la sua morte e resurrezione e la fede che viene da lui...", scriveva sant'Ignazio di Antiochia (*Ai cristiani di Filadelfia*). Ugo di San Vittore, poi, ci ha lasciato questa stupenda affermazione, che è bello risentire nella prospettiva di un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata alla Parola di Dio: "tutta la Scrittura è un solo libro e quell'unico libro è Cristo, perché tutta la divina Scrittura parla di Cristo e tutta la divina Scrittura trova compimento in Cristo" (*De arca Noe morali* II, 8). Gesù è il *libro* e il *lettore* per essere in noi l'uno e l'altro (cf. J. LECLERCQ, *Ossa humiliata. Frammenti di spiritualità monastica*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1993).

3. Come, allora, leggere la Scrittura? Come l'ha letta Gesù, cioè trovando Se stesso nella Parola, che leggeva. Anche noi, dunque, dobbiamo leggere la Scrittura trovando Lui in ogni pagina, in ogni frase, in ogni parola, in ogni lettera. Ogni lettura della Scrittura, pertanto, a cominciare da quella liturgica, deve essere incontro personale con Cristo.

C'è un *midrash* su *Esodo* 20, 1 che inizia così: “Dio pronunciò tutte queste parole e parlò...”. Perché, si chiede, il testo ripete “pronunciò” e “parlò”? Ecco la risposta. “La *Torah* t'insegna che quand'anche tu sia dottore della legge, non puoi essere tanto superbo da dire alla comunità qualcosa, che tu non abbia prima chiarito due o tre volte a te stesso”. Come fece Rabbi Akiba, uno dei più grandi maestri in Israele vissuto poco dopo Gesù e morto attorno al 135 martirizzato dai romani. Nel suo svolgimento rituale l'episodio è simile a quanto oggi abbiamo ascoltato dal Vangelo. Il capo della Sinagoga chiamò il Rabbi a leggere una parte della *Torah*, ma egli non volle salire sul pulpito. I discepoli allora gli domandarono: “Maestro, non ci hai insegnato che la *Torah* è la nostra vita? Perché, allora, ti rifiuti di salire sul pulpito?”. Rabbi Akiba rispose: “Io mi rifiuto di leggere un brano della *Torah* perché non mi sono preparato alla sua lettura di oggi meditandolo due, o tre volte da solo. Non si possono presentare le parole della Legge alla comunità senza averle chiarite due, o tre volte a se stessi” (da *Midrash Tanchuma, Jithro*, 15).

E noi, come leggiamo la Scrittura durante le nostre liturgie? Quanto è triste e perfino umiliante, ad esempio durante la Santa Messa, vedere dei lettori improvvisati, addirittura impreparati... Ci avvicineremmo, forse, in modo trasandato e distratto alla mensa del Corpo eucaristico di Cristo? Ricevendolo, ne lasceremmo cadere per terra i frammenti? Perché, allora, osiamo “buttar via” la Parola del Signore, che è posta sulla medesima mensa (cf. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 35)? Nella Santa Liturgia non basta leggere la Parola di Dio; occorre, invece, *celebrare* la Parola di Dio.

Nel nostro incontro del 31 agosto 2006, il Papa accennò anche a questo e disse così: “Dobbiamo imparare a pronunciare bene le parole. Qualche volta, quando ero ancora professore nella mia terra, i ragazzi hanno letto la Sacra Scrittura. E l'hanno letta come si legge un testo di un poeta che non si è capito. Naturalmente, per imparare a pronunciare bene, si deve prima aver capito il testo nella sua drammaticità, nel suo presente... Le parole devono essere pronunciate bene. Poi ci deve essere un'adeguata preparazione. I chierichetti devono sapere che cosa fare, i lettori devono sapere realmente come pronunciare. E poi il coro, il canto, siano preparati; l'altare sia ornato bene. Tutto ciò fa parte – anche se si tratta di molte cose pratiche – dell'*ars celebrandi*”. Nella esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* Benedetto XVI ha scritto: “Chie-

do che la liturgia della Parola sia sempre debitamente preparata e vissuta... Pertanto, raccomando vivamente che nelle liturgie si ponga grande attenzione alla proclamazione della Parola di Dio da parte di lettori ben preparati” (n. 45).

4. Desidero, da ultimo, ricordare una cosa davvero importante e che dico con un'espressione lapidaria di sant'Ambrogio: “Il ministero della Parola non vale più dell'ascoltarla” (S. AMBROGIO, *Exp. Ev. sec. Lc. I, 5*). Se parliamo senza prima avere ascoltato, battiamo il vento, anche se usiamo parole forbite e ricercate. Il comando di Gesù di predicare il Vangelo è stato preceduto dalla voce del Padre, che dice: “è il mio Figlio, ascoltatelo!” Beatitudine della fede non è “Andate e predicate”, ma “Beati quelli che ascoltano...” (*Lc 11, 28*).

Al filosofo J. G. Fichte è attribuita la frase: “Parlare è dote di molti, tacere è virtù di pochi, ma ascoltare è dono di pochissimi”. È una sapienza, questa, che ha la sua radice nella Bibbia. Salomone domandò al Signore solo questo: un cuore che ascolta (*lébh shoméá: 1Re 3, 9*). Domandiamo anche noi un cuore che ascolta. Che ascolta Dio, anzitutto, il quale “non nel tacere parla, ma nel silenzio del silenzio...” (R. Barsacchi); che ascolta pure gli uomini, giacché i poveri e gli ammalati ne hanno bisogno più del pane e delle medicine.

Ascoltare esige rinunciare a se stessi per occuparsi della persona che ti sta di fronte; richiede di entrare nel mondo dell'altro con umiltà, con rispetto, con amore. I propagandisti parlano, parlano senza ascoltare...; l'evangelizzatore, invece, ama la cultura del silenzio. Solo questo produce frutti di comunione con gli uomini e con Dio. Fu così per Maria, “la grande ascoltatrice”, come la chiama Alda Merini nel suo “Poema della Croce” (Ed. Frassinelli 2004, p. 5).

A lei, “donna del silenzio e dell'ascolto” (GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* n. 48), affidiamo ora la nostra Chiesa di Albano con tutti i suoi figli e le sue figlie, a cominciare da tutti voi, qui raccolti stamane, fino a chi è più lontano. A lei affidiamo soprattutto i presbiteri, che stanno per rinnovare le promesse sacerdotali. Su loro, specialmente sugli anziani e ammalati, scenda l'abbondanza dei doni del Signore. Amen.

*Aprilia, Parrocchia San Michele Arcangelo
Giovedì Santo, 20 marzo 2008*

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Omelia nella Veglia Pasquale

1. Un Responsorio del Sabato santo canta questo lamento: *Recessit Pastor noster, fons aquae vivae...* “si è allontanato il nostro pastore, la fonte di acqua viva”. Questa notte, invece, la Parola del Signore ha ripetuto più volte – e lo ascolteremo ancora durante la Liturgia Battesimale – che le sorgenti dell’acqua si sono riaperte. Ralleghiamoci: “è risorto il pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore” (Responsorio della IV Domenica di Pasqua). Per questo è tornata a scorrere la sorgente della vita.

Il tema dell’acqua è stato molto presente nella serie di Letture, scelte fin dall’antichità nella Chiesa per la Veglia Pasquale, “la più importante di tutte quante le veglie che sono offerte al culto divino... Questa nostra celebrazione è tanto grande sì che, pur essendo un ricordo di cose passate, con la medesima veglia vengono simboleggiate cose che stiamo realizzando ora, vivendole nella fede” (S. AGOSTINO, *Sermo* 223/D). Ecco, dunque: noi abbiamo anzitutto ricordato che all’origine della creazione lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (*I Lett.*); poi ci è stato narrato che ad Abramo fu promessa una discendenza più numerosa della sabbia che c’è sulle rive del mare (*II Lett.*); abbiamo risentito l’epopea delle acque del mare che, alte quasi un muro a destra e a sinistra per difendere i figli d’Israele, aprirono ai credenti una meravigliosa via di salvezza (*III Lett.*). La profezia di Isaia è stata per noi un invito gioioso: “O voi tutti assetati, venite all’acqua” (*V Lett.*); quella di Ezechiele ci ha promesso una totale purificazione: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati” (*VII Lett.*). Dalle parole dell’Apostolo, infine, abbiamo ascoltato l’annuncio del mistero della nostra rigenerazione nell’acqua: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo, dunque siamo stati sepolti insieme con lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (*Rom* 6, 3-4). Attraverso tutti questi richiami biblici ci pare di scorgere come un fiume sotterraneo che parte dalla prima e giunge alla nuova creazione; che parte da Adamo e che, mediante il Nuovo Adamo, giunge sino a noi. È una corrente di vita, che attraversa il tempo dalle origini sino ad oggi e ci raggiunge in questa Notte, “notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l’uomo al suo Creatore... Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti” (*Exsultet*).

Questa notte è il paradiso terrestre dove nasce un fiume che irriga tutto il giardino (cf. *Gen* 2, 10). Celebrare la Pasqua in questa notte vuol dire per noi

entrare nel mistero di quest'acqua. Quando poi fra poco celebreremo la Liturgia Battesimale e rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, la Chiesa ci farà pregare così: "Ravviva in noi, Signore, nel segno di questa acqua benedetta il ricordo del nostro Battesimo...". Questo Sacramento segna per la Chiesa e per ciascuno di noi "l'inizio di una umanità nuova libera dalla corruzione del peccato".

2. Una umanità libera. Sì, libera! Quali risonanze, in questa parola: libertà. I nostri padri hanno celebrato la loro prima Pasqua in Egitto, nella terra di schiavitù. Allora, come si narra in Esodo 12, 8 mangiarono il pane azzimo (*matzah*) e le erbe amare. Il testo liturgico della celebrazione pasquale, la *Haggadah* di Pasqua, chiama il pane azzimo "pane di miseria", perché ricorda l'uscita in fretta dall'Egitto; le erbe amare sono simboli delle sofferenze dei padri in Egitto. A *Rabbi Bunam* (+ 1827), un maestro delle comunità chassidiche vissuto in Polonia fra il XVIII e il XIX secolo, fu domandato una volta perché occorresse mangiare prima il pane azzimo e solo dopo le erbe amare. Egli rispose così: "La ragione sta in questo: finché per gli israeliti non c'era la minima speranza di essere redenti, il popolo non avvertì fino in fondo l'amarrezza della sua sorte. Ma appena Mosé parlò loro di libertà, assaporarono tutta l'amarrezza della schiavitù".

Così è sempre. Nella colpa e nella miseria morale ci si abitua e quando è così si arriva anche a starci comodi anche nei propri vizi. Solo quando li si abbandona e si lasciano dietro le proprie spalle l'egoismo, la passionalità, la violenza, l'orgoglio, la brama del possesso, la volontà di apparire e l'ansia di dominare... solo quando si esce dall'angustia delle proprie idee e si assapora davvero la libertà, la verità, la bontà e la bellezza, solo allora ci si rende conto dell'amarrezza di quando si era schiavi. Ora, noi siamo liberi. Il Battesimo è nella Chiesa il principio di una umanità libera.

Dio ci chiama ad essere liberi in un mondo che, al contrario è sempre più dominato dalla paura. Né scarseggiano le occasioni di aver paura; sono, anzi, una delle poche cose che non mancano in questi nostri tempi tristemente poveri di certezze, garanzie e sicurezze. Ci sono le paure di sempre, come la paura della morte e della sofferenza. Nella preghiera della *Via Crucis* presieduta ieri dal Santo Padre è tornato spesso il tema della paura e della "paura della paura". Oggi, poi, le antiche paure hanno un volto nuovo. Non c'è, ad esempio, solo la paura di essere uccisi, ma pure quella di auto-uccidersi. Ci sono poi le paure create dalla superpotenza. Mai come oggi l'umanità ha avuto tutte le armi per compiere un suicidio collettivo. Ci sono quelli che seminano le paure e sono dei disgraziati; ma ci sono pure quelli che sulle paure creano le loro fortune economiche e politiche e sono anche loro dei disgraziati. Quando

i ricchi si arricchiscono con le paure dei poveri, anche la disperazione dei poveri aumenta a dismisura! È un'analisi dura, dolorosa, doverosa (cf. Z. BAUMAN, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008).

A noi, però, Chiesa Santa, mentre prendiamo atto di tutto questo, rimane la missione di essere “ammirabile sacramento di salvezza” (*Orazione* dopo la VII Lett.; cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 1). Abbiamo, perciò, il dovere di annunciare la speranza. Dio, infatti, ci chiama ad essere “uomini nuovi, artefici di una umanità nuova” e ciò accade quando, come ha richiamato il Concilio Vaticano II, ci sono singoli uomini e gruppi sociali che coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società (cf. *Gaudium et Spes* n.30).

3. La posta in gioco è grave. Noi, però, abbiamo motivi di speranza quando, ad esempio, consideriamo il mistero, che ha toccato il cuore dei nostri carissimi sei Catecumeni, che questa notte riceveranno la rigenerazione battesimale. I catecumeni di questo nostro tempo sono, come ha scritto un vescovo della Francia, “le sentinelle dell’Invisibile che lo Spirito suscita nel nostro mondo” (Mons. Boulanger, vescovo di Sées).

Lo scorso venerdì santo abbiamo pregato così per i nostri Catecumeni: “Dio onnipotente ed eterno che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli, aumenta nei nostri Catecumeni l’intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli di adozione”. Carissimi Catecumeni: quando io ho recitato questa preghiera ho pregato specialmente per voi. Questa preghiera ora la ripeto nel cuore e invito voi tutti, fratelli e sorelle, a farlo anche voi. Intanto che la riprendete col cuore, ne commento due punti essenziali.

Nati a vita nuova nel fonte battesimale. È la prima cosa che abbiamo affermato. Il fonte battesimale è grembo di vita nuova. San Leone Magno affermava che Cristo ha voluto porre nel fonte battesimale la medesima energia di vita che lo Spirito aveva posto nell’utero della Vergine: *dedit aquae quod dedit matri*. La stessa forza dell’Altissimo e la medesima Ombra dello Spirito Santo, che fecero di Maria la Madre del Salvatore, ora fanno sì che l’onda dell’acqua battesimale rigeneri i credenti (*Virtus enim altissimi et obumbratio spiritus sancti, quae fecit ut Maria pareret salvatorem, eadem facit ut regeneret unda credentem*: SAN LEONE MAGNO *Tractatus septem et nonaginta*, tr. 25).

Siano accolti fra i tuoi figli di adozione, abbiamo aggiunto. Cos’è la adozione a figli? A questa domanda potremmo dare molte risposte. Ciò che Gesù è per natura dall’eternità, noi lo diveniamo nel tempo per grazia, per misericordia, per dono incommensurabile. Ma questa sera preferisco citare san Gregorio Magno, che spiegava così: “Bisogna che l’animo si scuota dalla paura...

Manifestiamo infatti la nobiltà della nostra rigenerazione se amiamo come Padre Colui che con animo servile fino ad ora abbiamo temuto come padrone. Perciò Paolo dice: *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!* E così l'animo dell'eletto metta da parte il peso della paura, si eserciti nella virtù dell'amore, desideri la dignità del proprio rinnovamento, aneli alla bellezza del proprio Creatore" (SAN GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, p. II, VII, 11, 13).

"L'animo dell'eletto metta da parte la paura"! Questa esortazione di San Gregorio Magno vale per ogni battezzato e per tutta la Chiesa, mentre è pellegrina in questo mondo. Occorre mettere via la paura. C'è un testo meraviglioso del Concilio, che qui voglio ripetere, perché sia di stimolo a tutti noi e, se occorre, sia anche motivo di conversione: "L'attesa di una terra nuova... non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo... Quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (*Gaudium et Spes* n. 39).

Questa speranza e l'impegno ad essere il "corpo della umanità nuova" li trovi sempre vivi e vivaci in noi "la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo Risorto, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen" (cf. *Exsultet*).

Genzano, Parrocchia SS.ma Trinità
23 marzo 2008

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Catechesi Mistagogica

per i Neofiti Battezzati nella Veglia Pasquale 2008,
che riconsegnano la veste bianca

Siamo stati insieme, durante la solenne Veglia della Notte di Pasqua, per lodare il Signore, ascoltare la sua Parola e celebrare i Misteri Pasquali ed oggi ci ritroviamo, al tramonto della Domenica dell'Ottava di Pasqua per il Rito della riconsegna della veste bianca. Celebrando la Liturgia dei Vespri abbiamo ancora ascoltato la sua Parola e il Signore ci ha di nuovo aperto gli spazi della libertà: chi è completamente unito a Cristo è ormai libero dal peccato (cf. *Rm* 6, 7). Quando san Paolo ci indica la libertà non addita affatto una via facile. In un'altra lettera, infatti, quella inviata ai Galati, scriveva: "Voi siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (*Gal* 5, 13). In quanto appello all'amore, la libertà cristiana appare come la più esigente delle vocazioni. Nulla, difatti, è più esigente dell'amore. L'Apostolo, anzi, ricorre a un termine durissimo, giacché scrive letteralmente: "Fatevi schiavi gli uni degli altri". Proprio così: schiavi! E continua ricordando che "tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso" (*Gal* 5,14).

Raccolti attorno all'altare del Signore nella *Domenica in albis* ci disponiamo a compiere un altro gesto simbolico: la riconsegna della candida veste battesimale. Per voi questo significa l'ingresso nell'ordinarietà della vita cristiana. Anticamente, in Roma, questo rito si compiva alla sera del sabato *in albis*, quando i Neofiti tornavano a visitare il Battistero e il Papa pronunciava sui nuovi battezzati questa bella preghiera: "Visita, Signore, questo tuo popolo coi tuoi disegni di salvezza; vedi com'è tutto illuminato dalla gioia pasquale e conserva nei nostri neofiti ciò che tu stesso hai operato in loro. Fa' che, mentre si spogliano delle vesti candide, il loro cambiamento sia soltanto esteriore. L'invisibile candore di Cristo sia inseparabile dalla loro vita: fa' che non lo perdano mai. La tua grazia li aiuti ad ottenere per mezzo delle buone opere quella vita immortale alla quale impegna il mistero della Pasqua".

Da ultimo, a conclusione del nostro Rito sarà consegnato ad ogni nuovo battezzato un *Agnus Dei*, che è un piccolo disco di cera su cui è stata impressa l'immagine dell'Agnello di Dio. Abbiamo, infatti, voluto riprendere un uso molto antico per il quale esisteva una preghiera ch'è poi una solenne invocazione a Cristo: "Tu sei l'Agnello innocente che ci ha riscattati col suo sangue e

che con questo Sangue ha segnato i nostri cuori e le nostre fronti affinché il nemico, passando vicino alle nostre case, non ci colga col suo furore. Tu sei l'Agnello senza macchia, la cui immolazione è sempre attuale. Tu l'Agnello Pasquale, divenuto, nel Sacramento dell'Eucaristia, il rimedio e la salvezza delle nostre anime... Difendi coloro che ricevono questi *Agnus Dei* da ogni pericolo e da ogni avversità". Fra poco, dunque, consegnerò a voi, carissimi Neofiti, questi segni così semplici e belli. Conservateli con cura. Vorrei aggiungere questa raccomandazione: tutte le volte che, partecipando alla Cena dell'Agnello, risentirete l'invocazione: *Ecco l'Agnello di Dio...* ricordatevi del vostro Battesimo.

Dovremmo sempre pensare al nostro Battesimo, nutrendo nell'intimo dell'animo tanta gratitudine e tanta gioia. Nell'antichità, nel giorno anniversario della Pasqua dell'anno precedente, tutti i battezzati celebravano la "pasqua annuale" (*Pascha annotinum*) ossia la festa per l'anniversario del proprio Battesimo. Per i Battezzati era quella l'occasione per rallegrarsi e per ritrovarsi, insieme con tutti coloro che nella medesima data erano stati battezzati e con le loro famiglie.

L'uso di festeggiare l'anniversario del nostro Battesimo dovremo tutti noi conservarlo e, nel caso, instaurarlo. Io lo faccio ogni 24 gennaio e per questa medesima ragione, come spedisco un biglietto di augurio ai nostri presbiteri nell'anniversario della loro ordinazione sacerdotale, così faccio giungere un pensiero di saluto e un ricordo ai fratelli e alle sorelle che – da giovani, o adulti – io ho Battezzato nella nostra Chiesa di Albano.

Si racconta che san Leonida, padre di Origène – fra i più grandi teologi della Chiesa e ancora oggi nostro "maestro nella fede" (cf. BENEDETTO XVI, *Catechesi* del 25 aprile 2007) -, usava piegarsi sulla culla del suo figliolo e baciare sul cuore. Alcune persone che lo videro, ne fecero le meraviglie e il santo rispose: "Non meravigliatevi: io adoro Dio presente nel cuore di questo piccolo battezzato". Io penso che anche il nostro Padre del cielo guarda a noi battezzati come guarda al Figlio suo e ci ripete: tu sei mio figlio! Avere il nome di figli di Dio: che bello! Il solo saperlo apre il nostro cuore alla confidenza e alla fiducia in Dio. Lo chiamiamo Padre ed è davvero il nostro buon Padre del cielo. Pensiamoci: quando ci creò, Iddio ci fece "a sua immagine e somiglianza"; quando poi ricevemmo il Battesimo, ottenemmo pure la conformazione a Cristo e col Sacramento della Cresima fummo resi perfettamente somiglianti a Lui; nutrendoci, infine, del Corpo di Cristo siamo ogni volta e sempre di più assimilati a Lui e diventiamo il Corpo di Cristo. Come potrebbe mai, il Padre del cielo, guardarci e non dire: figlio mio, ti voglio bene?

San Luigi re di Francia aveva uno speciale legame con la chiesa di *Notre-*

Dame sottostante il castello di Poissy, dove era nato il 25 aprile 1215 ed era stato battezzato. Egli vi si recava a pregare assai più spesso che non nella magnifica Cattedrale di Reims, dove era stato incoronato re di Francia; nella sua corrispondenza privata, poi, egli preferiva firmarsi *Louis de Poissy*. Interrogato sul motivo di questa preferenza, rispose: “Nella cappella di Poissy io diventai figlio di Dio e mi fu concesso l’instimabile favore di chiamare Dio mio padre; mentre nella Cattedrale di Reims io non ricevetti altro che una fragile corona”.

Carissimi fratelli e sorelle, questa sera insieme con la benedizione del Signore e la protezione della Santa Vergine – la *Mater Misericordiae* tanto venerata dai fedeli di Albano in questo Santuario della Rotonda – invoco pure l’intercessione del nostro protettore il giovane martire san Pancrazio, che i Neofiti di Roma onoravano particolarmente in questa *Domenica in albis* facendo la “stazione” presso la sua Basilica sulla Via Aurelia. Desidero oggi unire la preghiera a san Luigi re di Francia. Egli che, come è stato detto, ebbe “la grandezza della semplicità”, ci aiuti a capire cosa vuol dire essere vivere onestamente nel mondo, operando con serietà e rettitudine e, perciò, seminando speranza (cf. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* n. 35). Da san Luigi impariamo cosa significa essere figlio, sposo e padre; cosa vuol dire avere delle responsabilità e adempierle con fedeltà verso Dio e verso gli uomini; cosa vuol dire vivere la grazia del Battesimo ed amare la Chiesa. Il suo esempio ci incoraggi a mettere in pratica quanto la Chiesa nella sua Liturgia oggi ci fa domandare al Signore: Padre di eterna misericordia, “accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l’instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati e del Sangue che ci ha redenti” (Preghiera *Colletta*).

*Santuario di Santa Maria della Rotonda in Albano,
30 marzo 2008, Domenica II di Pasqua.*

✦ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e Nomine

In data 16 gennaio 2008, il Vescovo ha nominato componenti della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano: **Don Gualtiero Isacchi**, *Coordinatore*; **Heidi Boheler**, *Segretaria*; Membri: **P. Jourdan Pinheiro**, **Dr. Gianmarco Machiorlatti**, **Mons. Carlino Panzeri**.

In data 16 gennaio 2008, il Vescovo ha nominato **Don Mauro Verani**, Parroco della Parrocchia S. Rita da Cascia in località Cava dei Selci – Marino – Roma con decorrenza 20 gennaio 2008.

In data 16 gennaio 2008, il Vescovo ha nominato **Don Vittorino Fincato**, Parroco della Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice, in località Fontana Sala – Marino – Roma, con decorrenza 27 gennaio 2008.

In data 16 gennaio 2008, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Manzini**, Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in località Le Mole di Castelandolfo (Roma), con decorrenza 3 febbraio 2008.

In data 25 gennaio 2008, il Vescovo ha nominato **Don Paolo Palliparambil**, Parroco della Parrocchia San Gaetano da Thiene in località Nuova Florida – Ardea – Roma, con decorrenza 17 febbraio 2008.

In data 11 febbraio 2008, il Vescovo ha nominato “ad interim” **P. Giuseppe Zane**, Direttore dell’Ufficio Beni Culturali, Incaricato del Servizio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e Delegato per i Rapporti con la Soprintendenza.

In data 18 febbraio 2008, il Vescovo ha nominato “ad interim” **Don Gualtiero Isacchi**, Direttore dell’Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali.

In data 4 marzo 2008, il Vescovo ha nominato **P. Juan Antonio Longares Guadarrama**, dell’Associazione Oblati della Madonna del Rosario, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “San Giuseppe” in località Casalazzara – Aprilia con decorrenza 9 marzo 2008.

In data 3 marzo 2008, il Vescovo ha nominato **Don Gianluca Vigorelli**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Michele Arcangelo in Pomezia, con decorrenza 9 marzo.

In data 3 marzo 2008, il Vescovo ha nominato **Don Fabrizio Pianozza**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Collefiorito in Pomezia, con decorrenza 9 marzo.

In data 19 marzo 2008, il Vescovo ha nominato il Dr. **Antonello Fazio**, Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica, "*ad triennium*".

Incardinazioni

In data 22 febbraio 2008, il Vescovo ha incardinato **Don Francesco Chiantera**, nel clero della Diocesi di Albano.

Ordinazioni

In data 15 marzo 2008, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al Sem. **Claudionor Alves De Lima**, nella Chiesa Parrocchiale San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, in località Pavona di Albano.

Decreti

In data 16 gennaio 2008, il Vescovo ha riconosciuto con decreto l'Associazione di fedeli "**Immacolata Concezione**", con sede presso la Parrocchia Sant'Antonio di Padova in località Santa Palomba – Pomezia – Roma.

ATTI PASTORALI

“Facciamo bella la nostra Cattedrale”

Dieci anni or sono la volontà del Signore attraverso la voce del papa Giovanni Paolo II mi chiamava al ministero episcopale e ciò fu reso noto il sabato 25 luglio 1998. Due giorni dopo, il 27 luglio, mi recai nella Chiesa che mi era stata affidata, la Diocesi di Oria, un'antica sede nella bella terra di Puglia. Volli visitare la Cattedrale, in privato. Quando vi entrai la vidi inondata di luce, quanta ne riesce a profondere il sole d'estate nel Salento. Il 27 novembre di sei anni dopo, accogliendo la nuova missione episcopale, entravo per la prima volta nella nostra Cattedrale di Albano per cominciare il cammino, che ancora percorro con voi. *Nel nome del Signore.*

La Cattedrale

Cos'è, miei carissimi, che rende preziosa per un Vescovo e per un popolo cristiano la sua Cattedrale? Perché fra tutte le chiese di una Diocesi essa è unica e insostituibile? Perché, risponderebbe sant'Ambrogio, la Cattedrale è l'*eredità di Cristo*.¹ Essa è il segno della comunità cristiana. Vale per la Cattedrale in modo preminente e principale quello che in senso generale è vero per ogni altro edificio di culto e cioè che in essa la Chiesa, in qualche modo, “proietta, imprime se stessa e vi ritrova tracce significative della propria fede, della propria identità, della propria storia e anticipazioni del proprio futuro”.²

Oh, vorrei avere qui l'eloquenza e l'animo di Giovanni Battista Montini quando, ancora arcivescovo di Milano e riaprendo al culto la restaurata Cattedrale di Crema, concludeva un discorso ch'è tutto da leggere dicendo che la sacra Liturgia “è la voce propria della Cattedrale... è il mistero della Chiesa al suo vero posto, nella sua più gloriosa e misteriosa epifania... È la liturgia che fa corrispondere ad ogni pietra morta un'anima viva; è la liturgia che svela e realizza il segreto della Cattedrale”.³

Parole davvero profetiche. Dirà poi il Concilio Vaticano II che “tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri”.⁴ È specialmente par-

tecipando a questa Messa che in un senso mistico e vero si può dire: *ho visto la Chiesa*. Ecco perché la Cattedrale è preziosa, unica, insostituibile.

La Cattedra episcopale

Il titolo di Cattedrale, riconosciuto alla chiesa che fra tutte le altre di una Diocesi è la *ecclesia mater* e il centro della sua vita liturgica, deriva dal fatto di essere, proprio questa chiesa, la custode e come il tabernacolo della Cattedra episcopale.

“Cattedra” è un termine che, passato dalla lingua greca a quella latina, designa un seggio di prestigio e che nel linguaggio cristiano indica molto presto la sede eminente del Vescovo e più tardi passa a identificare la chiesa episcopale chiamata, perciò, *ecclesia Cathedrae, Cathedralis*. “Cattedra” e “Cattedrale” divengono, così, inseparabili.

Nella forma in cui nasce a Roma dopo la “pace costantiniana”, la Cattedra è posta nel contesto dell’abside che, posta in fondo alla navata centrale, è l’area propria del Vescovo e dei suoi Presbiteri. Anche in Africa Sant’Agostino riconoscerà la necessità della Cattedra episcopale, stabilendo che quanti sono a capo del popolo di Dio nell’assemblea dei cristiani debbono avere un seggio più elevato “perché si distinguano mediante la stessa cattedra episcopale che dev’essere segno di distinzione per essi e dimostri sufficientemente il loro ufficio”.⁵

Dalla Cattedra deriva tanta dignità alla Cattedrale da farne, come scriveva Paolo VI, il segno del “tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell’apostolo: «Voi infatti siete il tempio del Dio vivente» (2Cor 6, 16). La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagne di carità, alimentata dalla linfa della grazia”.⁶

La Cattedra, dunque, è il segno dell’autentico magistero del Vescovo. Quando egli parla al popolo di Dio lo fa dalla sua Cattedra,⁷ e se gli occorresse di proclamare il Vangelo, la Cattedra episcopale diventerebbe per lui come il prolungamento dell’Ambone. Essa, infatti, è il luogo della garanzia di trasmissione apostolica dell’annuncio pasquale.⁸

L’Altare e l’Ambone

Come in ogni altra chiesa, anche nella Cattedrale sono presenti l’Altare e l’Ambone. Essi originano lo spazio verso cui converge ogni realtà liturgica e da cui si diparte ogni azione salvifica. Altare e Ambone sono i due fuochi che, come in una ellisse, generano il luogo proprio per la celebrazione

dei Santi Misteri. Liturgia della Parola e liturgia eucaristica costituiscono, infatti, un unico atto di culto ed è dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo che la Chiesa riceve e offre ai fedeli il Pane di vita.⁹

Dove cogliere il significato dell'Altare cristiano, se non nella Sinassi Eucaristica? È l'Eucaristia che fa esistere l'Altare. Per l'Eucaristia un altare è costruito e innalzato. Cosa è, dunque? "L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia".¹⁰

L'Ambone, poi, è il luogo riservato all'annuncio della parola di Dio. Nell'ambiente celebrativo, esso si configura come struttura elevata, stabile e nobile, degna delle Scritture che lì sono proclamate. L'Ambone è presenza vicaria della tomba vuota e presenza efficace dell'annuncio pasquale al mondo. Pertanto, come l'altare è icona del sacrificio di Cristo, esso lo è della sua risurrezione. Dove, allora, è posto l'Ambone? «A tre giorni dal luogo del sacrificio», cioè in uno spazio distinto e alquanto distante dall'Altare, tuttavia con esso correlato".¹¹

Nella connessione fra l'Altare e l'Ambone si mostra e si attua quanto ricorda il Concilio Vaticano II: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli".¹²

Facciamo bella la nostra Cattedrale

Altare, Ambone e Cattedra sono relativi all'ordinamento del Presbiterio, ossia lo spazio e il luogo dove si trova l'altare, dove è proclamata la parola di Dio e dove il Vescovo con i suoi Presbiteri, i Diaconi e gli altri ministri esercita nella Cattedrale il suo ufficio. Per una migliore attuazione di questi principi liturgici da alcune settimane sono iniziati dei lavori proprio nella nostra Cattedrale di San Pancrazio.

Mentre tutti vogliamo impegnarci per una "liturgia seria, semplice e bella", ciò non poteva mancare. Ne sentivamo tutti il bisogno. Lo avvertiva soprattutto il Vescovo, che proprio quando è assiso sulla sua Cattedra "si mostra di fronte all'assemblea dei fedeli come colui che presiede *in loco Dei Patris*; ed è per questo... che, secondo un'antichissima tradizione propria dell'Oriente e dell'Occidente, soltanto il Vescovo si può assidere sulla Cattedra episcopale. La presenza di questa Cattedra, appunto, fa della chiesa cattedrale il centro spaziale e spirituale di unità e di comunione per il presbiterio diocesano e per tutto il Popolo santo di Dio".¹³ Ogni Vescovo, d'altra parte, è impegnato a fare

sì che tutto nella sua Cattedrale sia esemplare per le altre chiese della Diocesi riguardo a quanto è prescritto circa la disposizione e l'ornamentazione delle chiese.¹⁴

La nostra Cattedrale ha una lunga storia e più volte, nel corso dei secoli, ha avuto bisogno di restauro: il papa Leone III la fece ricostruire nel IX secolo, quando l'edificio costantiniano fu distrutto da un incendio; per altri restauri intervennero successivamente Onorio IV, i cardinali vescovi Pietro De Foix, Francesco Michele Bonelli e Flavio Chigi. Ci furono, poi, la radicale trasformazione del tempio avviata dal cardinale vescovo Ferdinando D'Adda e conclusa dal successore Fabrizio Paolucci, e gli altri restauri fatti eseguire dal cardinale vescovo Costantino Patrizi nel 1854 e nel 1913 dal cardinale vescovo Antonio Agliardi. Per tutti questi interventi non mancarono il sostegno fattivo dei Papi, sino al beato Pio IX, il quale, con un *Breve* dato da Castel Gandolfo il 12 settembre 1865, restituì alla Cattedrale il titolo di Basilica.

Anche in questa circostanza ci accompagnano l'affetto, la bontà e la generosità del Papa. Benedetto XVI, infatti, ha voluto donare per gli attuali lavori di adeguamento liturgico del presbiterio e di restauro la cospicua somma di euro 50.000,00. Il suo gesto paterno ci commuove e incoraggia al tempo stesso ed io desidero ripetere pubblicamente al Papa la nostra gratitudine e la comune riconoscenza.

Munifico è stato pure il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio e titolare della nostra Diocesi Suburbicaria. Anch'egli, ai precedenti generosi interventi fatti a favore della nostra Diocesi e delle nostre Parrocchie, ha voluto aggiungere, in occasione del suo 80° compleanno, la somma di euro 35.000,00. Altri Enti e Parrocchie già aggiungono il loro contributo.

Tutto ciò m'incoraggia a chiedere un aiuto e un sostegno economico a quanti, Istituzioni e privati, vogliono bene alla nostra Diocesi e intendono offrirci un aiuto. Mi rivolgo specialmente alla generosità dei nostri Sacerdoti, convinto dell'alto valore simbolico che avrebbe il loro gesto di aiuto. Ugualmente faccio con gli Istituti Religiosi e con tutti voi, carissimi figli e figlie della Chiesa di Albano. Specialmente in occasione della *Messa nella Cena del Signore* nel prossimo Giovedì Santo chiedo di fare una speciale "colletta" per i lavori nella nostra Cattedrale.

Mentre ringrazio sin da ora ciascuno, su tutti invoco la protezione di Santa Maria, Madre della Chiesa, e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Dalla Curia di Albano, 22 febbraio 2008
Festa della Cattedra di San Pietro*

✠ MARCELLO SEMERARO

NOTE

- ¹ *Contra Auxentium*, n. 18.
- ² COMMISSIONE EPISCOPALE CEI PER LA LITURGIA, Nota pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996), n. 11.
- ³ GIOVANNI BATTISTA MONTINI (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e Scritti milanesi* (1954-1963). II (1958-1960), Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, p. 2792.
- ⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.
- ⁵ *Sermone* 91, 5.
- ⁶ PAOLO VI, Costituzione apostolica *Mirificus eventus* (1965).
- ⁷ Cf. *Cerimoniale dei Vescovi*, n. 51.
- ⁸ Cf. C. VALENZIANO, *L'Ambone. Aspetti storici*, in AA. VV., “L'Ambone, tavola della parola di Dio”, Ed. Qiqajon – Comunità di Bose 2006, p. 95.
- ⁹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 56; BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis* n. 44.
- ¹⁰ ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO (2000), n. 296
- ¹¹ V. GATTI, *Uno spazio per diverse funzioni*, in AA. VV. “Spazio liturgico e orientamento”, Ed. Qiqajon – Comunità di Bose 2007, p. 133.
- ¹² Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, n. 21.
- ¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Pastores Gregis*, n. 34.
- ¹⁴ Cf. *Cerimoniale dei Vescovi*, n. 46.

Editoriale per “Millestrade” (numero zero)

Non è facile, davvero, scegliere un titolo, anche per un periodico come il nostro. È un po' come scegliere il nome per un figlio. Sarà un nome stravagante, inconsueto? Ma dovrà portarselo per tutta una vita! Si opterà per un nome tradizionale? I genitori non avevano fantasia, diranno. È accaduto qualcosa di simile per il nostro titolo? Sarà d'effetto? Si lascerà capire? Beh, anche in una piccola redazione non sono interrogativi dappoco. Alla fine si è fatto come quando per la nuova creatura si sceglie il nome del padre, o del nonno. Così è stato scelto *Millestrade*: per ricordare un'esperienza e dare il senso della continuità. Soprattutto per lanciare una proposta antica e, perciò, sempre attuale. Dunque, nuova.

“Tutte le strade portano a Roma”, dice un antico proverbio. Esprimeva in principio una sincera ammirazione per tutto quel mirabile reticolo viario, che gli antichi romani scavarono nella terra e riempirono con sassi, ghiaia e sabbia per il filtraggio dell'acqua e, infine, coprirono con lastroni di pietra. Furono imprese geniali, concepite certo per scopi commerciali, politici, militari... ma in definitiva per stabilire comunicazioni e renderle agevoli, rapide, sicure. La strada è così un simbolo: significa il percorso della comunicazione. La comunicazione, poi, è via obbligata della comunione. Per questo la ripresa di un titolo – peraltro felice – per il nostro mensile diocesano non ha la sua ragione solo nel passato, ma è un motivo per il nostro oggi.

Per una felice coincidenza la metafora della strada è stata scelta anni or sono anche per individuare il cammino della nostra Chiesa di Albano. Le “cinque” vie per “cercare i fratelli”, come scrivevo nella mia prima lettera pastorale, erano state in qualche maniera contate per indicare le azioni della Chiesa: che prega e loda il Signore, che evangelizza, che cerca spazi di partecipazione e corresponsabilità, che tende la mano al povero, che s'incammina verso sempre più ampi orizzonti... Eppure i numeri non ci bastano. Scopriamo, percorrendole, che “le vie del Signore sono infinite” e che fra mille strade, se davvero camminiamo per le vie del Signore, per noi c'è sempre un incrocio, ossia un punto di incontro, e anche il luogo per fare una sosta, cioè per fare festa .

Riconosciamolo. Come mi è capitato di leggere sul *web*, talvolta è la segnaletica, che lascia a desiderare. Noi, però, abbiamo tutta la buona volontà per dare la segnaletica giusta. Non ce la inventeremo. La trarremo dal Vangelo, dalla Tradizione vivente nella Chiesa, dalla saggezza della nostra gente e saremo avveduti. Sappiamo, infatti, che se “tutte le vie portano a Roma”, non tutte invece conducono ai fratelli! Lo richiamava il Papa nel suo messaggio

per il 40° della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, quando osservava che “l'immediatezza della comunicazione non necessariamente si traduce nella costruzione di collaborazione e comunione all'interno della società”.

Millestrade vuol essere, tutto sommato, una risorsa di comunione. Agile, semplice, efficace, giovane, come la gran parte di quelli che si sono fatti carico del lavoro di redazione. Avrà gli occhi aperti sul territorio, sarà attento a captarne le voci: per intenderle e non fraintenderle; soprattutto per interpretarle. Vuole farlo come il Concilio, al numero 4 di *Gaudium et Spes*, ha raccomandato: “è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche”. Per questo *Millestrade* è un'espressione di Chiesa e proprio così desidera essere accolto.

✱ MARCELLO SEMERARO

Messaggio di augurio per la Pasqua 2008

La ricorrenza gioiosa della Pasqua annuale ci incoraggia a considerare i principi rigeneratori, che le sono insiti e dai quali ciascuno di noi deve farsi come inondare la vita, per tradurli in scelte e in comportamenti di vita. Pasqua, infatti, non è solo una festa da celebrare; più ancora è una Vita da accogliere. Uno dei principi pasquali, dunque, è quello di “rinascita” ed è un principio specificamente cristiano. Non si tratta, infatti, del ciclo della natura, che sempre ritorna col sopraggiungere della notte al giorno, col succedersi delle stagioni, con la rotazione degli astri nel cielo, con la ripresa della vita vegetale. Anche questo, di sicuro, è in un qualche modo una “rinascita”; essa, però, non cambia l’uomo dall’interno; esercita, magari, nel suo corpo e nella sua psicologia un influsso, ma non lo rinnova. La rinascita cristiana, piuttosto, è il frutto di una forza divina che raggiunge il discepolo di Gesù; è una energia spirituale che lo penetra interiormente e non solo risveglia le sue energie morali, ma anche le irrobustisce, se deboli e le guarisce quando sono ferite e infine le reintegra con una grazia, che si chiama perdono. Tutto questo con linguaggio desunto dalla Bibbia si chiama “nuova alleanza” e, a dire di san Paolo, vuol dire essere “nuova creatura” (cf. 2 *Cor* 5, 17).

Tale, allora, è la rinascita cristiana: una novità mistica, da cui scaturisce un’esigenza ascetica, ch’è quella di crescere in una vita ben piantata nel terreno fecondo della comunione, ossia nella Chiesa; ch’è pure senso di una conversione permanente verso Dio, di una carità sempre nuova, di una speranza sempre attenta, di una fede sempre viva. È la forza di Gesù Risorto – cioè lo Spirito Santo – che fa ardere i cuori dei discepoli (cf. *Lc* 24, 32), mette in movimento gli animi sino a farli correre (cf. *Gv* 20, 4. 18), apre alla fede (cf. *Gv* 21, 28) e spinge alla missione (cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15). È la forza, che fa i santi.

Quando un cristiano sa questo, sa pure che la medesima forza di Gesù Risorto, come ha animato lui e tanti suoi fratelli nella fede può anche animare la società, può rinnovare la comunità degli uomini, può incoraggiare a un ordine migliore, può aprire ad un progresso autentico, più stabile, più condiviso. Un cristianesimo così inteso non è conservatore, non è statico, non guarda all’indietro, non ha paura del nuovo. Lo promuove, anzi, e addirittura lo anticipa, con l’umiltà e la fermezza, insieme, di chi sa che proprio questo, in ogni caso, è il dono ultimo di Dio. Diciamolo pure col Vaticano II: “Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo

suscita il desiderio del mondo futuro, ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra” (*Gaudium et Spes*, 38).

Con tali speranze e con tali impegni auguro a tutti i figli della Chiesa di Albano e miei carissimi fratelli una Santa Pasqua di Risurrezione.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Intervista per il Mensile “il Tuscolo”

D. *Cosa è matrimonio, oggi, e qual è la sua valenza rispetto al passato?*

R. Interrogarsi sul matrimonio vuol dire sempre – e oggi ancora di più – chiedersi fondamentalmente cosa voglia dire essere/uomo ed essere/donna. La domanda non è di poco conto, oggi e mi riferisco in particolare a quella insorgente ideologia del *gender* secondo cui la femminilità e la mascolinità sarebbero non già una determinazione data fondamentalmente dal sesso, bensì dalla cultura. Le differenze tra l'uomo e la donna, secondo questa tesi, non corrisponderebbero ad una natura “data”, ma sarebbero delle mere costruzioni culturali, plasmate sui ruoli e gli stereotipi – socialmente costruiti – che si attribuiscono ai sessi. Non è di sicuro questo il luogo per approfondire cose tanto gravi; è vero, d'altra parte, che nel “passato” le differenze tra essere/uomo ed essere/donna erano accentuate in forma esagerata, al punto da creare ingiustizie e discriminazioni particolarmente per la donna ed è per questo – si sostiene – che le donne, divenute consapevoli dell'inganno, devono rompere gli schemi che sono stati imposti e debbono “liberarsi” principalmente del matrimonio e della maternità. È ugualmente vero, però, che in questo caso è dissolto il nesso individuo-famiglia-società e la persona è ridotta a mero individuo. La dissociazione fra sesso e genere, tra natura e cultura non solo compromette, ma distrugge la dimensione personale dell'essere umano e lo riduce a una semplice individualità. In tali problematiche non è davvero indifferente domandarsi, come dicevo all'inizio, cosa voglia dire essere/uomo ed essere/donna. Anzi, se l'uomo sia ancora “di moda”, o quale uomo/donna sia di moda! In tale contesto non è difficile capire che, come la persona, anche il matrimonio va assumendo sempre più i connotati di un bene strettamente individuale e privato e sempre meno quelli di un “bene comune”, ossia di un bene condiviso, vissuto insieme e reciprocamente donato fra i due coniugi.

Queste sono alcune questioni, non da sottovalutare. In ogni caso non è difficile constatare alcune differenze nel matrimonio fra l'oggi e il passato. Per coglierle è necessario, purtroppo, calcare le tinte, come sul dirsi. Nella realtà della vita e nel succedersi dei tempi e di luoghi vi è, ovviamente, una infinità di sfumature in una direzione e nell'altra. Ad esempio, se ieri, per così dire, *ci si amava perché si era sposati*, oggi *ci si sposa perché ci si ama*! Se ieri, d'altra parte, il matrimonio era un fatto essenzialmente sociale con effetti tutto sommato benefici nella vita personale dell'uomo e della donna, oggi il matrimonio è inteso come un fatto individuale e privato, con alcuni effetti sociali. Oggi c'è

nel matrimonio una maggiore valorizzazione della persona e del bene personale e della ricerca della felicità; molto più alto è pure l'investimento affettivo, col rischio di ridurre il matrimonio alla sola coppia. Sicché, un matrimonio che non rende felici non solo è considerato fallito, ma pure indegno di restare in piedi, per cui una separazione immediata è vista generalmente come una buona e civile soluzione.

D. *Quali consigli verso una coppia che vede avvicinarsi il giorno del sì? Come porsi di fronte a un impegno così importante?*

R. Se quanto ho solo abbozzato per la domanda precedente riflette una situazione e precisamente quella nella quale oggi prevalentemente noi ci troviamo, la risposta a questa seconda domanda mi colloca nella condizione che meglio mi compete, che è quella di un cristiano e di un vescovo che ha, nella comunità dei fedeli, il compito di orientare, guidare e incoraggiare facendo riferimento non ad una "sapienza" che ha la sua fonte nella Parola di Dio, che è come depositata nella Sacra Scrittura, che la Chiesa legge, medita e si sforza di comprendere giorno dopo giorno. Ora nella Bibbia sin dalle prime pagine noi leggiamo che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una sola carne" (capitolo 2 e versetto 24 del libro della Genesi). Intendo semplicemente soffermarmi su questa forma verbale al *futuro*. Cosa potrebbe voler dire? Forse pure che una coppia per vivere bene come tale deve fare degli abbandoni e accogliere dei doni e, ancora, che una coppia non esiste una volta per tutte, o per sempre. Si tratta, piuttosto, di una scelta quotidiana e permanente, dentro e dopo la celebrazione del matrimonio.

Essere "coppia" non è un "fatto di natura", come l'essere "figlio" o "genitore". È, invece, un rapporto di scelta. Per questo va verificato non soltanto lo "stare bene insieme", ma molto di più la capacità di incontrarsi e di vivere insieme, di crescere insieme... Perché una coppia non sia semplicemente un "fatto" momentaneo, ma una realtà vera e dunque anche tale da durare nel tempo (e la capacità di sfidare il tempo e di durare nel tempo si chiama "fedeltà")... perché ciò accada una coppia deve in certo senso strutturarsi come "sistema-coppia"; deve, cioè, giungere a pensare, scegliere, agire non secondo l'io individuale di ciascuno, ma nel "noi". Deve ripensare il bene personale come bene "personale/comune". Sposarsi comporta accettare che il bene personale sia la conseguenza del bene comune; essere consapevoli che il matrimonio non si regge sulla somma di due disponibilità, ma sulla "intesa" di due disponibilità.

Quando, poi, una coppia diventa "sistema", esso ha le sue dinamiche e le sue conseguenze: è una realtà viva e durevole, con una dimensione sopra personale, anche in situazioni di conflitto e difficoltà, ed è aperta al cambiamento e alla crescita.

D. *Perché nonostante le evidenti crisi della coppia e i fallimenti ci si continua a unirsi in matrimonio, anche più di una volta e a tutte le età?*

R. È la sorpresa che mi sale nell'animo e mi commuove ogni volta che, durante il mio ministero di vescovo, entrando nelle comunità parrocchiale o nei luoghi della formazione al matrimonio, incontro le coppie di fidanzati che si preparano al matrimonio (specialmente cristiano) e che si proiettano verso la famiglia, già desiderano i figli... Fatto è che il matrimonio, pur in evidente crisi interna ed esterna, rappresenta il modello di coppia largamente preferito, anche dopo un fallimento e a qualsiasi età. La cosa deve fare riflettere. Non può voler dire che proprio il matrimonio dona alla relazione di coppia un orizzonte significativo, sociale e comunitario? Nonostante tutto il matrimonio esprime sempre e comunque una volontà di stabilità e di impegno. Col matrimonio, vorrei dire concludendo, l'amore non appartiene solo al cielo privato della propria felicità. In fondo non è solo l'amore a sostenere il matrimonio, ma è il matrimonio che porta e porterà sempre su di sé l'amore dei due e della [nuova] famiglia che nasce.

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo di Albano

Lettere del Vescovo al Clero e ai Religiosi

Carissimi,

per corrispondere agli auguri natalizi, quest'anno ho scelto alcune riflessioni di K. Barth sul mistero della nascita di Gesù in una stalla. Ve le ripropongo:

Se ora il Salvatore vuole abitare presso di noi, sia benedetto Dio se esiste nella nostra vita un posticino dove il Salvatore possa entrare senza chiedere, senza rimanere fuori a bussare; un luogo dove segretamente è già sceso e dove attende semplicemente che lo riconosciamo e ci rallegriamo della sua presenza. Qual è questo luogo nella nostra vita? Non pensare a qualcosa di distinto, di bello o di buono che potrebbe servirti di referenza di fronte al Salvatore per renderti raccomandabile ai suoi occhi. Nient'affatto. Il luogo della nostra esistenza in cui Egli viene a dimorare ha in comune con la stalla di Betlemme il fatto di essere tutt'altro che bello ... È dove noi viviamo, tutti senza eccezione, poveri, come mendicanti, peccatori perduti, creature gementi. .. Là noi abbiamo bisogno di Lui ed Egli può servirsi di noi ...

Come la fragile e mortale umanità, assunta dalla Vergine, fu fatta propria dal Figlio di Dio quale *salutare instrumentum*, anche noi, nonostante la nostra interiore e fisica debolezza, siamo scelti dallo stesso nostro Signore per essere ministri del suo Vangelo e della sua Grazia. Mentre giungiamo al termine del tempo liturgico del Natale e stiamo per rientrare nel tempo "ordinario", disponiamo il cuore perché il Mistero da noi celebrato fruttifichi nella nostra vita e nel nostro ministero.

- Ieri, con l'incontro dei confratelli della "zona mare", abbiamo ripreso gli impegni di formazione permanente del Clero. I prossimi incontri saranno, come previsto, per il 15 ("zona colli") e 22 ("zona mediana") gennaio p.v. Torno a incoraggiare che queste occasioni siano da tutti sinceramente accolte come spazi e momenti importanti perché il nostro ministero sia davvero come luce, che brilla e riscalda.

- Dal 18 al 25 gennaio si celebra la tradizionale "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani". Il testo biblico di principale riferimento è 1 Ts 5, 17: *pregate continuamente*. L'imperativo dell'Apostolo sottolinea che la vita della comunità cristiana è realmente esultante e prospera solo attraverso una vita di preghiera. Nella "settimana" si ricordi ai fedeli il significato dell'impegno ecumenico e la sua urgenza in ordine alla visibile unità dei cristiani. Soprattutto, si preghi. Nella celebrazione della Santa Messa si utilizzino secondo le possibilità i tre formulari "per l'unità dei cristiani" presenti nel

Messale Romano con Prefazio proprio; si potrà, ugualmente, ricorrere ai sussidi proposti (si veda il sito: <http://www.prounione.urbe.it/att-act/isett-preg.html>). Alle ore 18,00 del 25 gennaio p.v., per la conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani presiederò la celebrazione della Eucaristia nella parrocchia SS. Gioacchino e Anna di Lavinio.

- Il 20 dicembre scorso è stata aperta al pubblico la nuova Libreria San Paolo allocata immediatamente prima del Palazzo Lercari, in via De Gasperi n. 51 – tel. 06 9323716 – e-mail Isp.albano@stpauls.it. Questa di Albano è una delle tre nuove “Librerie San Paolo” la cui apertura è avvenuta in contemporanea con Modena e Ancona. Le tre nuove librerie sono identiche nella struttura e nell'assortimento: 200 metri quadri, oltre 28.000 titoli e una spiccata vocazione generalista con narrativa, saggistica, ragazzi, famiglia, religione, ampio settore DVD, CD e oggettistica di qualità. In tale progetto si prevede che la libreria non sia più solo specializzata nel segmento del religioso, ma dia forma ad un approccio culturale al sapere tutto intero. Si tratta, insomma, secondo l'idea della Società San Paolo, di “una vera grande libreria europea, non solo per addetti ma per tutti, con una particolare attenzione ai ragazzi e alla famiglia”.

Per tutti, lascio il mio saluto e invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 9 gennaio 2008



Carissimi,

oggi è mercoledì delle Ceneri: *Misereris omnium, Domine...* È il canto d'Introito della Messa ed è anche il punto di partenza per il cammino quaresimale. Dio ha misericordia di noi! La misericordia del Signore non è il traguardo, ma l'inizio e questo ci conforta. Il perdono è a portata di mano, ci è già dato. Dio ce lo dà “senza condizioni” e questo vuol dire che ce lo offre al di là di ogni nostro merito e prima che lo meritiamo. Questo, però, non vuol dire che la misericordia dia frutti in noi “senza condizioni”. Quali?

La prima condizione è che **ci togliamo la maschera**. Il Mercoledì delle ceneri succede al carnevale. Vuol dire che la mascherata deve finire. C'è sempre una maschera, che noi abbiamo in riserva per gli altri. Nella umana commedia, ciascuno di noi ha la sua parte di complicità. Questa “maschera” può, talvolta, essere per noi, sacerdoti e religiosi, una sorta di provvidenza, giacché permette alla gente di avere ancora fiducia in noi, di aprirci il suo animo, di ascoltarci... I fedeli, in fin dei conti, nonostante tutto riescono a

guardare oltre noi stessi; riescono ancora a riconoscere la missione, che ci è stata data e il ministero di cui siamo incaricati. Se, però, riuscissero a vedere dentro noi, forse non sarebbero più tanto fiduciosi! Questo non ci consola affatto, considerato che Dio conosce molto bene il nostro intimo e ci scruta dentro (cf. *Sl* 139, 1). Togliere la maschera vuol dire abbandonare il nostro “io menzognero” per entrare nella verità. Permettetemi, allora, di mettere a fuoco tre pratiche, che possono costituire una via verso la verità. Sono tutte e tre pratiche “quaresimali”.

La prima è la **riservatezza**. Oggi la si prescrive per i dati personali e forse questo modo d'intenderla ha qualcosa a che fare pure con quanto intendendo, se non altro perché la riservatezza è il contrario dell'invadenza. Non tanto degli altri nei nostri confronti, ma di noi verso il mondo e le persone. Riservatezza vuol dire entrare nella disciplina del silenzio, immergersi in quella solitudine che è presenza di Dio. Non c'è solitudine senza silenzio; il silenzio, poi, che talvolta è tacere, è sempre ascoltare. Anche ascoltarsi ed essere capaci di oltrepassare le banalità per dedicarsi alla propria maturazione. Formazione permanente.

La seconda pratica è l'**astinenza**. La riferiremo, certo, alle carni. La prescrive la Quaresima per tutti i venerdì e pure per il mercoledì delle ceneri. Lo stesso digiuno è una forma di astinenza. Vorrei, però, intenderla anche come rinuncia a qualcosa cui sono assuefatto. Non per nulla oggi si chiama “astinenza” la crisi di cui soffre chi non ha ciò a cui è abituato. Questo è tempo di consumismo. Cosa ho “in abbondanza”? Quali “assenze” mi rendono insoddisfatto e inquieto? È lì il punto, perché proprio lì ci sono tutti i desideri che oscurano l'autentico “desiderio”. Astenersi, dunque, dai desideri vani e da quelli che mi svuotano. *L'Imitazione di Cristo* con una frase molto ricca di sensi reconditi dice: “Dare tutto, per tutto ottenere”.

La terza pratica è la **continenza**. Una volta i sacerdoti la invocavano sempre, indossando il cingolo nel vestirsi per la Santa Messa. *Praecinge me, Domine, cingulo puritatis, et extingue in lumbis meis humorem libidinis; ut maneat in me virtus continéntiae et castitátis.*, che vuol dire: “Cíngimi, o Signore, col cingolo della purezza, ed estingui nei miei lombi l'ardore della concupiscenza; affinché si mantenga in me la virtù della continenza e della castità”. Questo non vuol dire che i preti d'una volta siano sempre stati così. La questione è che oggi, forse, non la s'invoca nemmeno. Chissà che in un clima davvero molto erotizzato non dobbiamo implorarla da Dio... e viverla, ovviamente. Ma la continenza se non porta alla castità non vale davvero e non vale la pena. Sant'Agostino – il Catechismo della Chiesa Cattolica lo cita al n. 2340 – scriveva che “la continenza ci raccoglie e ci riconduce a

quell'unità, che abbiamo perduto disperdendoci nel molteplice" (*Confessiones* 10, 29). Se così è, la dispersione del molteplice è recuperata cominciando a praticare un po' di riservatezza e rinunciando a intrecciare la nostra vita con amori sbagliati.

Albano Laziale, 6 febbraio '08



Carissimi,

fra quindici giorni, al mattino del Giovedì Santo, prima di dare inizio con la Messa *In coena Domini* al solenne Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico, concelebreremo la **Santa Messa del Crisma**. Sarà festa per tutto il popolo cristiano, chiamato a considerare il mistero della Unzione, che, a partire dal giorno del Battesimo, segna la vita di ogni fedele. Sarà momento di singolare festa per tutti noi sacerdoti, chiamati a ritrovarci attorno all'altare della Eucaristia per lodare il Signore e per ringraziarlo per il dono che a ciascuno egli ha conferito. In questo spirito di gratitudine vorremo pure rinnovare le promesse fatte a Cristo e alla Chiesa nel giorno della nostra ordinazione e ciò facendo vorremo pure domandare il dono della fedeltà agli impegni assunti e della perseveranza nel ministero.

Desidero esortare tutti a disporci fin da ora a quel momento, a non improvvisarlo ma, piuttosto, a prepararlo con le adatte disposizioni interiori. In questa prospettiva vogliamo vivere anche le ore di **ritiro spirituale fissate per giovedì 13 marzo** p.v. Ci ritroveremo, pertanto, presso la chiesa del Monastero cistercense alle "Frattocchie" per iniziare la preghiera dell'Ora Media alle ore 9,30; il p. B. Secondin poi ci aiuterà con la proposta di *lectio divina* su *Atti 14, 21-15, 4*.

Ci sono altri momenti, nel corso di un anno, in cui noi possiamo rinnovare gli impegni sacerdotali. Uno è il giorno anniversario della propria ordinazione; un'altra occasione è stata, per i nuovi parroci, all'inizio ufficiale del loro ministero... Durante la Messa del Crisma, però, questo lo faremo non singolarmente, ma tutti insieme. Ha un senso, questo? Cosa potremo mettere in evidenza? Ad esempio, che con la grazia sacramentale siamo stati costituiti in una "fraternità sacerdotale". Vogliamo, allora, impegnarci a considerare il mistero del presbiterio, nel quale siamo inseriti? Vogliamo cogliervi un incoraggiamento ad un ministero più solidale? Vogliamo anche reciprocamente aiutarci ed esortarci ad essere fedeli ai nostri obblighi sacerdotali? Forse sappiamo che c'è un confratello in difficoltà; che un altro, probabilmente, si sente solo, oppure ha scelto di isolarsi; che un altro ancora avrebbe bisogno di una parola "for-

te”... Se uno di voi questo lo sa, allora gli vada incontro, lo aiuti. Siamo sacerdoti non ciascuno per conto proprio, ma insieme. Anche questo dovrà richiamarci il rinnovo degli impegni sacerdotali durante la Messa Crismale. E poi vorremo anche pregare perché la grazia della vocazione sacerdotale cada sul terreno di molte anime giovanili e fruttifichi abbondantemente (cf. *Lc* 8, 8).

Quest’anno, a motivo dei lavori di restauro già avviati nella nostra Cattedrale, **la Messa del Crisma sarà celebrata nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Aprilia**, con inizio alle ore 9, 30. Dopo la celebrazione sarà possibile consumare insieme il pranzo sicché, quanti possono trattenersi e desiderano vivere insieme anche questo momento conviviale, ne diano quanto prima comunicazione personale al parroco d. Giovanni Cassata il quale darà le altre informazioni necessarie.

In attesa dell’incontro di giovedì prossimo per il ritiro spirituale, vi saluto tutti con fraterno affetto.

Albano Laziale, 6 marzo 2008 1° giovedì del mese



*Al Clero Diocesano
Ai Religiosi e alle Religiose residenti nella Diocesi*

Carissimi,

fra otto giorni, con la Messa *in coena Domini* alla sera del Giovedì Santo, entreremo nel “triduo pasquale”: un’unica celebrazione durante la quale, compiendo nell’*hodie* del mistero gli antichi gesti rituali, attingeremo i doni pasquali che scaturiscono dal fianco aperto di Gesù crocifisso.

“Venga il perdono e la consolazione!”, s’invoca sul popolo con la *Benedizione* che conclude la Celebrazione della Passione del Signore. Un *targum* racconta che prima della creazione di Adamo la *Torah* si rivolse al Creatore e gli disse: “Signore del mondo! Il mondo è tuo e tu puoi farne ciò che ti aggrada, ma l’uomo che tu stai per creare avrà giorni brevi, sarà carico di affanni e ti procurerà molto dolore con i suoi peccati. Se tu non intendi avere pazienza ed essere magnanimo con lui, è meglio non chiamarlo alla vita”. Dio rispose: “Vorrà dire che io sarò chiamato *misericordioso e pietoso*”. Le ultime parole richiamano il testo di *Es* 34, 6 quando nella sua manifestazione al Sinai Dio grida il suo nome: “Dio pietoso e misericordioso, tardo all’ira e grande in benignità e fedeltà...”. Queste stesse parole il Padre le ripete “oggi” a noi donandoci il suo Figlio e noi, fratelli e sorelle carissimi, accogliendo la comunione dell’unico Spirito, celebriamo la Pasqua con gioia grande.

A questa lettera è allegato un “Messaggio”, scritto in occasione dei lavori in atto nella nostra Cattedrale, di cui già da tempo ho dato notizia. Vi prego di leggerlo e di commentarlo ai fedeli nelle forme e nei momenti appropriati anche per spiegare il significato della Cattedrale, che simboleggia la nostra comunione nella Chiesa particolare. La sezione relativa all’Altare e all’Ambone, in particolare, potrà essere richiamata pure in altre circostanze.

Per le stesse ragioni, durante questo Triduo Pasquale celebrerò i sacri riti in alcune chiese della nostra Diocesi. Coglietele anche questo come un segno di “tessitura” della comunione ecclesiale:

- Presiederò nella parrocchia di San Michele in Aprilia la concelebrazione della Santa Messa Crismale con tutti i Presbiteri (diocesani e religiosi presenti nella Diocesi), quale segno della stretta comunione tra il Vescovo e il Presbiterio nel Sacerdozio ministeriale.
- Presiederò poi nella parrocchia del Sacro Cuore in Ciampino la concelebrazione della Santa Messa “nella Cena del Signore” e farò la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del Santissimo Sacramento alla Cappella della reposizione.
- Presiederò nella parrocchia di Castel Gandolfo la Liturgia della Parola, l’Adorazione della Croce e il Rito della Comunione nel pomeriggio del Venerdì Santo.
- Benedirò il fuoco nuovo sul sagrato della Parrocchia della Trinità in Genzano; dopo l’ingresso processionale nella chiesa con il cero pasquale e il canto dell’*Exsultet*, presiederò la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale di cinque Catecumeni e la Liturgia Eucaristica.

Prima di chiudere, ricordo che durante il Triduo Pasquale sono fissate due “collette”, per le quali si spieghi il senso e il valore:

- *durante la Messa nella Cena del Signore* del Giovedì Santo i fedeli siano invitati ad una colletta “per fare bella la nostra Cattedrale” (vedi il Messaggio allegato);
- *durante la celebrazione della Passione del Signore* del Venerdì Santo si raccolgano le offerte per la Terra Santa.

A ciascuno di voi e alle vostre comunità il mio augurio sincero: *Venga il perdono e la consolazione!*

Albano Laziale, 13 marzo 2008

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Gennaio

Venerdì 4 e Sabato 5 – Mazara del Vallo – Conferenza al Convegno Diocesano.

Domenica 6 – Ore 10.00: Parrocchia San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, Pavona – Santa Messa e posa della prima pietra del nuovo complesso parrocchiale.

Martedì 8 – Ore 16.00: Istituto suore Mercedarie, Anzio – Aggiornamento del clero zona mare.

Giovedì 10 – Ore 9.30: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio – Ritiro mensile del clero.

Sabato 12 – Ore 17.00: Seminario vescovile – Incontro con i catecumeni.

Domenica 13 – Ore 11.00: Parrocchia Regina Pacis, Pian di Frasso – Santa Messa; Ore 12.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Sacramento del Battesimo.

Lunedì 14 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei; Ore 16.00: Villa Aurelia, Roma – Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.

Martedì 15 – Ore 9.00: Villa Aurelia, Roma – Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi; Ore 16.00: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Castel Gandolfo – Aggiornamento del clero zona colli.

Venerdì 18 – Ore 17.00: Parrocchia San Pietro apostolo, Ardea – Santa Messa; Ore 20.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – II° anno di Albagiovani.

Domenica 20 – Ore 11.00: Parrocchia Santa Rita da Cascia, Cava dei Selci – Ingresso del nuovo parroco don Mauro Verani; Ore 17.00: Palacavicchi, Ciampino – Santa Messa per i Gruppi del Rinnovamento dello Spirito di Roma.

Lunedì 21 – Ore 10.00: Pontificio Collegio Leonino, Anagni – Incontro dei vescovi del Lazio sud; Ore 18.00: Forte San Gallo, Nettuno – Conferenza su “Il servizio” nella festa dei Vigili Urbani.

Martedì 22 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei Vicari Episcopali; Ore 16.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Aggiornamento clero della zona mediana.

Mercoledì 23 – Ore 18.00: Parrocchia San Vincenzo de Paoli, Villa Castelli – Santa Messa nella ricorrenza del pellegrinaggio della Madonna delle Lacrime di Siracusa.

Venerdì 25 – Ore 18.00: Parrocchia Ss. Gioacchino e Anna, Lavinio – Conclusione della settimana dell'unità dei cristiani.

Sabato 26 – Ore 9.00: Monastero Immacolata Concezione Monache Clarisse, Albano Laziale – Presiede il capitolo elettivo.

Domenica 27 – Ore 11.00: Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice, Fontana di Sala – Ingresso del nuovo parroco don Vittorino Fincato; *Ore 18.00:* Parrocchia San Michele, Pomezia – Santa Messa.

Martedì 29 – Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.

Giovedì 31 – Milano – Convegno su Il Sostentamento Economico alla Chiesa.

Febbraio

Venerdì 1 – Ore 18.30: Basilica San Giovanni in Laterano, Roma – Concelebrazione eucaristica Comunità di Sant'Egidio.

Sabato 2 – Ore 9.00: Casa Divin Maestro, Ariccia – Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 17.00:* Chiesa San Paolo, Albano Laziale – Santa Messa.

Domenica 3 – Ore 11.30: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le Mole di Castello – Ingresso del nuovo parroco don Antonio Manzini; *Ore 18.00:* Parrocchia Ss. Anna e Gioacchino, Lavinio – Cresime.

Lunedì 4 – Ore 19.00: Seminario vescovile – Consiglio Diocesano Affari Economici.

Mercoledì 6 – Ore 10.00: Seminario vescovile – Ritiro quaresimale del personale della curia vescovile e celebrazione della Santa Messa; *Ore 19.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia – Santa Messa.

Giovedì 7 – Ore 9.30: Monastero PP. Trappisti, Frattocchie – Ritiro mensile del clero.

Venerdì 8 – Ore 9.00: Madonna del Carmelo, Sassone – Conferenza sull'esortazione apostolica "Sacramentum Caritatis" ai partecipanti al convegno promosso dalla FIES.

Domenica 10 – Ore 11.00: Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, Ariccia – Santa Messa per santo Patrono e cresime; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Rito di Elezione dei catecumeni.

Lunedì 11 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio dei vicari foranei; *Ore 16.00:* Ospedale civile “De Sanctis”, Genzano di Roma – Santa Messa Giornata del Malato.

Martedì 12 – Ore 10.00: Parrocchia San Giuseppe Lavoratore, Genzano di Roma – Incontro dei sacerdoti della Vicaria di Ariccia; *Ore 16.00:* Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Castel Gandolfo – Aggiornamento clero della zona colli.

Mercoledì 13 – Ore 10.00: Sede Conferenze Episcopale Italiana, Roma – Commissione CEI della Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi; *Ore 19.30:* Parrocchia San Michele, Pomezia – Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Giovedì 14 – Ore 10.00: Parrocchia San Pietro apostolo, Ardea – Incontro dei sacerdoti della Vicaria di Pomezia.

Venerdì 15 – Ore 10.30: Sede del quotidiano Avvenire, Milano – Consiglio di Amministrazione.

Sabato 16 – Ore 17.00: Parrocchia San Bonifacio, Pomezia – Santa Messa in occasione della Giornata Diocesana del Malato.

Domenica 17 – Ore 11.30: Parrocchia San Gaetano da Thiene, Nuova Florida – Ingresso del nuovo parroco don Paolo Palliparambil; *Ore 17.30:* Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Albano Laziale – Santa Messa.

Lunedì 18 – Ore 10.00: Curia vescovile – Consiglio Presbiterale; *Ore 17.00:* Biblioteca comunale, Aprilia – Presentazione del dossier sull’immigrazione.

Martedì 19 – Ore 16.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Aggiornamento clero della zona mediana; *Ore 20.00:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo – Corso Biblico.

Mercoledì 20 – Ore 20.00: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo – Corso Biblico.

Giovedì 21 – Ore 12.00: Casa Divin Maestro – Incontro Sacerdoti Giovani; *20.00:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo – Corso Biblico.

Sabato 23 – Ore 17.30: Sala consiliare, Albano Laziale – Presentazione del libro delle suore Oblate di Gesù e Maria.

Domenica 24 – Ore 11.30: Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Martin Pescatore – Santa Messa; *Ore 17.30:* Collegio “Cris Cappel College”, Anzio – Convegno Diocesano Oratori.

Martedì 26 – Ore 16.00: Istituto Suore Mercedarie, Anzio – Aggiornamento clero della zona mare.

Mercoledì 27 – Ore 19.00: Parrocchia Santa Barbara, Nettuno – Santa Messa.

Giovedì 28 – Ore 10.00: Istituto Nostra Signora degli Apostoli, Marino – Incontro dei sacerdoti della Vicaria di Marino; *Ore 16.30:* Libreria San Paolo, Albano Laziale – Inaugurazione.

Venerdì 29 – Ore 10.00: Università di Pomezia – Santa Messa; *Ore 18.30:* Seminario vescovile – Commissione diocesana pastorale del Lavoro.

Marzo

Sabato 1 – Ore 10.30: Il Chicco, Ciampino – Inaugurazione della nuova struttura; *Ore 18.00:* Parrocchia san Giuseppe, Pavona di Albano – Ordinazione al diaconato del Sem. Claudionor Alvaes de Lima.

Domenica 2 – Ore 9.30: Casa Circondariale, Velletri – Santa Messa; *Ore 11.30:* Istituto Religiose Francescane di Sant’Antonio, Galloro – Giornata di Spiritualità per i Fidanzati – Saluto; *Ore 12.00:* Casa Divin Maestro, Ariccia – Ritiro Diaconi Permanenti – Saluto.

Lunedì 3 – Ore 13.00: Santa Messa per la redazione di Roma di Avvenire; *Ore 19.00:* Istituto Filippo Smaldone, Formia – Inizia una settimana di esercizi.

Giovedì 13 – Ore 9.30: Monastero PP. Trappisti, Frattocchie – Ritiro mensile del clero; *Ore 18.30:* Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa.

Venerdì 14 – Ore 10.00: Aeroporto Militare di Pratica di Mare – Santa Messa per il precetto pasquale; *Ore 20.30:* Parrocchia san Benedetto, Pomezia – Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Sabato 15 – Ore 9.00: Stabilimento Colgate-Palmolive, Anzio – Santa Messa; *Ore 11.00:* Istituto Piccole Sorelle dei Poveri, Marino – Santa Messa; *Ore 18.00:* Missionari della Divina Redenzione, Frattocchie – Santa Messa.

Domenica 16 – Ore 10.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Solennità delle Palme.

Lunedì 17 – Ore 11.30: Commissariato di Polizia, Anzio – Santa Messa; *Ore 15.00:* Stabilimento Procter&Gamble, Pomezia – Saluto di Pasqua ai dipendenti.

Martedì 18 – Ore 11.45: Scuola di Polizia Tributaria Guardia di Finanza, Ostia – Santa Messa.

Mercoledì 19 – Ore 12.00: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Momento di preghiera con il personale della cura vescovile e scambio degli auguri di Pasqua.

Giovedì 20 – Ore 9.30: Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa Crismale; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Santa Messa della Cena del Signore.

Venerdì 21 – Ore 18.00: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Liturgia della passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Sabato 22 – Ore 22.00: Parrocchia SSma Trinità, Genzano di Roma – Solenne Veglia Pasquale e amministrazione del sacramento del Battesimo ad alcuni adulti.

Domenica 23 – Ore 8.00: Parrocchia San Barnaba, Marino – Santa Messa; *Ore 16.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Saluta il Santo Padre Benedetto XVI.

Lunedì 24 – Ore 11.00: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Recita del Regina Coeli.

Venerdì 28 – Ore 10.30: Sede di Avvenire, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 29 – Ore 9.00: Istituto Suore di Ivrea, Roma – Meditazione al Consiglio Generale; *Ore 18.00:* Parrocchia San Luigi Gonzaga, Sassone – Cresime.

Domenica 30 – Ore 10.00: Parrocchia Nome SS.mo di Maria, Fontana di Papa – Santa Messa; *Ore 17.00:* Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Riconsegna della veste bianca dei catecumeni.

Lunedì 31 – Ore 12.00: Istituto Missionarie dell'Incarnazione, Frascati – Santa Messa.

5. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO

Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2007 - 2008

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Somma assegnata	970.240,36
Interessi maturati	11.470,03
Somma erogata	<u>981.710,39</u>

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali	220.000,00

B. Esercizio della cura delle anime:

1. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	210.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	30.000,00
3. Consultorio familiare diocesano	80.000,00

N.B. - Le cifre sono espresse in euro.

4. Clero anziano e malato 5.000,00
 5. Prom. Pastorale e Uff. Pastorali 40.000,00

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale
 (formazione sacerdoti e seminaristi) 25.000,00
 2. Formazione permanente del clero 20.000,00

D. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. 3.000,00

E. Altre erogazioni:

1. Varie 23.710,39
 2. Rata acq. nuova Curia 25.000,00
 3. Ristrutturazione Seminario 100.000,00
 4. Ristrutturazione nuova Curia 100.000,00

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

Somma assegnata **547.016,79**

Interessi maturati **6.961,99**

Somma erogata **553.978,78**

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi 65.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. A Caritas Diocesana per interventi urgenti 12.000,00
 2. Casa di accoglienza ragazze madri e casi singoli 20.000,00
 3. Case di accoglienza per immigrati e minori 160.000,00

C. Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati 120.000,00
 2. Altri progetti 135.000,00
 3. Varie. 16.978,78
 4. Carità del Vescovo 25.000,00

Relazione sull'attività del Centro di Ascolto “Città di Nettuno”

Il Centro di Ascolto (CdA) interparrocchiale “Città di Nettuno” è stato pensato e voluto in una riunione vicariale di Sacerdoti, presenti i Parroci della Città di Nettuno, il Rettore del Santuario di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria Goretti e altri Sacerdoti del territorio.

In collaborazione con il Dott. Erminio Rossi, Direttore della Caritas diocesana di Albano, fu programmato un “Corso di formazione” per operatori dell’Ascolto. La proposta divenne operativa dal 30 novembre 2006 al 20 febbraio 2007. Il 5 ottobre 2007, il Centro ha iniziato ufficialmente il suo servizio. La sede del Centro di Ascolto è stata inaugurata il 1° Dicembre 2007 alla presenza del Vescovo S.E. Mons. Marcello Semeraro.

Il CdA persegue, senza finalità di lucro, lo scopo di recepire, consapevole dello stato di bisogno di molti fratelli, gli stati di necessità e di progettare la possibile soluzione coinvolgendo le Comunità parrocchiali e le Organizzazioni civili del territorio: in particolare le persone in difficoltà possono incontrare nel Centro, volontari preparati ad ascoltarle, accompagnandole nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Valutata la situazione di bisogno, gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti concreti. In ogni caso, viene garantita un’azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio con cui si interagisce, individuando le possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate e sollecitando una comunicazione con la comunità cittadina, tesa a renderla più consapevole e corresponsabile.

È stato nominato Coordinatore del Centro di Ascolto interparrocchiale il sig. Onorio Caponi.

1. Attività

I servizi attualmente offerti sono:

- accoglienza incondizionata della persona nella sua totalità;
- ascolto e lettura attenta dei racconti di sofferenza;
- orientamento e accompagnamento all’uso dei servizi presenti nel territorio (Centri di accoglienza, Servizi sociali);

- distribuzione di indumenti e di generi alimentari in stretto coordinamento con le Parrocchie che svolgono tale servizio;
- ricerca lavoro : il Centro metterà in comunicazione eventuali offerte con la richiesta, sottolineando che il CdA si pone esclusivamente come punto di congiunzione e la scelta lavorativa viene fatta in piena autonomia dagli utenti;
- organizzazione di momenti di incontro;
- promozione di reti solidali e di sostegno alle persone in difficoltà, insieme alle varie realtà che operano nella nostra Diocesi;
- lettura dei dati sulle povertà e sulle esigenze incontrate per fornire indicazioni sui cambiamenti sociali in atto nel nostro territorio.

2. Ubicazione ed orari di apertura

Tale attività si svolge presso tre locali contigui alla chiesa di S. Francesco, di proprietà del Comune di Nettuno e messi a disposizione dalla Parrocchia dei S.S. Giovanni Battista ed Evangelista. Il Centro è dotato di telefono fisso : 06 9888511 e di Cell.re 3486269303. Il Centro svolge la propria attività nel corso dell'anno nei giorni di : mercoledì dalle ore 16.00 alle ore 18.00 (ora legale dalle 17.00 alle 19.00) e il venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Relazione tecnica

(redatta dalla Dott.ssa Simona Baiocco - Psicologa del CdA)

Prima di iniziare l'attività di ascolto, il Centro ha concentrato la propria operosità nell'organizzare la struttura sia in termini emotivi che in termini più pratici.

Per gli operatori è stato fondamentale imparare a conoscersi negli aspetti individuali, ma ancora più importante è stato scambiarsi informazioni riguardo alle competenze personali ed alle conoscenze del territorio. Questo ha permesso di individuare le risorse personali prontamente disponibili, ma anche i limiti legati ad una naturale inesperienza. Consapevoli di tale lacuna e di quanto fosse necessario acquisire una maggiore conoscenza del territorio, abbiamo elaborato delle mappature sia dei Servizi ecclesiali, sia dei Servizi socio-sanitari, invitando, inoltre, ogni operatore ad attingere alla propria esperienza al fine di individuare figure professionali (avvocati, medici, psicologi, dentisti, ecc.) che, all'occorrenza, avrebbero potuto collaborare con il Centro. Successivamente, è stata elaborata una guida per gli operatori, utile a fornire indicazioni su come impostare un colloquio; l'opuscolo è stato concepito come piccolo vademecum per gli operatori che si accostano per la prima volta all'esperienza

dell'ascolto, creando, allo stesso tempo, una continuità e un comune modo di operare.

Nel mese di ottobre il Centro ha aperto le porte all'ascolto: dal primo giorno di apertura (5 ottobre 2007) all'ultimo dell'anno (31 dicembre 2007), il Centro ha prodotto delle schede dati con richieste differenti e richieste di lavoro.

La conoscenza preliminare dei servizi disponibili sul territorio si è mostrata immediatamente utile nell'indirizzare prontamente alcuni utenti che necessitavano di viveri e vestiario (10% circa). In circa il 66% di questi casi, tale aiuto veniva richiesto insieme al bisogno di sussidi economici per il pagamento di bollette, affitti arretrati e altri generi di spesa. La linea di condotta dagli operatori è stata quella di fornire una immediata risposta al bisogno di viveri e vestiario, inviando l'utente, con un modulo di autorizzazione, ad una delle Parrocchie di riferimento preposte a tale servizio¹, ma di non dar seguito alla richiesta di contributi economici.

Questa scelta è stata fatta sulla base di due fondamentali motivazioni: 1) la necessità di non attivare meccanismi di accattonaggio e dipendenza; 2) la mancanza di fondi disponibili.

Per logica, si potrebbe pensare che gli utenti che chiedono direttamente un aiuto in termini di risorse economiche siano gli stessi che si rivolgono al Centro per chiedere un lavoro. In realtà, facendo un'analisi dei bisogni emersi dall'ascolto, si può notare che solo nel 4% dei casi le due richieste sono contemporaneamente presenti. Infatti, chi chiede un aiuto nel trovare un lavoro, difficilmente richiede un aiuto in termini economici; tale realtà si potrebbe leggere come una risorsa dell'utente, ovvero una propensione alla ricerca attiva di una fonte di reddito. Contrariamente, chi chiede un aiuto in termini strettamente economici, sembrerebbe mostrare una certa rassegnazione alla propria condizione e, quindi, più suscettibile a cadere in dinamiche di dipendenza. Proprio per questo motivo, è stato necessario contenere le richieste di sussidi economici a quelle situazioni che mostravano realtà particolari, organizzando, in alcuni casi, delle collette in collaborazione con le Parrocchie del territorio.

Da un'analisi attenta emerge che, a differenza di quanto si possa pensare, non sono solo gli extracomunitari a vivere il disagio economico.

Infatti, richieste di aiuto di questo tipo arrivano anche dagli stessi residenti, maggiormente più anziani, sempre più spesso costretti a vivere con un contributo pensionistico minimo che permette a malapena di pagare un affitto, ma non garantisce un sostentamento sufficiente. Le richieste di intervento economico arrivano soprattutto da queste realtà che, quindi, rischiano di diventare matrici principali di fenomeni di accattonaggio.

La necessità di contenere e di non colludere con dinamiche di dipendenza, ha portato all'elaborazione di "buono prelevamento viveri/vestiario" da dare a quegli utenti che richiedevano viveri e vestiario; il "buono" è nominativo e viene consegnato dall'utente alla Parrocchia preposta a tale servizio. In questo modo si può effettuare un vero e proprio monitoraggio del servizio, utile sia al Centro sia alle Parrocchie.

È da sottolineare l'importanza che il Centro ha dato in questi mesi a mantenere un dialogo sempre aperto con i Parroci, cercando di stimolare una reciproca collaborazione che, in più di un caso, ha portato ad un vero e proprio coinvolgimento della comunità cristiana; questo, ad esempio, è avvenuto per alcuni utenti anziani che necessitavano di una badante (23% circa); quindi, una vera e propria offerta di lavoro. In questi casi, il Centro si è posto come punto di congiunzione facendo incontrare l'offerta di lavoro con le richieste accolte sia dal Centro stesso che dalle Parrocchie, ma lasciando piena autonomia agli utenti nella scelta; senza tale premessa, infatti, il Centro avrebbe rischiato di essere associato ad un'agenzia di collocamento.

La necessità di approfondire le diverse realtà che ci venivano presentate, ci ha portato, in presenza di richieste di lavoro, a strutturare un approccio diverso all'ascolto da quello inizialmente intrapreso. Le prime richieste di lavoro sono state accolte facendo compilare all'utente una scheda-lavoro apposita, senza che l'operatore compilasse la scheda dati dell'utente; l'esperienza dei primi ascolti ci ha mostrato che, a volte, dietro la singola richiesta di un lavoro, si possono celare situazioni di disagio che necessitano di un intervento prioritario. Ma questo è stato possibile farlo emergere solo dopo un accurato ascolto con l'ausilio della scheda dati. Un esempio chiarirà la nostra scelta: abbiamo accolto una coppia, a cui, inizialmente abbiamo fatto compilare la scheda-lavoro, data la loro richiesta; nei giorni successivi, mantenendo un contatto con gli utenti, abbiamo avuto maggiori informazioni e scoperto che stavano vivendo una situazione alquanto drammatica; la donna era gravemente malata e necessitava di cure mediche, nonché di un'operazione che avrebbe dovuto fare nel suo Paese natio. Il Centro si è mobilitato nell'accogliere la richiesta di aiuto che, inizialmente, non era stata esplicitata, attivandosi anche in termini economici in collaborazione con le Parrocchie del territorio.

Si è rivelata, quindi, di estrema importanza la scelta di avere informazioni più dettagliate anche per quegli utenti che richiedevano solo un lavoro e questo ha anche permesso un'analisi più accurata dei disagi che accompagnano la mancanza di un'occupazione stabile.

Questo ci ha permesso di renderci conto dei limiti che il territorio ha nell'offrire un lavoro permanente. Di tutte le richieste di lavoro che ci sono

pervenute, la maggior parte provengono dagli extracomunitari che il nostro territorio accoglie: fattore comune nelle richieste di lavoro è la situazione di precarietà ed instabilità degli utenti che nel periodo estivo riescono a trovare un impiego temporaneo, ma con l'arrivo dei mesi invernali si trovano ad affrontare una lunga disoccupazione o, nei casi più fortunati, a trovare lavori che, comunque, non assicurano un reddito sufficiente a coprire le spese di affitto e sostentamento.

La disoccupazione rimane, indubbiamente, la problematica maggiormente presentata dai nostri utenti (40% circa) e quella che necessiterebbe di un intervento capillare; il Centro, a riguardo, sta elaborando un progetto utile a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ("progetto lavoro").

Consapevoli che questo non sarà sufficiente a risolvere una questione così delicata e profonda, è nostro auspicio contribuire, nel nostro piccolo, a muovere i primi passi verso una soluzione condivisa.

Come precedentemente sottolineato, l'immigrazione è un fenomeno molto presente nel nostro territorio e, spesso, gli extracomunitari si sono rivolti al Centro, non solo per chiedere un lavoro, ma anche per situazioni burocratiche. Consapevoli dei limiti della nostra conoscenza sulla tematica dell'immigrazione, il Centro ha attivato una collaborazione con una consulente legale per l'immigrazione ("sportello per l'immigrazione") con l'obiettivo di dare un contributo competente alle richieste di aiuto presentate dagli extracomunitari del territorio.

L'aspetto legale e burocratico si è presentato anche in situazioni diverse dall'immigrazione ed, in molti casi, l'aiuto degli operatori è stato sufficiente ad offrire una soluzione efficace o, quantomeno, a supportare l'utente nell'iter burocratico (pratiche di invalidità, pratiche pensionistiche); altre volte, ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di un supporto, per colpa dei limiti imposti dalla tematica specifica.

È maturata, così, l'idea di strutturare uno "sportello di consulenza legale", da attivare nell'anno 2008, con l'obiettivo di fornire indicazioni dettagliate in ambito legale e burocratico in presenza di richieste più complesse.

L'esperienza ci ha, inoltre, insegnato che, accanto alle problematiche di ordine pratico, vi sono sempre quelle psicologiche. Sin da subito, gli operatori si sono resi conto dell'importanza dell'aspetto più propriamente psicologico dei bisogni degli utenti. Alle richieste si accompagnava sempre un vissuto emotivo molto forte, situazioni di disagio in termini pratici, ma che, inevitabilmente, avevano conseguenze psicologiche e di sofferenza da non sottovalutare.

Quantificando le richieste esplicite di disagio psicologico (13% circa) ri-

schiamo di sottostimare la problematica. Dolore, rabbia, senso di solitudine, rassegnazione, paura: sono stati questi i vissuti emotivi di tutti gli utenti che ci hanno raccontato le loro storie. La comprensione e l'umanità degli operatori è sicuramente stata una risorsa fondamentale nell'ascolto, ma, a volte, c'è stato bisogno di un aiuto più strutturato ed un coinvolgimento dei Servizi sociali del territorio.

Entrando nel dettaglio, si può comprendere come gli utenti, spesso, sottovalutano la possibilità di rivolgersi ai Servizi sociali o addirittura l'esistenza di Servizi socio-sanitari (CAD di Nettuno) e di Associazioni di volontariato a cui rivolgersi per specifici bisogni. Inoltre, per alcune situazioni particolari, si è sentita la necessità di rivolgersi a consulenti volontari (medico, dentista, psicologo) che fossero in grado di dare un supporto specifico all'utente.

Questo ci ha stimolato nella progettazione di alcuni sportelli di natura medica e psicologica da attivare nell'anno 2008: uno "sportello di consulenza psicologica" curato da psicologi volontari, con l'obiettivo di dare un supporto a situazioni complesse di disagio psicologico, coinvolgendo anche i Servizi sociali; uno "sportello giovani per i giovani" curato da giovani laureandi, con l'obiettivo di far accogliere le richieste degli utenti giovani da operatori giovani, attivando in questo modo e attraverso l'ascolto, un confronto che sia da stimolo ai giovani utenti; uno "sportello medico" curato da medici volontari che non si ponga come servizio ambulatoriale, bensì come punto di riferimento per tutte quelle richieste di tipo medico che necessitano di informazioni dettagliate o di indirizzare l'utente a strutture mediche specifiche.

In conclusione, i dati emersi da questi primi mesi di attività, ci orientano verso un'evoluzione nella strutturazione del Centro, modulata sulla base delle diverse fonti di conoscenza: 1) le esigenze degli utenti accolti; 2) le diverse risorse presenti e mancanti nel nostro territorio; 3) i limiti nella conoscenza di tematiche specifiche. Per il futuro, si auspica una comunicazione sempre più attiva tra le risorse presenti nel territorio (servizi ecclesiali, sociali, socio-sanitari, volontari) che si ponga il duplice obiettivo di rispondere prontamente ai bisogni presentati e di contribuire alla risoluzione di alcune carenze strutturali del nostro territorio.

Relazione sull'attività da svolgere nel 2008

I collaboratori volontari del CdA di Nettuno e il Vicario Foraneo, in base all'esperienza maturata, seppur breve (5 ottobre 2007 / 31 dicembre 2007), hanno ritenuto di istituire, allo scopo di dare migliori e più tempestive risposte agli utenti presentatesi al Centro di Ascolto nel periodo indicato, alcuni servizi e consulenze di vario tipo, coinvolgendo figure professionali specifiche. Le fi-

gure professionali coinvolte presteranno gratuitamente la propria collaborazione volontaria, compatibilmente con le proprie attitudini, capacità e con i loro impegni lavorativi. Qualora se ne ravviserà la necessità, il coordinatore e le figure specifiche interessate interagiranno in maniera solidale con le reti attive del territorio Diocesano, con le Parrocchie, con le Istituzioni e gli Istituti presenti sul territorio. Saranno istituiti:

- un servizio chiamato “Centro informa”, che offrirà informazioni generali sui Centri di Ascolto e in particolare su quello di Nettuno (finalità, servizi forniti ecc.), sarà aperto tutti i lunedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00. Il servizio sarà curato dalla signora Paola Fratticci;
- un servizio di consulenza sulle norme e problematiche relative all’immigrazione. Il servizio sarà curato della Dott.ssa. Tatiana Ribeiro Viana;
- ascolto per i problemi giovanili fatto da giovani. Gli operatori interessati saranno: la dott.ssa Michela Pinto (laureata in scienza della comunicazione), la signora Francesca Pastorello (laureanda in giurisprudenza), la signora Pamela De Santis (laureanda in lingue), la signora Chiara Cimmino (laureanda in scienza della comunicazione);
- sportello per la consulenza psicologica. Il servizio non farà né psicoterapia, né supporto psicologico ma consulenza e orientamento, con eventuale invio a strutture preposte. Il servizio sarà a cura della Dott.ssa Simona Baiocco (Psicologa), della Dott.ssa Marina di Fraia (laureata in Psicologia), dalla dott.ssa Tiziana Sbandi (laureata in Psicologia) e dalla Dott.ssa Alessandra Finucci (laureata in psicologia);
- consulenza legale. Il servizio sarà a cura del Dott. Francesco Caponi laureato in giurisprudenza e dall’Avv. Mariangela Caponi;
- servizio per la salute: servizio di offerta attiva di informazioni, orientamento ed educazione sanitaria, il servizio sarà svolto dal Dott. Enrico Andolfi e dal Dott. Antonio Di Fulvio.

NOTE

¹ *Sacro Cuore (Nettuno):* Abbigliamento e viveri - *Sant’Anna (Nettuno):* Viveri - *San Giacomo (Nettuno):* Abbigliamento e viveri.

6. VARIE

L'Eucaristia, *Sacramentum Caritatis*, sorgente della comunione e della missione della Chiesa

“*Sacramentum Caritatis*” sono, come è noto, le prime due parole, che danno il titolo alla esortazione apostolica postsinodale pubblicata dal papa Benedetto XVI il 22 febbraio 2007. Come è subito indicato nella prima nota di questo documento, esse sono riprese da un testo di san Tommaso d'Aquino, precisamente dalla *Summa Theologiae*, III, 73, a. 3. Si tratta di una questione nella quale san Tommaso stabilisce e illustra l'intima relazione che vi è fra il sacramento del Battesimo – che è *sacramentum fidei*, in quanto è il fondamento della vita spirituale – e quello della Eucaristia, che è la perfezione e il vertice della vita cristiana e proprio per questo è chiamato *sacramentum caritatis*: la carità, infatti, è il “vincolo della perfezione” (Col 3, 14). Non entro in ulteriori dettagli della questione, che però è davvero molto interessante, al punto che potrebbe esserci di aiuto riguardo ad alcune nostre discussioni circa l'Iniziazione Cristiana e il Battesimo agli infanti. Aggiungo solo che secondo san Tommaso gli infanti, quando vengono battezzati sono pure di per sé ordinati all'Eucaristia, sicché “come per l'intenzione essi credono, così per l'intenzione della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia e di conseguenza ne ricevono l'effetto”.¹

A qualcuno potrebbe essere interessante sapere che da un punto di vista statistico l'espressione *sacramentum caritatis* si trova usata da san Tommaso per sette volte nel libro IV del suo “Commento alle Sentenze”² e che per altre sette volte ricorre nella parte III della *Summa Theologiae*.³ Si tratta, nel complesso di quattordici ricorrenze dal che si evince trattarsi di una convinzione ben radicata e costante, ossia presente nelle opere dell'Angelico sia nella sua giovinezza, sia della maturità.

Prima di entrare nel vivo del tema che mi è stato chiesto di svolgere, vorrei

aggiungere un breve riferimento ad altre due ricorrenze tomiste. La prima è nella Distinz. 8 q. 2 a. 2 qc. 3 ad 5 del quarto libro del Commento alle Sentenze, laddove appare ancora più chiaramente perché l'Eucaristia sia il *sacramentum caritatis*. La questione è, diremmo, liturgica poiché riguarda le parole di consacrazione sul calice, dove, nella forma presente sino al "Missale Romanum" del 1962, prima di proseguire col *pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum* è inserita la frase *mysterium fidei*.⁴ Ora, s'interroga Tommaso, qual è il "mistero della fede"? È il sangue eucaristico del Signore, oppure è la sua Passione? La risposta è che l'Eucaristia è sacramento *expressivum* della passione e morte del Signore e, al tempo stesso, sacramento *factivum* della carità tra i cristiani. Nella Eucaristia, infatti, si mostra in pienezza il mistero della carità con cui il Signore si è donato a noi e al tempo stesso è dato fondamento alla carità e all'amore fra di noi. In formula breve, san Tommaso afferma che l'Eucaristia è il sacramento *caritatis Christi expressivum, et nostrae factivum*.

L'altra citazione è presa da un'altra questione – la q. 1 a. 3 qc. 1 s.c. 2 – della medesima Distinz. 8. Qui Tommaso si pone un'altra domanda: considerato che il Signore Gesù è morto una volta per tutte e che per noi quella sua morte storica ha una forza salvifica universale, che travalica il tempo e lo sovrasta, era davvero necessaria la istituzione della Eucaristia? La risposta di Tommaso è positiva: questo sacramento – spiega – è davvero necessario poiché in quanto *sacramentum caritatis* l'Eucaristia congiunge noi, membra del suo corpo, a Cristo che è il nostro Capo... ed è per questo che l'Eucaristia *et communio dicitur*, è pure chiamata "comunione".

Ho fatto alcuni richiami al titolo della esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* ed ho accennato alla dottrina del "padre" di quella espressione⁵ non solo per introdurmi nel tema assegnato, ma anche per avere l'opportunità di citare subito alcuni passi della esortazione medesima, dove Benedetto XVI ricorda che l'istituzione dell'Eucaristia ci mostra come la morte in croce, di per sé violenta ed assurda, sia diventata il supremo atto di amore di Gesù (cf. n. 10). Egli, attraverso il Sacramento eucaristico, a sua volta ci mostra il legame che Egli ha voluto tra sé e noi, tra la sua persona e la Chiesa" (n. 14). In effetti, "il Signore Gesù, offrendo se stesso in sacrificio per noi, ha efficacemente preannunciato nel suo dono il mistero della Chiesa. È significativo che la seconda preghiera eucaristica, invocando il Paraclito, formuli in questo modo la preghiera per l'unità della Chiesa: «per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». Questo passaggio fa ben comprendere come la *res* del Sacramento eucaristico sia l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale. L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione" (n. 15).

Il linguaggio della esortazione apostolica ci riporta di nuovo al linguaggio tomista. Che, difatti, la *res* della Eucaristia sia la *communio*, è dottrina anch'essa squisitamente tomista. L'Aquinate è il primo a proporre questo insegnamento e lo ripeterà sempre: se il primo effetto della celebrazione della Eucaristia è la presenza reale (*sacramentum et res*) del Signore nel sacramento del suo corpo e del suo sangue, tuttavia il suo scopo finale (*res tantum*) è la costituzione della Chiesa nella sua più interiore e profonda unità. Per questo non è sufficiente ricevere solo sacramentalmente l'Eucaristia ma è necessario nutrirsi spiritualmente, ossia giungendo alla sua realtà ultima, che è l'unità del corpo mistico di Cristo, unendosi a Cristo "con la fede e la carità, per trasformarsi in lui e divenire membro di lui".⁶ Sant'Agostino aveva insegnato ugualmente, ad esempio quando predicava così: "Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*".⁷

SACRAMENTUM CARITATIS E COMUNIONE ECCLESIALE⁸

Ciò che noi chiamiamo "comunione ecclesiale" non è altro che la Chiesa, la quale è in sé una comunione, sicché quando pronunciamo questa parola noi diciamo il suo stesso mistero. La "comunione" non è una realtà posta "accanto" alla Chiesa. Tutt'altro, perché "il concetto di *comunione* sta «*nel cuore dell'autoconoscenza della Chiesa*», in quanto Mistero dell'unione personale di ogni uomo con la Trinità divina e con gli altri uomini, iniziata dalla fede, ed orientata alla pienezza escatologica nella Chiesa celeste, per quanto già incoattivamente una realtà nella Chiesa sulla terra". Il testo che ho citato è tratto da un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede dedicato interamente al tema della comunione e intitolato per l'appunto *Communio Notio*.⁹

Se, infatti, è vero che è la Chiesa a *fare* l'Eucaristia, è ancora più vero che è l'Eucaristia a *fare* la Chiesa.¹⁰ La finalità ultima dell'Eucaristia, infatti, come ho già ricordato, è quella di generare la Chiesa in quanto comunione. *L'Eucaristia fa la Chiesa* mediante comunione. Tale coscienza della forza comunione ed ecclesificante dell'Eucaristia ha il suo fondamento biblico nella teologia paolina del corpo di Cristo. Soprattutto in *1Cor* 10, 16-17 l'intuizione fondamentale dell'Apostolo è quella di una misteriosa corrispondenza tra il corpo offerto sulla mensa eucaristica e il corpo ecclesiale del Signore. È nell'Eucaristia che una moltitudine ed un insieme disparato di uomini e di donne diven-

tano l'unico Corpo di Cristo. Mediante la celebrazione di questo mistero, fonte di comunione e di comunità e chiamato esso stesso con la parola, antica e sempre attuale, di *comunione*, la Chiesa si costruisce come corpo di Cristo dalle molte e diverse membra, tutte animate dal medesimo Spirito e convergenti nella carità e nella edificazione vicendevole.

Questa fede è da sempre presente nella coscienza della Chiesa, sia in Oriente sia in Occidente. Per quest'ultimo basterà risentire la voce di S. Agostino che, più diffusamente, esplicitamente e profondamente d'ogni altro, ha espresso l'intimo legame tra l'Eucaristia, culmine dell'Iniziazione Cristiana, e la Chiesa. Tra le tante possibili si citerà il più tipico tra i suoi testi, il *Sermone* 227, pronunciato per i neofiti nel giorno di Pasqua del 412/413, o 416/417: "Ricordo la mia promessa. A voi che siete stati battezzati avevo promesso un discorso in cui avrei esposto il sacramento della mensa del Signore, che ora voi vedete e a cui la notte scorsa avete preso parte. Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovete ricevere. Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi segni Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. *Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto*"¹¹. Sant'Agostino ha sempre rifiutato di separare il corpo sacramentale di Cristo, posto sulla mensa eucaristica, dal corpo ecclesiale. La ragione è data dal fatto che il sacramento del Corpo di Cristo porta in sé la grazia della comunione. L'Eucaristia è *sacramentum unitatis* e la Chiesa celebra il mistero della sua unità ogni volta che celebra il sacramento dell'Altare. In esso le si rivela che in ciò che offre, essa stessa è offerta (*ubi ei demonstratur, quod in ea re, quam offert, ipsa offeratur*).¹²

Questo insegnamento tradizionale, fondato nelle lettere paoline, esplicitato dai Padri e dai Dottori della Chiesa è ripreso dal Concilio Vaticano II, che si è collegato precisamente a questa tradizione ad esempio quando ha affermato che "per mezzo della celebrazione della Eucaristia del Signore... la Chiesa è edificata e cresce" (cf. *Unitatis Redintegratio*, 15; *Lumen Gentium*, 26); quando in *Lumen Gentium* 11 ha ricordato che i fedeli manifestano in concreto l'unità del popolo di Dio nutrendosi della santa Eucaristia, che "mirabilmente esprime e realizza" l'unità della Chiesa; o, ancora, quando, in *Lumen Gentium* 3, dice che "insieme col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed attuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo".

A questa tradizione e a questa ecclesiologia del Vaticano II si richiama pure l'esortazione *Sacramentum Caritatis*, non tralasciando di citare l'ultima lette-

ra enciclica del Servo di Dio Giovanni Paolo II, ossia la *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), che insieme con la sua fonte conciliare, è da ritenersi come la *summa* magisteriale circa il rapporto della Chiesa con l'Eucaristia. Qui, al n. 5 ricorre per tre volte l'espressione "stupore eucaristico", che sarà poi spesso ripetuta durante la XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e anche ripresa per ben sei volte da Benedetto XVI nella esortazione postsinodale.¹³

Quanto alla esortazione *Sacramentum Caritatis*, al legame che stringe la Chiesa all'Eucaristia essa dedica esplicitamente i suoi numeri 14 e 15: col primo si mette in luce, con un linguaggio scolastico, che l'Eucaristia è "principio causale" della Chiesa e con l'altro si evidenziano alcuni aspetti della comunione ecclesiale. Per il primo aspetto, l'esortazione, ricordando implicitamente il dittico "La Chiesa fa l'Eucaristia" e "l'Eucaristia fa la Chiesa", sottolinea giustamente che "la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso... L'influsso causale dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica ma anche ontologica del suo averci amati «per primo». Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo" (n. 14).¹⁴

A me, che sono di origine pugliese e sono stato sacerdote e vescovo in quella bellissima terra, queste parole di Benedetto XVI portano alla memoria queste altre, semplici e vere, che mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari e maestro autentico di vita liturgica, usava ripetere: "Nell'Eucaristia la comunità si costruisce, si cementa sempre più". Vorrei aggiungere quello che sul nostro tema scriveva poeticamente d. Primo Mazzolari: "Il pane eucaristico è un pane di comunione. Il sacerdote che alla balastra passa e ripassa con la mistica navetta tesse il vincolo che ci connette tutti. Se uno solo degli uomini resta fuori del nostro cuore, la comunione non è piena".¹⁵

Ho già ricordato la lettera *Communio Notio*. Proprio riferendosi ad essa l'esortazione apostolica coglie l'opportunità di ripetere alcuni principi relativi alla comunione ecclesiale. Al n. 15 l'affermazione centrale è in questa frase: "Nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni fedele si trova nella *sua* Chiesa, cioè nella Chiesa di Cristo. In questa prospettiva eucaristica, adeguatamente compresa, la comunione ecclesiale si rivela realtà per natura sua cattolica"¹⁶. Prima di giungere ad essa, però il Papa stabilisce alcuni passaggi, offrendo così alla lettura un testo molto articolato ed equilibrato. L'affermazione principale, difatti, è preceduta da tre premesse teologiche, così distribuite:

– "L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità

cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, « *in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit* ».¹⁷

- “Proprio la realtà dell'unica Eucaristia che viene celebrata in ogni Diocesi intorno al proprio Vescovo ci fa comprendere come le stesse Chiese particolari sussistano *in e ex Ecclesia*. Infatti, «l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una ed indivisibile»¹⁸.
- “«Dal centro eucaristico sorge la necessaria apertura di ogni comunità celebrante, di ogni Chiesa particolare: attratta tra le braccia aperte del Signore, essa viene inserita nel suo Corpo, unico ed indiviso»”.¹⁹

Ad essa seguono, poi, altre due affermazioni, che sono da intendersi come le conseguenze della “radice eucaristica” della comunione ecclesiale: ambedue riguardano il dialogo ecumenico, rispettivamente in rapporto alle Chiese ortodosse e alle comunità nate dalla Riforma:

- L'Eucaristia stabilisce obiettivamente un forte legame di unità tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia.
- Al tempo stesso, il rilievo dato al carattere ecclesiale dell'Eucaristia può diventare elemento privilegiato nel dialogo anche con le Comunità nate dalla Riforma.

La differenza tra queste Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Sede di Pietro è data appunto dalla differente professione di fede circa il sacramento della Eucaristia. Si ricorderà, infatti, che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato con data 29 giugno 2007 una serie di “risposte” ad alcune domande riguardanti la dottrina sulla Chiesa.²⁰ Si tratta, in verità, di una ripresa puntuale di interventi precedenti, uno dei quali riguarda la ragione di una scelta terminologica già fatta dal Concilio Ecumenico Vaticano II riguardo alla attribuzione del nome di “Chiese” alle Chiese orientali separate dalla piena comunione con la Chiesa cattolica e, invece del nome di “Comunità” alle Comunità cristiane nate dalla Riforma del XVI secolo. A questa domanda corrispondono distintamente i quesiti quarto e quinto del Documento, cui faccio riferimento. La risposta è che il Concilio ha voluto chiamare col tradizionale nome di “Chiese” quelle orientali le quali, benché separate, “hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli, meritano il titolo di «Chiese particolari o locali», e sono

chiamate Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche”. Le altre, invece, non hanno, secondo la dottrina cattolica, la successione apostolica nel sacramento dell’Ordine e sono pertanto prive di un elemento costitutivo essenziale dell’essere Chiesa, a causa del quale non hanno conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico. È per tale ragione che, secondo la dottrina cattolica, esse non possono essere chiamate “Chiese” in senso proprio.²¹

SACRAMENTUM CARITATIS E MISSIONE DELLA CHIESA

“Comunione e missione” formano un binomio indissolubile e sono in relazione reciproca. Non si può parlare dell’una senza l’altra; non si può, anzi, realizzare e vivere l’una senza l’altra. È stato questo il grande insegnamento di Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988). È il caso di rileggersi quel testo poiché, scritto venti anni or sono, conserva intatta la sua freschezza. L’affermazione del Papa è addirittura lapidaria: la *comunione genera missione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*. È poi spiegata e approfondita come segue: “La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*. È sempre l’unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8). Da parte sua, la Chiesa sa che la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così la Chiesa si sente debitrice all’umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna. La missione della Chiesa deriva dalla sua stessa natura, così come Cristo l’ha voluta: quella di «segno e strumento (...) di unità di tutto il genere umano». Tale missione ha lo scopo di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo. In tal senso la testimonianza dell’evangelista Giovanni definisce oramai in modo irrevocabile il termine beatificante al quale punta l’intera missione della Chiesa: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3)” (n. 32).²²

Quest’affermazione generale deve, nel nostro contesto, essere ripresa e formulata in rapporto al *Sacramentum Caritatis* ed è proprio in relazione al binomio Eucaristia – Carità che Benedetto XVI scrive: “Non possiamo tenere

per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria». Anche noi dobbiamo poter dire ai nostri fratelli con convinzione: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi!» (1 Gv 1,3). Veramente non c'è niente di più bello che incontrare e comunicare Cristo a tutti. La stessa istituzione dell'Eucaristia, del resto, anticipa ciò che costituisce il cuore della missione di Gesù: Egli è l'inviato del Padre per la redenzione del mondo (cf. Gv 3, 16 - 17; Rm 8, 32). Nell'Ultima Cena Gesù affida ai suoi discepoli il Sacramento che attualizza il sacrificio da Lui fatto di se stesso in obbedienza al Padre per la salvezza di tutti noi. Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria" (n. 84). Queste ultime espressioni del Papa mi fanno tornare alla memoria queste altre di D. Mazzolari, che cito ancora: "non si può capire una messa dalla quale, almeno *uno*, dietro l'esempio del Maestro, non si alzi per continuare la carità, di cui il Pane è celeste nutrimento".²³

C'è, poi, un secondo passaggio dove la *Sacramentum Caritatis* accenna al rapporto Eucaristia – Missione. Riguarda la tradizionale formula di congedo, detta dal diacono, o anche dallo stesso sacerdote al termine della Santa Messa: *Ite, missa est*. I testi classici di storia della Liturgia, anche quando il congedo era seguito (come è nel "Missale Romanum" 1962) dalla lettura del Prologo giovanneo (*l'ultimo vangelo*) e dalle "preghiere di Leone XIII", concordano nell'affermare che *l'Ite missa est* è l'autentica chiusura della Messa, attestata per la prima volta così com'è dall'antico cerimoniale romano: con la proclamazione del congedo la celebrazione è terminata, il sacerdote si ritira nel *secretarium* (sagrestia) per riporre i paramenti sacri e i fedeli tornano alle loro case.²⁴

È nel Catechismo della Chiesa Cattolica che per la prima volta in un testo ufficiale appare l'interpretazione "missionaria" del congedo finale alla Messa: il sacramento della Eucaristia è chiamato Santa Messa "perché la Liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli ("*missio*") affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana (CCC n. 1332).

A me preme citare anche un testo, che per diverse ragioni mi è molto caro

ed è il documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa (1997). Qui si spiega che l'Eucaristia “genera al fine la testimonianza, prepara la missione: «Andate in pace». Si passa dall'incontro con Cristo nel segno del Pane, all'incontro con Cristo nel segno di ogni uomo. L'impegno del credente non si esaurisce nell'entrare, ma nell'uscire dal tempio. La risposta alla chiamata incontra la storia della missione. La fedeltà alla propria vocazione attinge alle sorgenti dell'Eucaristia e si misura nella Eucaristia della vita” (n. 17).

È comprensibile, allora, che di questo si sia parlato nell'Aula sinodale e che poi ne sia venuta fuori una “proposizione”, la 24ma dell'elenco finale dove si legge: “Per rendere più esplicito il rapporto tra Eucaristia e missione, che appartiene al cuore di questo Sinodo, si preparino nuove formule di congedo (benedizioni solenni, preghiere sul popolo od altro) che sottolineino la missione nel mondo dei fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia”.²⁵ Lo stesso Benedetto XVI, per quanto nel contesto confidenziale della conclusione del pranzo con i padri sinodali il 22 ottobre 2005, ha in qualche maniera fatto il “punto” sull'argomento, esprimendosi così: “Nell'uso precristiano della parola, «*Ite, missa est*» era solo una formula per dire: «l'assemblea è sciolta, è finita». La Liturgia romana ha scelto questa parola così sobria per dire: «questa nostra assemblea adesso è finita». Tuttavia essa ha trovato mano mano un significato più profondo. Per l'antica Roma voleva soltanto dire: «è finita». «*Missa*» significava «dimissione». Adesso non è più «dimissione» ma «missione», perché questa assemblea non è un'assemblea tecnica, burocratica, ma è un essere insieme con il Signore che tocca i nostri cuori e ci dà una nuova vita”.

Su queste premesse è comprensibile che l'Esortazione Apostolica, dopo avere accennato al significato tradizionale della formula dimissoria acceda all'innovazione proposta, dandone una spiegazione non soltanto abbastanza fine, ma anche molto plausibile: “Infine, vorrei soffermarmi su quanto i Padri sinodali hanno detto circa il saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica. Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell'antichità «*missa*» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto, è bene aiutare il Popolo di Dio ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia. In questa prospettiva può essere utile disporre di testi, oppor-

tunamente approvati, per l'orazione sul popolo e la benedizione finale che esplicitino tale legame" (n. 51).

Nonostante queste acquisizioni, per ancora meglio illustrare il legame tra la celebrazione della Santa Eucaristia e la Missione, desidero richiamare un momento un momento di vita della prima Chiesa, narrato nel libro degli *Atti degli Apostoli*: "C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro. Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante" (13, 1-5).²⁶

Questo racconto mi pare davvero significativo, perché la missione di Barnaba e di Saulo si attua non già a conclusione, bensì proprio nel cuore di una speciale celebrazione liturgica. Di esso mi sembra importante sottolineare alcuni elementi e il primo è che si tratta di una comunità che, per quanto piccola, è evidentemente una comunità unita nella sua ricca varietà, una comunità multietnica, noi diremmo, e abbastanza composita e articolata. C'è Barnaba, che è il garante per Gerusalemme, il mediatore che non ha paura delle novità; c'è Simeone, un semita al quale viene aggiunto il soprannome di *niger* (si tratta solo del suo colorito, o anche dell'appartenenza a un'altra etnia, cultura, sensibilità?); c'è Lucio *di Cirene*, forse uno dei profughi del Nord Africa ricordati poco prima in 11, 20; c'è Manaen, un amico del tetrarca Erode e, dunque, appartenente ad una *élite* culturale. C'è ovviamente Saulo, educato alla scuola rabbinica di Gamaliele. Tutti insieme, probabilmente con altri profeti e dottori, sono impegnati in una azione liturgica: stanno celebrando, pregando e digiunando (*leitourgountôn, proseuxámenoi, nesteuònton*). È il clima di una liturgia sobria, *seria, semplice e bella*, durante la quale si avverte la voce dello Spirito. Il momento, allora, è davvero pentecostalmente missionario; è l'ora di una Chiesa "che parla tutte le lingue e tutte le lingue nell'amore intende e comprende" (*Ad Gentes*, 4). D'altra parte anche nella Pentecoste di Gerusalemme, lo Spirito, che ama l'unità e si effonde dove la riconosce, "si comunicò agli apostoli e agli altri discepoli, allorché essi ne imploravano l'avvento riuniti nello stesso luogo e concordi; non mentre l'uno di essi si trovava qui e l'altro là, in qualche luogo nascosto".²⁷

Il linguaggio dello Spirito messo in evidenza dal racconto degli *Atti* è quello caratteristico della terminologia vocazionale (*aphorísate / proskéketai /*

érgon). Il racconto è così semplice e bello nella sua cornice di mistero (l'azione liturgica e la voce dello Spirito), di comunione e di missione, da ispirare almeno cinque passi del magistero conciliare, fra cui quello dedicato ai presbiteri, i quali “sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore” (*Presbyterorum Ordinis*, 3).

Mi piace aggiungere un riferimento agli *Orientamenti* pastorali dell'Episcopato italiano *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), perché lo ritengo un efficace commento del brano degli *Atti* appena ricordato. Il contesto è l'indicazione del *giorno del Signore* e della *parrocchia*, quali tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica. Ora, scrivono i Vescovi italiani, “se un anello fondamentale per la comunicazione del vangelo è la comunità fedele al «giorno del Signore», la *celebrazione eucaristica domenicale*, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti [cf. *1Pt* 3,15]. In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'*educazione missionaria* della comunità cristiana” (n. 48).²⁸

CONCLUSIONE

A chiusura di una preziosa raccolta di “pensieri sull'Eucaristia”, messa a punto dal p. Leonardo Sapienza per il 2005 – *Anno dell'Eucaristia*,²⁹ ho ritrovato questa bella preghiera, scritta da Jean Lebreton, di cui riprendo le battute finali, che riecheggiano l'*Ite, missa est*:

Andate, non riprendete la vostra offerta,
e, nutriti di Cristo,
fate quello che si aspetta da voi.
La vita vi chiama,
e Dio, per mezzo del Figlio suo,
fa discendere in voi la speranza,
vi fortifica per realizzare
una migliore umanità.

Andate, a portare nella vita la testimonianza,

Andate, a costruire il Cristo totale, capo e membra,

Andate, a portare l'amore e la salvezza
fino agli estremi confini della terra.

Potrei concludere con queste parole la riflessione sul tema del *Sacramentum Caritatis* come sorgente della comunione e della missione della Chiesa ed effettivamente lo faccio, non senza, però aggiungere un'annotazione, che si trasforma in una umile e pressante domanda.

L'Eucaristia è *sacramentum caritatis*. La formula risale a san Tommaso, l'ho ripetuto tante volte e sappiamo che anche sua è l'espressione *caritatis pignus*. Se guardiamo al linguaggio dei santi, constatiamo che san Bernardo usava (o almeno è a lui attribuita) l'espressione *Amor amorum*, mentre santa Maria Maddalena de' Pazzi amava indicare il giorno di Giovedì santo come il *giorno dell'amore...* L'Eucaristia è *sacramentum caritatis*: era caduta in disuso, questa formula, e noi l'avevamo dimenticata. Dobbiamo essere grati all'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi per averla ripresa e più ancora al papa Benedetto XVI per averla riposta nel circuito vivo del nostro linguaggio cristiano. Questa formula, però, non l'ha dimenticata la Liturgia; anzi, non l'ha dimenticata la riforma liturgica scaturita dal Vaticano II, che l'ha raccolta e inserita nel "Missale Romanum" promulgato da Paolo VI, collocandola al *Post communionem* della "Messa per le vocazioni agli ordini sacri", che prega così: *ut per hoc sacramentum caritatis illa semina maturescant!* La traduzione italiana, purtroppo, non traduce alla lettera, ma il senso è chiaro: "O Signore, fa maturare con la forza di questo *sacramento [della carità]* i germi di vocazione che a piene mani tu semini nel campo della Chiesa, perché molti scelgano come ideale di vita di servire te nei loro fratelli".

Terminando, allora, vi chiedo la carità di ripetere, per la Chiesa di Albano di cui sono Vescovo e che vi sta accogliendo per la vostra XXIII Assemblea Nazionale, questa preghiera. Ne ha bisogno questa Chiesa, ne hanno bisogno tutte le Chiese da cui siete giunti. Ne ha bisogno la Chiesa intera.

A tutti voi, a cominciare dal Presidente della FIES, il carissimo cardinale S. De Giorgi cui sono legato da grato affetto dagli anni della mia adolescenza, faccio gli auguri più sinceri di un lavoro fruttuoso e benedetto dal Signore.

*Casa di Spiritualità "Il Carmelo di Sassone" – Ciampino
8 febbraio 2008 – XXIII Assemblea Nazionale della FIES*

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

NOTE

¹ “Per Baptismum ordinatur homo ad Eucharistiam. Et ideo ex hoc ipso quod pueri baptizantur, ordinantur per Ecclesiam ad Eucharistiam. Et sic, sicut ex fide Ecclesiae credunt, sic ex intentione Ecclesiae desiderant Eucharistiam, et per consequens recipiunt rem ipsius”: *S. Th.* III, 73, 3 ad resp.

² Cf. *Super Sent.*, lib. IV: d. 2 q. 1 a. 2 co.; d. 8 q. 1 a. 3 qc. 1 s.c. 2; d. 8 q. 1 a. 3 qc. 2 arg. 2; lib. 4 d. 8 q. 2 a. 2 qc. 3; d. 8 q. 2 a. 2 qc. 3 ad 5; d. 11 q. 2 a. 2 qc. 3; d. 12 q. 3 a. 2 qc. 2 arg. 1. Lo *Scriptum super Sententiis* è la prima opera maggiore di san Tommaso, frutto del suo insegnamento di baccelliere sentenziario a Parigi (1252-1254). È un'opera giovanile, dunque, scritta quando egli non aveva ancora trent'anni.

³ Oltre al testo già citato, cf. *Summa Theologiae* p. III, q. 74 a. 4 arg. 3; q. 78 a. 3 arg. 6; q. 78 a. 3 ad 6; q. 79 a. 4 arg. 1; q. 79 a. 6 arg. 2; q. 80 a. 3 arg. 2.

⁴ “Si tratta – come scrive M. Righetti – di una interpolazione tardiva di origine romana, inserita probabilmente per affermare la realtà della transustanziazione in forza delle parole consacrate; è omessa in molti antichi Mss.; la sua interpretazione è variamente intesa”, M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*. III. La Messa, Ancora, Milano 2205 II ed. anastatica, p. 396.

⁵ La formula *sacramentum caritatis* è, sì, presente in sant'Agostino, ma riferita alla Passione del Signore: *Quaest. Evangel.*, I, 27: “ad *sacramentum caritatis* ostendendum, minus enim quam inter duos caritas esse non potest. Erat autem ille non necessitate debiti propter peccatum suum, sed ad solvenda nostra peccata caritate passurus”. Di sant'Agostino, invece è l'altra notissima espressione *vinculum caritatis*, che in senso eucaristico e a commento di *Gv* 5, 51 (“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”) fa esclamare: *O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis! Qui vult vivere, habet ubi vivat, habet unde vivat. Accedat, credat, incorporetur, ut vivificetur* (*In Io. Ev. tr.* 26).

⁶ Cf. *S. Th.* III, q. 73, a. 3; *Super Joannem* VI, 6, 3. Tra le opere più recenti sulla dottrina eucaristica di san Tommaso, cf. I. BIFFI, *L'Eucaristia in San Tommaso d'Aquino Dottore eucaristico. Teologia, mistica e poesia*, Cantagalli, Siena, 2005; K. O. CHARAMSA, “*Ecclesia de Eucharistia vivit. Introduzione alla riflessione tomista sull'Enciclica di Giovanni Paolo II*”, in “*Doctor Angelicus*” 3, 2003, p. 5-28; IDEM, *Il cantore del Sacramento dell'Altare. San Tommaso sull'Eucaristia*, in G. BORGONOVO - K. O. CHARAMSA (edd.), “Eucaristia e libertà. Percorsi di formazione sacerdotale”, t. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 114-129; J. J. McEVOY, *St Thomas Aquinas, Poet of the Eucharist*, in J. J. McEVOY - M. HOGAN (edd.), “The Mystery of Faith: Reflections on the Encyclical Ecclesia de Eucharistia”, Blackrock - Columba Press, Dublin 2005, p. 327-339; I. PENNA, *A Eucaristia em Santo Tomás de Aquino*, “A Ordem” 76, 1981, p. -173-176.

⁷ *Serm.* 272, 1: NBA XXXII/2, 1043.

⁸ Per quanto segue cf. M. SEMERARO, *La Chiesa comunione*, in “*Rivista di Scienze Religiose*” 4, 1990, p. 347-387; IDEM, *Mistero comunione e missione*. Manuale di ecclesiologia, EDB. Bologna 1996, p. 94-97.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione *Communio Notio* (28 maggio 1992), n. 3: EV/13: 1776.

¹⁰ Cf. H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, p. 77-101.

¹¹ *Serm.* 227, 1: NBA XXXII/1, 387.

¹² Cf. *De Civ. Dei* X, 6: NBA V/1, 697. Per questi e altri testi agostiniani in funzione di una

ecclesiologia di comunione, cf. J. -M. -R. TILLARD, *Chair de l'Église, chair du Christ. Aux sources de l'ecclésiologie de communion*, Paris 1992, p. 53-78.

¹³ Sul tema dello “stupore”, si veda A. SCOLA, *Stupore eucaristico. Conversazioni sul Sinodo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, p. 26-28.

¹⁴ Per il dibattito sinodale sul tema, cf. SCOLA, *Stupore eucaristico*, p. 79-87.

¹⁵ P. MAZZOLARI, *Dietro la Croce e Il segno dei chiodi*, EDB, Bologna 1983, p. 29.

¹⁶ A questo testo della Esortazione è aggiunto un rimando alla *Proposizione 5*, letteralmente citata: “*Propositio 5*: “Il termine «cattolico» esprime l’universalità proveniente dall’unità che l’Eucaristia, celebrata in ogni Chiesa, favorisce ed edifica. Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell’Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I concili e i sinodi esprimono nella storia quest’aspetto fraterno della Chiesa”.

¹⁷ Qui si cita CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 23

¹⁸ Qui si cita una prima parte della Lettera *Communio Notio* cit., n. 11: EV/13: 1794.

¹⁹ Si completa la citazione precedente.

²⁰ www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20070629_responsa-quaestiones_it.html

²¹ È noto che la dichiarazione ha avuto delle ripercussioni nella III Assemblea ecumenica europea, celebrata poche settimane dopo questo intervento della Congregazione Per la Dottrina della Fede a Sibiu (Romania) dal 4 al 9 settembre 2007. A questo fece cenno il card. Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Unità dei Cristiani, cf. W. KASPER, *La luce di Cristo e la Chiesa*, n. 3; conferenza nella riunione plenaria dell’EEA3, 5 sett. 2007.

²² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici*, n. 32, in EV/11: 1742.

²³ MAZZOLARI, *Dietro la Croce*, p. 143.

²⁴ Cf. RIGHETTI, *Storia Liturgica*. III cit. p. 534-535; J. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*. II, Marietti 1954, p. 326; CL. BALZARETTI, “*Missa*”. *Storia di una secolare ricerca etimologica ancora aperta*, Edizioni Liturgiche, Roma, 2000. Per la storia della traduzione in lingua italiana si veda una “risposta” del p. Rinaldo Falsini apparsa in “*Vita Pastorale*” n. 10 ottobre 2004. Il problema è di fatto superato con le traduzioni in lingue moderne. Già il “*Missale Romanum*” del 1973, ad esempio, contiene e offre delle formule “missionarie” ed ugualmente è accaduto nelle versioni in altre lingue moderne.

²⁵ SYNODUS EPISCOPORUM, *XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 2- 23 ottobre 2005: Bollettino n. 31 del 22 ottobre 2005, p. 11.

²⁶ Per una *lectio* su questo passo degli *Atti*, cf. B. SECONDIN, *La parola di Dio non è incatenata. Lectio divina su Atti degli Apostoli e Lettere di Paolo*, Ed. Messaggero, Padova 2004, p. 37-48.

²⁷ A. J. MÖHLER, *Simbolica* § 37 (ed. Jaka Book, Milano 1984 p. 281).

²⁸ Cf. M. SEMERARO, *Liturgia y Nueva Evangelización*, in J. L. GUTIÉRREZ-MARTIN – F. M. AROCENA – P. BLANCO (edd.), “*La Liturgia en la vida de la Iglesia. Culto y celebración*”, EUNSA, Pamplona 2007, p. 309-317.

²⁹ L. SAPIENZA (a cura di), *Sull’Altare del mondo. Pensieri sull’Eucaristia*, Quaderni de “*L’Osservatore Romano*, 72”, Città del Vaticano 2005, p. 146.

I casi difficili del matrimonio: indicazioni giuridico-pastorali

IL MATRIMONIO NEL PROGETTO DI DIO

«Il patto coniugale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro una comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole, fra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento». Così definisce il matrimonio il canone 1055 del Codice di Diritto Canonico.

Dio che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, per cui la vocazione al matrimonio è nella natura stessa dell'uomo e della donna. Che l'uomo e la donna siano creati l'uno per l'altra, lo afferma la Scrittura: «Non è bene che l'uomo sia solo; per questo l'uomo abbandonerà suo padre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne» (*Gen 2, 24*). La verità proclamata da Dio nel Vecchio Testamento è ripresa più marcatamente nel Nuovo Testamento. All'inizio della sua vita pubblica Gesù partecipa con Maria e discepoli a una festa nuziale a Cana. La sua presenza è una conferma della bontà del matrimonio e l'annuncio che Cristo è un segno efficace.

In seguito tutta la sua predicazione manifesta senza equivoci il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna quale Dio l'ha voluta all'origine. Il permesso dato da Mosè per ripudiare la propria moglie era una concessione motivata dalla durezza del cuore, ma non appartiene ai progetti di Dio: «Quelli che Dio ha congiunto, l'uomo non separi» (*Mt 19, 6*).

L'indissolubilità e l'unità sono le proprietà essenziali del matrimonio sin dalla sua prima origine e diventano più vincolanti ed esigenti per la sacramentalità dell'istituto matrimoniale che Cristo ha rifondato sull'immagine della sua unione sponsale con la Chiesa (*Ef 5, 22*). Con le proprietà essenziali stanno in intima relazione i beni del matrimonio: la procreazione e educazione della prole (*bonum prolis*), la mutua fedeltà (*bonum fidei*); l'indissolubilità del contratto matrimoniale (*bonum sacramenti*). Questi tre beni sono così essenziali che il loro rifiuto rende nullo il matrimonio. L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente da persone giuridicamente abili. Il consenso deve essere libero, cioè non subire violenza o grave costrizione esterna. Deve essere un atto della volontà di ciascuno dei contraenti e consiste nel darsi, e riceversi reciprocamente – «io prendo te come mio sposo, io prendo te come mia sposa». Questa promessa che lega gli sposi tra loro trova il suo compimento nel fatto che i due diventano una carne sola.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il matrimonio quale intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con proprie leggi (*Gaudium et spes*, n. 48), non sempre trova la piena realizzazione nelle coppie cristiane. «Eravamo abituati ai matrimoni duraturi dei nostri nonni, dei quali spesso celebriamo il 50° di matrimonio», mi diceva un vecchio parroco, «ma non con altrettanta frequenza il 25° dei loro figli». Oggi il giovane è molto più fragile nei suoi sentimenti, più esposto allo spirito d'egoismo e edonismo, meno roccioso nelle sue convinzioni religiose.

Ecco allora la spiegazione di tanti fallimenti di matrimoni, del desiderio di riappropriarsi della libertà perduta e della voglia di vivere senza assumersi responsabilità. Inoltre, si chiedono anche forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto, quasi ad equipararle alla comunità familiare, e non mancano tentativi di legittimazione di modelli di coppie dello stesso sesso. Qual è il comportamento della comunità cristiana di fronte ai casi situazioni irregolari dei suoi figli, qual è la posizione giuridico-pastorale di quei cristiani che si trovano in queste circostanze della vita?

SITUAZIONI IRREGOLARI E RIFLESSI PASTORALI

I - Separati

Per separati s'intendono quei cristiani che hanno celebrato il matrimonio in Chiesa e che, per motivi d'incomprensione caratteriale o per gravi difficoltà, decidono di interrompere la convivenza coniugale rimanendo però fedeli al vincolo matrimoniale che resta indissolubile.

La Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi, perché concepisce questo distacco temporaneo come periodo di verifica e di riflessione al fine di ricomporre il vincolo matrimoniale. Pertanto chiede alla comunità cristiana di aiutare i coniugi in difficoltà anche attraverso l'opera di consulenza e di sostegno svolta dai consultori d'ispirazione cristiana.

La loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione alla Confessione e all'Eucaristia, come dal fungere da padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Cresima. Infatti, la loro condizione di separati è ancora proclamazione d'indissolubilità matrimoniale e li impegna ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a riprendere la vita coniugale.

II - Divorziati non risposati

«Divorziati non risposati sono coloro che dopo tre anni di separazione consensuale o giudiziale ricevono dallo Stato la “cessazione degli effetti civili” (divorzio) del loro matrimonio celebrato in Chiesa, ma non la cancellazione del sacramento, che rimane per sempre».

Occorre qui distinguere fra coloro che hanno subito il divorzio e coloro che lo hanno chiesto ed ottenuto avendolo causato con un comportamento morale scorretto.

1. Nei confronti di coloro che hanno subito il divorzio, perché costretti da gravi motivi e non si lasciano coinvolgere da una nuova unione, la comunità cristiana esprime piena stima per il loro esempio di fedeltà e di coerenza. Circa l'ammissione ai sacramenti non esistono ostacoli. La costrizione a subire il divorzio significa aver ricevuto violenza e umiliazione che rendono da parte della Chiesa più viva la testimonianza del suo amore di madre.
2. Nel caso di coloro che hanno chiesto e ottenuto il divorzio ma non si sono risposati, per essere ammessi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, costoro devono pentirsi sinceramente e riparare il male compiuto; in particolare devono far consapevole il confessore che pur avendo ottenuto il divorzio civile si considerano veramente legati a Dio dal vincolo matrimoniale e che sono impossibilitati per motivi moralmente validi a riprendere la convivenza coniugale (cfr. *Pastorale dei divorziati*, n. 48). Solo a queste condizioni possono ricevere l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica.

III - Divorziati

Divorziati risposati sono coloro che passano ad una nuova unione, naturalmente civile, dopo aver ottenuto il divorzio dallo Stato. La loro condizione di vita è in contrasto col Vangelo che proclama l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, pur tuttavia ciò non esclude il dovere di un sereno discernimento nel valutare le diverse situazioni, lasciando alla misericordia di Dio il giudizio intimo delle coscienze.

Essi sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono esclusi dalla Chiesa anche se non sono nella pienezza della stessa comunione ecclesiale. Pur tuttavia sono invitati ad ascoltare la Parola di Dio, per conservare la fede ricevuta nel Battesimo, a perseverare nella preghiera, a partecipare alla S. Messa anche se non possono accostarsi alla S. Comunione ed a condurre un'esistenza morale ispirata alla testimonianza della carità.

Purtroppo la loro non piena appartenenza alla Chiesa non permette di svolgere i servizi liturgici, come quelli del lettore, di catechista, di ministro straordinario della Comunione, di padrino o madrina, né di partecipare ai Consigli Pastoral.

Fedele al suo Signore la Chiesa non può ammettere i divorziati risposati alla Riconciliazione sacramentale, e alla Comunione eucaristica, in quanto sono in aperta contraddizione con l'indissolubile patto d'amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa significato dall'Eucaristia.

La riflessione approfondita, accompagnata dalla preghiera personale e dalla vicinanza spirituale della comunità cristiana, aiuterà questi nostri fratelli a comprendere la loro posizione e ad implorare la misericordia divina. Qualora la loro situazione non presenti una completa reversibilità, per l'età avanzata o per malattia, la Chiesa può ammetterli all'assoluzione sacramentale e alla Comunione eucaristica se, sinceramente pentiti, s'impegnano ad interrompere la loro reciproca vita sessuale e a trasformare il loro vincolo in amicizia, stima e aiuto vicendevole.

In questo caso possono ricevere i sacramenti in una chiesa dove non siano conosciuti per evitare lo scandalo (cfr. *Familiaris consortio*, n. 48).

IV - Sposati solo civilmente

S'intendono sposati solo civilmente quei cristiani battezzati che pur non avendo alcun impedimento a celebrare il matrimonio in Chiesa scelgono volutamente il rito civile. La «*Familiaris consortio*» (n. 45) ricorda che per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale. Il Battesimo, infatti, impegna i cristiani a celebrare ed a vivere l'amore coniugale nel Signore.

La comunità cristiana deve conoscere i motivi che hanno portato questi fratelli a scegliere il matrimonio civile e a rifiutare quello religioso, come ad esempio la perdita della fede, il rifiuto di una celebrazione sfarzosa e poco evangelica, la tendenza a vivere l'unione civile quasi come un esperimento.

Contestualmente la comunità li aiuti a recuperare il significato e la necessità che la loro scelta di vita sia coerente con il Battesimo ricevuto, e nell'eventualità di una richiesta di matrimonio religioso, dovrà verificare che i giovani siano pentiti e disposti a ritornare in comunione con la Chiesa riprendendo la frequenza della pratica religiosa e che la loro richiesta di matrimonio sia intesa come scelta unica e indissolubile.

Fino a quando i cattolici sposati civilmente rimangono in questa situazione di vita non possono essere «ammessi all'Assoluzione sacramentale, alla Comunione eucaristica e neanche alla Cresima, né è possibile affidare loro incari»

chi o servizi *che richiedono una pienezza* di testimonianza cristiana e d'appartenenza alla Chiesa».

V - Sanazione in radice

La sanazione in radice è uno strumento giuridico pastorale poco conosciuto dai fedeli, ma contemplato nel Codice di Diritto Canonico al canone 1161, e consiste nella convalidazione del matrimonio civile senza rinnovare il consenso in Chiesa. In realtà il matrimonio civile è un matrimonio valido, ma per i cattolici è nullo perché non celebrato in Chiesa. Ora la Chiesa con un provvedimento amministrativo può riconoscere valido, legittimo, indissolubile e sacramento quel consenso espresso davanti all'ufficiale di stato civile, senza richiedere agli sposi di rinnovare il consenso davanti al sacerdote, e concedendo la retroazione al passato (alla radice, al matrimonio civile) degli effetti canonici, cioè della grazia del Signore. È una possibilità che l'Ordinario della Diocesi può concedere alle due parti o a una sola parte, specialmente nel caso in cui una parte si dichiara non credente o contraria a sottostare all'ordinamento canonico della Chiesa. La Chiesa quale madre amorosa viene incontro alla parte credente riconoscendole unilateralmente valido, legittimo e indissolubile il matrimonio civile, dandole la possibilità di riaccostarsi ai sacramenti. La sanazione in radice permette così al battezzato di riottenere quella pace interiore perduta con la celebrazione del matrimonio civile, e reinserirsi a pieno titolo nella comunità cristiana.

VI - Conviventi

Da diversi anni anche in Italia tendono ad aumentare le convivenze, o unioni libere, di persone che vivono *more uxorio*, senza che loro vincolo abbia un pubblico riconoscimento né religioso né civile. Per i cristiani queste unioni sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale, non comportando il dono totale di sé all'altro e sottraendosi alle responsabilità proprie del vincolo matrimoniale. Sono varie le motivazioni che possono spiegare la scelta della convivenza. Sociali, economiche, politiche, culturali, connesse con il rifiuto della società e delle sue regole, o con la contestazione e il rigetto del matrimonio come istituzione pubblica (vedi movimento del '68), o con motivazioni di ordine psicologico. La comunità cristiana deve aiutare queste persone a chiarire la loro posizione, a superare le difficoltà incontrate, a spianare la strada verso la regolarizzazione del loro stato. È evidente che sino a quando i conviventi permangono in questa situazione di vita non possono ricevere sacramenti, mancando di quella fondamentale conversione che è condizione necessaria per ottenere la Grazia del Signore (cfr. *Pastorale dei divorziati risposati*, n. 36).

Per quanto riguarda i figli nati dalla convivenza si può procedere alla celebrazione del Battesimo a condizione che ambedue i genitori, o almeno uno di essi, si impegnino ad impartire loro un'educazione cristiana. In caso di dubbio o incertezza dei genitori, è bene valorizzare il ruolo dei padrini, scelti con attenzione e oculatezza. Questa preoccupazione della Chiesa si giustifica con il fatto che i sacramenti dei figli ancora incapaci di giudizio e di una decisione autonomi sono da celebrarsi nella fede della Chiesa, fede che può vivere nei genitori nonostante la loro situazione irregolare. Occorre però far notare ai genitori l'esistenza di una contraddizione tra la richiesta del battesimo per i figli e il rifiuto del sacramento del matrimonio per loro. È chiaro che senza il matrimonio religioso i conviventi e gli sposati civilmente non possono ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima, mancando appunto la conversione necessaria per ottenere la Grazia di Dio.

VII - Funerali religiosi

Per i fedeli che al momento della morte si trovano in una situazione coniugale irregolare, la Chiesa non vieta il funerale religioso, purché si verifichino due condizioni: primo, che il defunto o la defunta non abbia in vita manifestato una opposizione orale o scritta; secondo, che il rito delle esequie non costituisca scandalo per gli altri fedeli. La celebrazione del funerale è concessa per il fatto che le esequie cristiane sono un ringraziamento al Signore dei dono del battesimo concesso al defunto, una implorazione della misericordia di Dio che solo conosce il cuore umano e gli ultimi istanti della persona, una professione di fede nella risurrezione dei corpi ed una invocazione a Dio per tutti, specialmente per i familiari, del dono della speranza cristiana. Anche al momento del distacco terreno, la Chiesa si mostra madre amorevole e si affida al Dio della misericordia.

VIII - Matrimoni misti

In questa disanima giuridico-pastorale, non posso non citare i matrimoni misti e quelli con disparità di culto o interreligiosi. I primi sono quelli celebrati tra una parte cattolica e una parte battezzata in altre comunioni cristiane*.

Questi matrimoni, più frequenti che nel passato, sono certamente frutto di una mobilità più accentuata degli uomini del III millennio. Nell'affrontare

* Sono validi i battesimi degli Ortodossi, Valdesi, Metodisti, Anglicani, Battisti, Luterani, e in genere quelli amministrati nel nome della SS.ma Trinità. Non sono validi i battesimi dei Testimoni di Geova e dei Mormoni, non avendo il riferimento trinitario.

il matrimonio i contraenti devono riconoscere le differenze esistenti tra le due confessioni religiose, devono essere consapevoli delle difficoltà che potranno sorgere in una vita coniugale tra due persone che non vivono in perfetta comunione ecclesiale. Pur tuttavia in queste unioni miste ci sono numerosi elementi positivi che è bene valorizzare e sviluppare per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico (*Familiaris consortio*, n. 78).

XI – Matrimoni interreligiosi

I matrimoni interreligiosi o di disparità di culto sono quelli celebrati tra una parte cattolica e una appartenente a religioni non cristiane, non battezzata. Occorre ricordare che lo sviluppo di situazioni pluriethniche, pluriculturali e plurireligiose comporta l'aumento di tali matrimoni e contestualmente pone serie difficoltà da non sottovalutare.

Il Direttorio di Pastorale Familiare ricorda ai nubendi cattolici le difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni e all'educazione dei figli. Una particolare attenzione riserva ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica, per le difficoltà connesse con gli usi, costumi, mentalità e cultura del mondo musulmano, per la condizione della donna nei confronti dell'uomo e per la concezione stessa della famiglia musulmana in contrasto con quella cristiana. Si cerca di dissuadere tali unioni, perché non sono sacramento (il Sacramento è solo tra due battezzati, così recita il canone 1055) e di facile fallimento nel tempo.

La questione «figli» poi è motivo di particolare preoccupazione per la Chiesa. Il Corano stabilisce che i figli seguano la religione del padre, che diventa così il padrone (*dominus*) della famiglia e spesso li sottrae alla madre (sarebbe meglio usare il verbo «rapire»), trasferendoli nel suo Paese d'origine.

X - Matrimonio di battezzati non credenti

È la situazione spirituale di tanti giovani battezzati nella Chiesa cattolica, che chiedono il matrimonio religioso, ma che dimostrano di non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede, o perché vi accedono per motivi che non sono propriamente di fede (per es. la tradizione, la coreografia), o perché si tratta di nubendi totalmente indifferenti alla fede, o che dichiarano esplicitamente di non credere. In questi casi la Chiesa, pur sapendo che solo Dio può scrutare il cuore degli uomini, non può esimersi dal dare un giudizio sulle condizioni di fede dei suoi figli, consapevole che questa per il matrimonio può esistere in gradi diversi (*Familiaris consortio*, n. 68).

Quando tutti i tentativi per ottenere un segno di fede sia pure marginale

risultassero vani, e i nubendi mostrassero di rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando celebra il matrimonio dei battezzati, solo in questi casi si rende dolorosa la decisione di non ammettere i nubendi al sacramento. È un gesto di rispetto per chi si dichiara non credente, un gesto di attesa e di speranza, un appello alla comunità cristiana perché continui ad essere vicina a questi fratelli con la preghiera e la testimonianza, per riscoprire, nutrire e rendere maturo il dono ricevuto.

XI - Matrimonio di battezzati non cresimati

«I cattolici che non hanno ancora ricevuto il sacramento della confermazione, lo ricevano prima di essere ammessi al matrimonio, se è possibile farlo senza grave incomodo», così recita il canone 1065 del C.I.C. È necessario ribadire ai nubendi l'importanza della Cresima, come sacramento della maturazione cristiana, e della conferma di quelle promesse che nel Battesimo hanno fatto i genitori e i padrini.

Pur tuttavia può accadere che nel corso degli anni i giovani si allontanino dalla fede, specialmente dopo la terza media, per una molteplicità di cause, non ultima la disaffezione verso un impegno di vita cristiana forte e coinvolgente. In prossimità del matrimonio, una buona percentuale di giovani riscopre il valore della fede e chiede di prepararsi alla cresima, e lo fa con impegno e serietà. Molti altri vi arrivano privi del sacramento.

Come conciliare allora l'obbligatorietà della Cresima per il matrimonio, come prescrive il canone 1065, con la situazione spirituale di molti giovani? La risposta sta nella seconda parte del canone: «Se è possibile farlo senza grave incomodo».

Il «grave incomodo» è rispettare i giovani che si trovano in crisi di fede, non obbligandoli ad esibire il «certificato di Cresima» privo di valore spirituale, ma unicamente necessario per le nozze. Questo non esclude l'invito a porsi il problema e verificare in un contesto di maturità psico-fisica e intellettuale il rifiuto della Cresima, in particolar modo alla luce della scelta del matrimonio-sacramento. In caso negativo, non possiamo rifiutare la celebrazione delle nozze. «Grave incomodo» è quando due giovani vivono in situazione coniugale irregolare (conviventi o sposati solo civilmente). In questi casi la Cresima non può precedere il matrimonio sacramento, «mancando quella fondamentale conversione che è condizione necessaria per ricevere la grazia del Signore » (cfr. *Pastorale dei divorziati risposati*, n. 36).

Sono sempre più convinto, e l'esperienza me lo conferma, che in questi casi è fondamentale l'accoglienza che i giovani ricevono dal sacerdote. Un'accoglienza umana, calorosa, paziente, improntata al rispetto della persona, per-

mette al giovane di aprirsi, ed affrontare con occhi diversi quelle difficoltà che lo hanno allontanato dalla Chiesa. All'accoglienza deve corrispondere una testimonianza di vita sacerdotale.

Conclusione

Ho delineato alcuni aspetti di vita pastorale che maggiormente si presentano ai parroci e agli operatori familiari. Le indicazioni suggerite permettono di affrontare i problemi con serenità e certezza morale, evitando di presentarci ai fedeli con posizioni difformi nella valutazione dei casi, ingenerando in essi confusione e disorientamento.

Alcune soluzioni sono dure e non facili a recepirsi. Ma questo non consente di «svendere» i sacramenti, che rimangono sempre segni efficaci della Grazia per la salvezza dei cristiani.

Quanto presentato è un piccolo contributo e un vademecum che l'Ufficio Matrimoni del Vicariato di Roma offre ai Parroci e agli operatori della pastorale familiare, per meglio districarsi in questa delicata materia.

MONS. VIRGILIO LA ROSA
Dir. Ufficio Matrimoni Vicariato di Roma

Varie

7. NELLA CASA DEL PADRE

Don Mario Giorgi

(1925 – 2008)

Nato ad Albano Laziale il 19 ottobre 1925; alunno del Pontificio Collegio Leoniano; ordinato sacerdote il 14 agosto 1949; Parroco di Sant'Eugenio in Pavona dal 1 settembre 1981 al 23 agosto 1988; Arciprete Parroco SS.ma Trinità di Genzano di Roma dal 5 marzo 1989 fino al 14 maggio 1997; Cappellano di Sua Santità, il 26 agosto 2004; Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale "San Pancrazio martire", il 22 febbraio 2006; deceduto nella Casa di Cura Villa delle Querce il 29 gennaio 2008; il rito esequiale ha avuto luogo il 30 gennaio 2008, nella Chiesa Parrocchiale "SS.ma Trinità" di Genzano di Roma.

Nella casa
del Padre

